QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
25 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 175

L'ESEMPIO DEL '39

Prospettive economiche

Il conflitto coreano, per quanto ancora molto distante dai mercati europei ed americani, vi ha già determinato una visibile inversione di congiuntura economica. Certi settori sono già a pieno ritmo. In altri, le correnti di scambio vanno riprendendo gradualmente, con larghezza di impostazione e con affari sostenuti. Cerchiamo di vederne le prime linee e di trarne i primi ammaestramenti.

In Italia, l'intonazione dei prezzi è migliorata nei combustibili, nei metalli non-ferrosi, nei grassi industriali, nei prodotti coloniali. C'è pure un crescente interessamento per i grani, il granoturco, i suini, il burro, i foraggi e i pellami. Il mercato è, invece, fiacco o poco attivo per le farine e le paste, i risi, i bovini, gli equini, il pollame e le uova, gli ortaggi, la frutta secca, i mangimi, le sementi, i legnami. Sui mercati inglesi ed americani, vari prezzi sono diventati anch'essi assai sostenuti. Sintomi chiari di aumento si hanno nei prodotti coloniali, nei metalli non-ferrosi, nella gomma. Anche in altri settori, come in quelli dei cereali, dello zucchero, dei noli, vi sono significativi interessamenti; in certi casi, persino una corsa agli acquisti.

Sarà di lunga durata questa inversione della congiuntura economica? Sarà inferiore o superiore alle aspettative odierne? Evidentemente, una risposta precisa non è possibile, non fosse altro che per gli elementi del caso e dell'accidente che accompagnano la successione degli eventi storici che hanno provocato la nuova congiuntura. Ma anche nell'anno 1939 — come già nel 1914 — non c'era un aspetto universale ben definito, previsto e calcolabile con tutta precisione. Però fu l'anello di una catena di innumerevoli effetti.

Qualora si accetti come postulato il principio che esiste una certa analogia tra il momento attuale e quello del 1939, *sia pure con importanti differenze di grado*, il moto futuro della presente congiuntura può riuscire comprensibile, dato che lo stesso ordine di cause non mancherà di produrre lo stesso ordine di conseguenze. Non solo. Ma si può anche ragionevolmente ammettere che le « cose economiche » saranno nel prossimo futuro determinate molto più dalle forze economiche individuali di quanto non furono nel 1939, giacchè, mentre alla vigilia del secondo conflitto mondiale, il mito patriottico-autoritario dominava incontrastato in vari paesi europei, esso è oggi molto meno sentito, e perciò un'eventuale politica economica di difesa ha attualmente a sua disposizione una piattaforma meno salda. La precarietà e la incertezza delle cause concernenti la grandezza dell'*ordine* sopraddetto trova, in altri termini, un certo compenso nella natura dei poteri statali odierni, il cui cómpito amministrativo ed economico è realmente più difficile anche per la versatilità e adattabilità degli organismi economici privati, diventati più smaliziati e, in certo senso, più virtuosi.

Nella storia economica del 1939-40, si posson distinguere due categorie di paesi tra i quali corsero ample differenze. Nei paesi belligeranti, o tra loro più complementari per impostazione bellica, i prezzi all'ingrosso salirono in media, in circa un anno (dal 1939 alla fine del 1940), soltanto dal 5 % ad un massimo del 15 %. Questo aumento fu però maggiore - circa il 30 % - nei paesi occupati o controllati dalla Germania, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Norvegia, Italia. Nei paesi non-belligeranti invece, i prezzi all'ingrosso restarono in generale stazionari o furono di poco superiori (del 3 o 4 %) all'ultimo anno di pace. Solo in qualche paese si ebbero prezzi all'ingrosso minori dell'anteguerra: Stati Uniti, Venezuela, Costarica. Anche i prezzi che determinano il costo della vita non si staccarono sensibilmente da tali tendenze: il loro aumento fu piuttosto inferiore che superiore all'aumento intervenuto nei prezzi all'ingrosso. Va notato altresì che i prezzi dei prodotti finiti aumentarono in certi paesi — sempre nel periodo considerato — più di quelli delle materie prime; ma questo rapporto si presentò inversamente in altri paesi, a cagione soprattutto del grado di isolamento commerciale prodotto dalla guerra. Questo motivo spiega in gran parte perchè le materie prime costarono relativamente meno nel Canadà, in India, nella Spagna, nel Venezuela e negli stessi Stati Uniti, mentre costarono relativamente di più (rispetto ai prodotti finiti) in Danimarca, Francia, Ungheria, Irlanda, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Messico e Svizzera.

La ragione di tali aumenti, in sostanza non molto notevoli, dei prezzi in generale per un intero anno di guerra va ricollegata ad una *causa principalissima*, ossia al quasi subitaneo incremento di produzione avutosi nel 1939-40 in pressochè tutti gli Stati del mondo. Tranne infatti per i paesi occupati — Finlandia, Norvegia, Danimarca — e per qualche paese minore — Messico, Marocco, Tunisia —, gli indici della produzione industriale salirono tutti dal 5 al 10 %. *Causae secundae* nel contenere l'aumento dei prezzi furono poi, oltrechè la presenza di vaste giacenze di beni invenduti, anche l'ambiguità delle politiche monetarie e il modo con cui esse riuscirono per un certo tempo a nascondere i primi conati inflazionistici.

Oggi queste *causae secundae* hanno un potere probabilmente superiore. Gli *stocks* di materie prime e di prodotti industriali sono molto minori che nel 1939. Sarà invece una causa impulsiva consapevole l'andamento della circolazione monetaria. Appena tenderà a salire in misura apprezzabile, il suo effetto potrà essere strepitoso, anche perchè ai governi riuscirà estremamente difficile, in tale evenienza, imporre la politica dei salari bloccati a organizzazioni sindacali diventate sempre più decise ed astute.

Prendendo in esame, dunque, la storia economica più recente non si può senz'altro trovarvi la chiave del libro dell'avvenire; ma alcune indicazioni generali, sì. Bisogna diffidare delle formule analogiche troppo rigide e nette, ma il ricorso di certi tratti è inevitabile, poichè le passioni e le disposizioni degli uomini sono sempre le medesime. E c'è anche da trarre qualche insegnamento per la nostra politica economica.

Senza qui discutere il criterio finora seguito di accumulare ingenti riserve auree e di valute pregiate all'interno ed all'estero, di fronte all'inversione probabilmente di lunga durata della congiuntura economica, è più che ragionevole che si prendano tempestive disposizioni per trovare loro una controparte, almeno per una porzione di esse. Controparte la quale dovrebbe essere costituita da quelle materie prime e da quei prodotti industriali che più potrebbero fare difetto in futuro, o il cui prezzo — come ammonisce la storia recente — appare più soggetto a forti movimenti di ascesa.

Giovanni Demaria

TRUMAN CHIEDE AL CONGRESSO I FONDI PER IL RIARMO

Concentrata la difesa sugli Stati Uniti e sull'Europa

Ciò non vuol dire che l'Asia sarà abbandonata, ma in caso di un attacco generale verrà considerata come un fronte secondario

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 24 luglio.

Sullo sfondo di continua alternative di speranze e di preoccupazioni per la guerra in Corea prende corpo all'interno del paese il programma difensivo annunciato giorni fa dal presidente. Si può dire che ad ogni giorno che passa gli Stati Uniti fanno un altro passo avanti verso la mobilitazione della maggiore parte, se non di tutte le loro risorse.

Oggi Truman ha conferito con i tre *leaders* del partito democratico, il vice presidente Barkely, il presidente del Senato Rayburn e quello della Camera Mc Cormak per decidere quale politica finanziaria e fiscale sarà necessario adottare per limitare i danni dell'inflazione.

Nuove tasse

La decisione presa è l'unica possibile in una sana economia: nuove tasse. I quindici o venti miliardi di dollari che nei prossimi mesi saranno immessi nel circolante della nazione debbono essere nella maggior parte riassorbiti attraverso nuove tasse o con l'inasprimento di quelle esistenti. Uscendo dal gabinetto del presidente i tre *leaders* hanno dichiarato che si prevedono due forme di tassazione: una che comincerà a funzionare nell'anno prossimo e si prolungherà « per parecchi anni e cioè per tutta la durata della guerra endemica » ed una per l'aumento immediato dei carichi fiscali sui redditi individuali e degli enti che profitteranno del programma di riarmo.

Subito dopo aver così delineato la strategia parlamentare per far passare le ingrate misure, Truman ha inviato al Congresso la richiesta per il finanziamento del programma di riarmo, indicandone l'esatto ammontare in dieci miliardi e 486 milioni di dollari.

La priorità nella suddivisione dei nuovi fondi, ha detto Truman nel suo messaggio, sarà ovviamente concessa alle truppe combattenti in Corea. Una parte sostanziale sarà spesa però nel rafforzamento dei programmi di difesa interno ed esterno. La fetta maggiore andrà all'aviazione (tre miliardi 344 milioni) che deve costruire nuovi aerei « a getto » e muniti di apparecchi elettronici di grande costo e che assorbono una fantastica quantità di ore lavorative.

La marina fa la figura della cenerentola, ricevendo solo 185 milioni per la costruzione di nuove armi, soprattutto portaerei e specialmente sottomarini per lanciare missili stratosferici (le V 2) e proiettili atomici radio comandati.

L'esercito avrà il resto con l'obbligo di assegnare: due miliardi 846 milioni alla costruzione di artiglierie speciali elettroniche, carri di medio tonnellaggio: 1 miliardo 342 milioni per paghe ai 600 mila nuovi soldati che saranno richiamati entro i prossimi 12 mesi; mezzo miliardo per speciali ricerche scientifiche.

Truman non ha nascosto che i 10 miliardi non basteranno e nella chiusa del suo messaggio ha ammonito che la situazione in Corea è fluida e che quindi nel corso dell'anno (per la prima volta in un documento ufficiale di tanta importanza si indica un sia pur vago termine di tempo) potrà essere necessario disporre di nuovi fondi.

Per questo egli chiede fin d'ora di essere autorizzato a divergere a spese militari un decimo dei bilanci civili, sia per vincere la guerra in Corea, sia e soprattutto, per sviluppare il programma di riarmo a lunga scadenza.

Su questo e non già sulla Corea s'appunta ora il maggiore interesse dei circoli dirigenti americani. Non solo la guerra « endemica » sarà lunga, ma si combatterà in modi e fronti imprevedibili.

Diverse ipotesi

Questa corsa agli armamenti potrebbe suggerire l'immagine di una America che precipita in un baratro di cui non si vede il fondo. La realtà è che le esigenze militari e politiche degli Stati Uniti sono calcolate in base a diverse ipotesi: guerra localizzata in Corea; guerra per interposto satellite in Indocina, Birmania, Malesia; guerra per infiltrazione o rivolta in Iran; attacco diretto o indiretto alla Jugoslavia; insurrezione e attacco in Germania.

Tutto sommato l'America dovrebbe riuscire a compiere nei prossimi diciotto mesi il gigantesco sforzo di essere pronta ad intervenire con tutto il peso militare necessario non solo nell'una o nell'altra delle ipotesi citate, ma anche in tutte contemporaneamente.

Tuttavia una cosa deve essere tenuta ben presente nei calcoli e nelle previsioni che si possono fare in Europa: che gli Stati Uniti tendono ora a restringere, anzichè estendere, la consistenza dei loro impegni extra-europei; il concetto che sta prevalendo al Pentagono, alla Casa Bianca ed al Dipartimento di Stato è che la riserva principale delle forze americane non deve essere dispersa ai quattro punti del globo, ma concentrata se sarà possibile nei due punti vitali: Stati Uniti ed Europa occidentale.

Ciò non significa che l'Asia verrà abbandonata, ma se un attacco generale dovesse verificarsi, è sulla Germania e sull'Europa che gli americani concentreranno le loro difese. Questo orientamento spiega perchè in Corea gli Stati Uniti limitano il loro impegno al minimo e perchè è molto difficile che gli Stati Uniti gettino il grosso delle loro forze in un altro fronte secondario se si dovesse aprire: vi interverranno come in Corea con truppe e armi, ma non vi ci si impegneranno col grosso della riserva; le somme chieste da Truman devono servire per cominciare a costruire appunto le riserve.

Gino Tomajuoli

Il piano degli americani per eliminare i guerriglieri

Tokio, 24 luglio.

Il comandante della « Military Police » in Corea ha messo a punto un nuovo piano, detto « operazione di sicurezza », destinato ad eliminare la minaccia dei guerriglieri comunisti, che non cessano di insidiare le retroguardie e i fianchi delle truppe americane.

Secondo questo piano, i lavori nei campi saranno sospesi, togliendo così ai guerriglieri la possibilità di spacciarsi per pacifici contadini e cogliere gli americani alle spalle. I negozi e le scuole sud-coreani saranno chiusi. Verranno affissi manifesti in cui verrà dato ordine a tutti i profughi coreani di dirigersi verso il nord. Tutti quelli diretti verso il sud saranno considerati e trattati come soldati nemici. Posti per il controllo dei documenti di identità saranno stabiliti a tutti gli incroci di strade. I cittadini potranno uscire dalle loro case soltanto due ore al giorno per fare approvvigionamenti. Potranno soltanto circolare, muniti di un bracciale di riconoscimento, i sud-coreani che svolgono funzioni indispensabili allo sforzo di guerra: la polizia, il personale del municipio, quello dei trasporti e delle comunicazioni e gli operai degli stabilimenti.

Manovre nell'Appennino tosco-emiliano: un bazooka anticarro in azione (Telefoto)

L'azione della democrazia cristiana per il "fronte della solidarietà,,

Adesione dei repubblicani e dei liberali, rifiuto dei socialisti unitari - Colloquio di Gonella con Saragat ancora indeciso — I problemi della difesa oggi nuovamente all'esame del Consiglio dei Ministri

Roma, 24 luglio.

Domani pomeriggio si riunisce nuovamente la direzione della D. C. per continuare l'esame delle « iniziative necessarie per combattere efficacemente l'azione delle quinte colonne e le attività sabotatrici ». Secondo la *Voce Repubblicana*, il partito di maggioranza avrebbe allo studio un particolare tipo di provvedimenti, la cui esecuzione verrebbe affidata agli attivisti d. c.; si tratterebbe, secondo il giornale, della costituzione di « gruppi antisabotaggio » nelle principali zone industriali, nei centri abitati più popolosi e nei punti considerati nevralgici. Il compito di tali gruppi dovrebbe essere quello di prevenire e neutralizzare eventuali azioni sabotatrici mediante controllo, nei luoghi di lavoro, dell'attività degli agitatori professionali.

Informazioni come queste lasciano evidentemente perplessi, dato che una iniziativa del genere avrebbe ripercussioni molto vaste, e non tutte esattamente prevedibili.

Altro elemento da prendere in considerazione è ciò che ha detto questa sera, alla vigilia della riunione della direzione, un autorevole portavoce del partito: « Non intendiamo limitarci ad un'azione puramente propagandistica, nè bandire, come da qualche parte si è affermato, una crociata. Intendiamo invece adottare soluzioni concrete ».

Il medesimo punto di vista è stato espresso da Gonella in un colloquio che egli ha avuto ieri con Saragat a proposito del fronte comune che è stato prospettato giorni addietro. I socialdemocratici avevano risposto, com'è noto, che intendevano conservare l'autonomia della propria propaganda e Gonella ha chiarito che non di propaganda qui si tratta (anche la d. c. tiene del resto a conservare la propria autonomia in questo campo) e che le intese prospettate dovevano intendersi dirette « ad iniziative concrete e positive a salvaguardia degli interessi generali del Paese ». Su questa base il P.S.L.I. esaminerà la situazione in una riunione convocata per lunedì pomeriggio.

Il partito liberale italiano, come s'è detto l'altro giorno, ha già dato la propria adesione praticamente incondizionata, ma è poi stato motivo di stupore che per un altro verso si sia associato all'iniziativa dell'on. Giavi mirante a risolvere il conflitto coreano mercè una mediazione. Il P.S.U., che ha respinto l'invito democristiano (« Il nostro partito rimane contrario all'attuale governo », ha dichiarato nettamente il vice-segretario on. Matteo Matteotti nel suo discorso di Treviso), può difatti discostarsi senza alcun inconveniente dalla politica estera governativa, mentre il partito liberale italiano fino ad ora l'aveva sempre condivisa. Ora si staccherebbe dalla linea che potremmo definire americana per approvare quella inglese?

Se la mozione sarà discussa, le posizioni saranno meglio definite: per il momento sarebbe interessante sapere se l'argomento sia già stato trattato nel colloquio che stasera l'on. Gonella ha avuto alla sede del partito liberale italiano con l'on. Villabruna a proposito appunto del « fronte della solidarietà ». Perchè una solidarietà esista è, infatti, almeno desiderabile che vi sia identità di vedute in materia di politica estera, dato che appunto una situazione internazionale è all'origine di tutto il problema.

Per quanto riguarda l'adesione del P.R.I., essa è stata deliberata oggi nella riunione dell'organo direttivo, come del resto si era largamente previsto. Domani si riunisce nuovamente il Consiglio dei Ministri per completare l'esame dei provvedimenti posti allo studio venerdì relativi alla difesa del fronte interno. Saranno quindi esaminati il disegno di legge che prevede l'aumento da 40 a 60 miliardi del fondo di dotazione dell'I.R.I. e il progetto D'Aragona che comporta la spesa di 150 miliardi per opere di ricostruzione ferroviaria.

v. g.

Re Leopoldo rinuncia al discorso della corona

Bruxelles, 24 luglio.

Re Leopoldo ha ricevuto oggi il primo ministro Duvieusart, il ministro degli Esteri Van Zeeland e il ministro della Giustizia Carton De Wiart. Questi colloqui sono, a quanto sembra, i primi di una serie di contatti del re con varie personalità politiche.

A Bruxelles la giornata è trascorsa calma. In serata si è avuta una manifestazione di omaggio al sovrano da parte di rappresentanti provinciali della Fiandra; d'altra parte l'ufficio politico del partito socialista ha confermato la sua opposizione al re e l'intenzione di proseguire la lotta. I comunisti in una mozione votata sabato affermano che « si tratta adesso di imporre al re di abdicare e di costringerlo ad abbandonare nuovamente il paese, ma questa volta contro la sua volontà e per sempre ».

Si apprende negli ambienti politici che nella seduta di domani alla Camera il Governo non farà nessuna dichiarazione limitandosi a render nota la decisione del re di invitare il governo Duvieusart a rimanere in carica. Con ciò viene ad essere esclusa la possibilità di un dibattito politico sul ritorno del re, il quale non ha intenzione di pronunziare un discorso della Corona. Egli ha infatti inviato ai presidenti delle due Camere un messaggio pregandoli di rendere noto il contenuto ai parlamentari.

Approvata la legge sui finanziamenti all'industria

Conclusa alla Camera la discussione generale per la riforma agraria

Roma, 24 luglio.

Anche il Senato, dopo la Camera, ha approvato il disegno di legge relativo all'utilizzo di 100 miliardi di lire di aiuti E.R.P. per i finanziamenti di acquisti di macchine e attrezzature. L'approvazione è stata preceduta da un breve intervento del ministro dell'Industria, *Togni*, il quale ha spiegato che i finanziamenti sono esclusivamente destinati a ammodernare i nostri impianti industriali per porli in condizione di produrre ai costi internazionali, e da consentire all'Italia di affrontare la concorrenza internazionale su un piano di parità. Il disegno di legge è stato criticato dai comunisti, mentre ha avuto il voto favorevole dei socialfusionisti, i quali, a mezzo dell'on. *Giua*, hanno dichiarato che questa legge sancisce il principio dell'intervento governativo nella ricostruzione del settore industriale.

L'Assemblea ha iniziato poi l'esame del bilancio del Ministero delle Finanze, esame concluso nel modo più rapido dato che un solo oratore, il comunista *Cerruti*, è intervenuto nella discussione generale. Domani l'Assemblea terrà due sedute, e in quella antimeridiana il ministro Vanoni concluderà il dibattito sul bilancio del dicastero delle Finanze.

Nella seduta antimeridiana di oggi la Camera ha concluso la discussione generale sulla legge stralcio per la riforma agraria. Dei sei ultimi oratori iscritti a parlare, gli on.li *De Vita* (rep.) e *Perrone Capano* (lib.) si sono dichiarati favorevoli; gli on.li *Cuttitta* (mon.), *Cavallaro* e *Natoli* (com.) nettamente contrari.

Nella seduta pomeridiana importante l'intervento del d. c. on. *Rivera*, il quale ha posto la domanda se la legge risponde allo scopo che si propone di raggiungere invitando il governo a voler guardare le cose nella loro realtà.

« Ci troviamo di fronte — egli ha detto — ad una legge che vuole risolvere un problema tecnico con un criterio politico. Invece il problema del Mezzogiorno è, in primo luogo, di clima e di acqua. Volete dunque rimettere sulle aride terre del Sud il contadino povero, per ritornare fra pochi anni al latifondo, come è avvenuto sempre in passato? ». Concludendo l'on. *Rivera* ha affermato che l'agricoltura non deve diventare un parassita dello Stato, poichè essa ha in sè capacità e vigore per provvedere alla sua propria resurrezione con una maggiore partecipazione dei contadini alla proprietà della terra. Tale missione però ha bisogno di assistenza tecnica e di preparazione adeguate, perchè altrimenti la redistribuzione delle terre non servirà a nulla.

Una campagna d'allarmismo tiene in agitazione l'Europa

La Francia non comprende che la sua ostilità intransigente e testarda alla Germania è ormai fuori tempo

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 24 luglio.

La Francia non poteva ricordare Raymond Poincaré in un momento più malinconico e insieme più adatto. Fu quel « principe lorenese » come lo chiamò Thibaudet, a trovare la formula famosa dell'unione sacra, che oggi, bisogna dirlo, in Francia come da noi, sarebbe senza senso con un quarto o un quinto del paese pronto a votare per i nemici virtuali. Il presidente Auriol, commemorando il suo lontano predecessore, ha condannato l'aggressione coreana, ha ammonito la Francia a restare unita e salda di fronte al pericolo di altre « Coree ». « Non aspettiamo di essere sul limite dell'abisso per imporci la disciplina necessaria », ha esclamato il Capo dello Stato.

Un avversario ostinato

Poincaré fu un avversario ostinato, inflessibile, dei tedeschi e se la sua politica di fermezza e di forza può, in linea generale, essere presa come esempio, quel punto particolare, l'ostilità intransigente e testarda della Germania, è ormai fuori del tempo. Ma è così in realtà per i francesi? Nonostante il piano Schuman abbiamo ragione di dubitarne e infatti stasera una dichiarazione ufficiosa conferma la ostilità del governo al riarmo tedesco. Eppure la Germania rimane il punto centrale della politica europea e agli altri popoli occidentali si pone la scelta di tenerla con sè, di averla alleata nel pieno senso della parola, oppure di vederla passare dietro il sipario di ferro per assumere in questa parte del mondo, con tutto il peso della sua forza, la funzione che nell'Asia orientale è spettata alla Cina. Ispirarsi a Poincaré, che non poteva nemmeno lontanamente intuire una situazione simile, significa alterare i fatti e portarli in vecchi schemi.

Le notizie che abbiamo dalla Germania occidentale sono molto gravi. L'« Observer » segnala casi assai frequenti di panico, specialmente nelle regioni che confinano con la zona sovietica: un villaggio vicino alla frontiera per esempio è stato abbandonato dalla popolazione e altrove i dirigenti dei partiti democratici si preparano a sfuggire alle rappresaglie che, in caso di invasione, li colpirebbero.

Sono stati d'animo di esaltazione collettiva, di paura eccessiva: ma quando si vuole dar coraggio a un uomo gli si mette in mano un fucile, e quando si vuole restituire a un popolo il sentimento della sicurezza e della sovranità bisogna permettergli di armarsi; sempre che si tratti di veri uomini e di vero popolo, come accade con il tedesco.

Invece proprio ieri, perfino l'alto commissario americano, Mac Cloy, ha dichiarato che se ci sarà un'aggressione non si potrà impedire ai tedeschi di difendere il loro territorio, ma che per ora gli alleati non intendono ricostruire un esercito tedesco. Se non avessimo letto e riletto queste parole in diversi giornali non crederemmo possibile che un uomo responsabile prospetti l'eventualità di ricorrere ai tedeschi soltanto al momento dell'invasione, mentre quattro o cinque divisioni alleate dovrebbero tenere il fronte contro trenta o quaranta divisioni russe.

La propaganda comunista nella Germania occidentale ha lo scopo di diffondere il panico, di guadagnare alla causa della neutralità i tedeschi non comunisti. E' una campagna di intimidazioni e di scoraggiamento che il « New York Herald » descrive con precisione; ai suoi fini la mormorazione, le voci passate da « un buon tedesco » a un altro servono quanto i comizi e l'azione della stampa. Il sentimento di essere indifesi, l'irritazione contro gli occupanti, le notizie della Corea offrono altrettante vie di penetrazione alla propaganda che il congresso comunista di Berlino ha permesso di definire perfettamente.

Sintomi di preoccupazione

Lasciando la Germania, anche in Francia troviamo segni e sintomi di preoccupazione e di paura. Meno accentuati ma abbastanza gravi se il giornale del Presidente del Consiglio « Le petit bleu » che esce nel nord, ha creduto di doverli censurare. L'organo di Pleven non dubita che siamo di fronte a una vera campagna di allarmismo impegnata in occidente come in Iran, in Jugoslavia come in Turchia. Si tratta di tenere in allarme, di agitare i paesi che si trovano alla periferia dell'impero sovietico. Non bisogna lasciarsi prendere al gioco: « Il turista che annulla la prenotazione della camera d'albergo — dice "Le petit bleu" — la massaia che si domanda se non debba mettere da parte qualche chilo di zucchero e qualche scatola di fiammiferi fanno il gioco dell'avversario. C'è dunque uno stato d'animo da combattere, un allarmismo da vincere. Con quali armi? Propaganda, sicurezza collettiva, UNO? Certamente. Ma più ancora armi, truppe e cervelli freddi e realistici, capaci di calcolare i rischi e di affrontarli ».

Gli aiuti americani verranno presto: « Le Monde » afferma stasera che uno stretto coordinamento e forse una fusione sarà stabilita fra l'organizzazione Marshall e quella degli aiuti militari (PAM). E' giusto. Occorre una mobilitazione di tutte le forze. E quelle militari e quelle economiche debbono essere condotte dalla stessa mano, o almeno da organizzazioni concordi. Il rischio di guerra diminuirà quando tutto l'Occidente, e non soltanto i paesi anglosassoni, che sono un modello per tutti, si mostreranno sicuri di sè e dell'avvenire.

Domenico Bartoli

Dichiarazioni di Suner sulla Spagna e l'Europa

Parigi, 24 luglio

(m.) Serrano Suñer, ex-ministro degli esteri e cognato del Caudillo, ha affermato due giorni fa in occasione del suo passaggio da Parigi: « l'Europa è oggi minacciata di morte e il dovere della Spagna è di lottare per essa. Ma l'Europa si sbaglia se crede di poter fare a meno della Spagna ». Serrano Suñer è convinto che il problema dei regimi è superato e non crede d'altronde che la democrazia europea possa essere data in esempio alla Spagna, perchè quella forma di democrazia ha aperto le porte al comunismo ed è riuscita soltanto a disarmare spiritualmente, politicamente e militarmente il continente.

Le armi rastrellate durante il mese di giugno

Roma, 24 luglio.

Nel corso delle operazioni per il rastrellamento delle armi e delle munizioni, effettuate dalle Forze dell'ordine (carabinieri e P. S.), nel territorio della Repubblica, durante il decorso mese di giugno, sono stati sequestrati i seguenti quantitativi di materiale bellico: cannoni 4; mitragliatrici 21; fucili mitragliatori 41; fucili e moschetti automatici 110; moschetti e fucili da guerra 656; fucili da caccia 94; pistole e rivoltelle 313; bombe da mortaio 536; bombe a mano 3867; proiettili artiglieria 5245; sciabole, baionette e pugnali 215; petardi e detonatori 1730; cartucce 14051; esplosivi kg. 909,17; min. 40; miccia (metri lineari) 2123,8; canne ricambio 99; apparecchi radio trasm. 1; razzi per segnalazione 132.

Lenta ritirata americana sul "quadrilatero,, di Pusan

Incessanti attacchi dei nordisti da Taejon fino alla costa orientale - Battaglia violenta intorno a Hongdong

(Nostro servizio particolare)
Fronte coreano, 24 luglio.

Su un arco di cerchio di centottanta chilometri, dalla zona di Taejon a Yongdok sulla costa orientale della penisola, i comunisti coreani premono sullo schieramento americano. Ma nella vigorosa azione di contrasto delle due nuove divisioni americane hanno trovato pane assai duro per i loro denti.

La venticinquesima divisione di fanteria, schierata a nord-est della prima di cavalleria, ha inferto un sanguinoso colpo alle forze corazzate comuniste. Queste premevano nella zona di Yongdong quando sono entrati in azione i « bazooka » dei G. I. con l'accompagnamento dei razzi degli aerei tattici. E così otto carri armati rossi sono stati centrati e distrutti e l'attacco comunista è fallito.

Ma la battaglia più violenta è quella che si è sviluppata sul fronte della prima divisione di cavalleria, attorno a Hongdong. Qui migliaia e migliaia di rossi, con il forte appoggio dei corazzati e delle artiglierie, lanciavano un poderoso assalto mirante allo sfondamento delle nostre linee ed al conseguente accerchiamento della divisione. La lotta è stata furibonda. In città piovevano proiettili d'artiglieria e di mortaio, e i guerriglieri infiltratisi nelle linee statunitensi attaccavano i nostri ai fianchi e alle spalle con le mitragliatrici e le piccole armi. La situazione si è fatta drammatica; la minaccia incombeva. Tre carri armati comunisti erano folgorati dai « bazooka » proprio al perimetro delle nostre trincee.

Il generale Hobart Gay, comandante della divisione, dichiarava ai giornalisti che la situazione era assai seria. Comunque rendeva noto di aver ordinato ai suoi di tenere le posizioni malgrado le infiltrazioni nemiche su entrambi i lati. E le più recenti notizie danno ragione al generale: l'attacco comunista è stato respinto, la minaccia di accerchiamento allontanata.

Sulla costa occidentale i comunisti hanno compiuto una rapida avanzata giungendo fino alla periferia di Mokpu. L'azione prosegue. Nella zona il fronte era coperto da semplici forze di polizia sudiste. Ora sono in corso le contromisure alleate, che per il momento Mac Arthur si rifiuta di svelare. Kwangju è caduta. Ma non è il caso di drammatizzare. Le forze nemiche, che il comunicato ufficiale definisce « bande vaganti », sono costituite in gran parte di guerriglieri male equipaggiati, e assommano, secondo i primi calcoli, a circa tremila uomini. Ed anche è vero, come asserisce stasera Radio Pyongyang, che hanno occupato il porto di Mokpu, la minaccia allo schieramento americano non viene davvero da quella parte. Sapremo comunque fra breve quale azione intende svolgere Mac Arthur per evitare possibili complicazioni.

Un portavoce sudista ha affermato che il bombardamento navale di Yongdok da parte degli alleati ha ucciso quasi seimila comunisti. Secondo il medesimo portavoce la città sarebbe ora in mano sudista. La notizia non è però confermata da Mac Arthur che definisce « fluida » la situazione nella zona.

In sintesi, la situazione generale può essere descritta in questi termini: i rossi attaccano senza tregua, gli americani ed i sudisti si ritirano lentamente verso i lati, che solo il comando sa quale linea seguano, di una « scatola di difesa » avente a base Pusan.

Intanto si ha notizia dei metodi seguiti dai rossi per procurarsi il vettovagliamento nelle zone occupate. Le informazioni pervenute attraverso il servizio informazioni americano raccontano di requisizioni rapide quanto prive di formalità di bestiame, riso, polli. Ed altre informazioni parlano dei metodi poco ortodossi seguiti dai carristi rossi per sottrarsi al fuoco dei « bazooka » e degli aerei americani: si son visti tanks camuffati da covoni o addirittura con coppie di buoi, a guisa di carri agricoli, nella speranza di nascondersi al vigile occhio della ricognizione statunitense.

Per strano che possa sembrare, i buoi sono impiegati su vasta scala in questa guerra che pure risponde ai più moderni canoni di meccanizzazione. Un pilota assicura di aver visto due buoi inferociti che, liberatisi, evidentemente dal carro durante un attacco aereo, seminavano il panico tra i fanti di una colonna in marcia.

Particolari bizzarri di una guerra strana, che si svolge su territorio nel quale sono condensate tutte le possibili caratteristiche geologiche d'un teatro d'operazioni: dalle strade costiere alle paludi ed a tratti di terreno montuoso, che è senz'altro il più arduo incontrato dai G. I. dal tempo della campagna d'Italia.

Robert Miller
dell'« United Press ».

CRONACA CITTADINA

I PROBLEMI DELLE "ELEMENTARI,,

Urge ricostruire le scuole che la guerra ha danneggiato

Abbiamo chiesto alla prof. Elvira Pajetta, assessore alla Istruzione, d'illustrarci le condizioni e i problemi più gravi e urgenti della scuola elementare torinese.

«Il problema capitale — ci ha risposto — resta quello della ricostruzione degli edifici scolastici distrutti e danneggiati in conseguenza delle contingenze belliche e della costruzione di nuovi.

Nell'ultimo anno scolastico hanno frequentato le scuole elementari pubbliche 33.118 alunni. (C'è stata, rispetto al 1948-49, una diminuzione di 2862 unità; ma si tratta d'un fenomeno temporaneo, dovuto prevalentemente alla flessione della natalità negli anni della guerra). Per ospitare una così numerosa popolazione scolastica, distribuita in 1231 classi, il Comune non dispone, oggi, che di 875 aule: il che significa un *deficit* rispetto al bisogno di quasi 350 aule. Di conseguenza, in quasi la metà dei nostri compartimenti scolastici le lezioni non hanno ancora potuto riprendere il loro normale svolgimento e si continua a praticare l'orario alternato: cioè, migliaia di ragazzi sono costretti ad andare a scuola nel pomeriggio. Ora, ognun sa quanto poco efficace sia, didatticamente, l'orario alternato e quanto poco rispondente alle esigenze delle famiglie.

E' questa, a mio avviso — ha proseguito la prof. Pajetta — la ragione principale del crescente esodo degli alunni dalle scuole pubbliche a quelle parificate e private: le quali, ancora pochi anni fa, avevano un numero esiguo di scolari, e oggi ne hanno ben 7828 (solo nell'ultimo anno esse hanno registrato un aumento di 915 unità). Le scuole private non soltanto non sono obbligate a ricorrere al sistema dei turni pomeridiani, ma, per la maggior parte, funzionano anche come doposcuola.

E' necessario, quindi accelerare la ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati dalla guerra e provvedere alla costruzione di nuovi. Quest'anno è entrata nuovamente in funzione la scuola della B. V. di Campagna, con 22 aule; e nell'ottobre prossimo rientrerà in attività, con 32 aule, la «Vittorino da Feltre» in via Finalmarina: ciò che permetterà di risolvere la grave situazione del Lingotto. In questi giorni, grazie all'attivo interessamento del Provveditorato alle opere pubbliche, verrà data in appalto la ricostruzione della «M. Coppino», in corso Vinzaglio, che potrà fornire un'altra trentina di aule. Ma si attende sempre, da mesi, l'autorizzazione della Sovrintendenza alle Belle Arti per una nuova scuola da costruire sul terreno delle ex-Scuderie Reali e quella del Consiglio Superiore della P. I. per un'altra, che dovrebbe sorgere a Mirafiori. Si procede, purtroppo, con troppa lentezza, urtando continuamente contro le consuete difficoltà e remore degli organi burocratici e senza una sufficiente collaborazione da parte del Ministero della P. I.

Notevoli progressi si sono compiuti, invece, per quanto concerne il doposcuola e l'assistenza. Quest'anno siamo riusciti a organizzare 185 classi di doposcuola: migliaia di alunni hanno trovato cioè nella scuola una seconda casa, dove han potuto avere la refezione calda, svolgere i compiti fissati per l'indomani, giocare e svagarsi, sotto la sorveglianza di appositi insegnanti.

Quanto all'assistenza, è noto che i Patronati scolastici, ricostituiti nel '47, dovrebbero, a rigore, vivere con le due lire per abitante che ogni Comune è tenuto per legge a versar loro: ossia, con la quota fissata dalla legge Credaro nel 1911, quando due lire valevano qualcosa. Naturalmente, il nostro Comune spende molto, molto di più: quest'anno, una quarantina di milioni, con i quali vennero assicurate la refezione calda e una certa assistenza cartolibraria a 6000 ragazzi bisognosi. Inoltre, sono stati organizzati due turni invernali (ciascuno di 100 ragazzi) e due estivi (ciascuno di 160 ragazzi) nella colonia di Loano; e un quinto turno, per bambini ciechi o minorati, si avrà nel prossimo settembre. Ma bisognerebbe spendere ancora di più: specie per fornire di libri, di quaderni, ecc., tutti i ragazzi bisognosi e per l'assistenza medica.

Rimane, infine, pur sempre aperto il problema del patrimonio dell'ex-G.I.L.: che, in attesa dei più volte promessi provvedimenti legislativi, va assottigliandosi sempre più. Così quest'anno abbiam dovuto rinunziare, a favore dei «mutilatini», cui sono stati concessi in affitto per molti anni i locali della ex-colonia «XXII Marzo», alla scuola all'aperto di San Vito: che pur l'anno scorso, in occasione del Congresso internazionale per le scuole all'aperto, era stata visitata da congressisti venuti da ogni parte d'Europa, e citata da tutti a modello». a.

Oltre i 33 gradi

Abbiamo superato anche i 33. La temperatura massima di ieri è stata precisamente 33,2. Il termometro, dopo una breve discesa nei giorni scorsi, riprende la sua marcia verso l'alto. Non bisogna dimenticare che siamo quasi alle soglie della Canicola, che dominerà nella prima metà d'agosto. Consoliamoci: sarà l'acme del caldo. Il suo ultimo giorno, i primi temporali «a catena» segneranno la fine dell'Estate. Pazientiamo fino a Ferragosto...

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura massima +33,2; minima +19,2; media +26,4. Umidità 40%. Pressione 733,5. Cielo sereno. Venti moderati. - Previsioni: Cielo in prevalenza sereno. Manifestazioni nuvolose durante le ore calde. Venti deboli vari. Visibilità buona. Temperatura in stazionaria.

Alla Mostra informativa ERP, nel primo salone di Torino-Esposizioni, dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 21 verranno proiettati, in continuazione e gratuitamente, i documentari: «Larderello», «Giradoturco», «Magnesio dal mare». Il programma cinematografico varierà ogni giorno per tutta la durata della Mostra.

Un violento incendio distrugge la pineta di monte San Giorgio

Il vento alimenta le fiamme - I pompieri di Piossasco e di Torino tentano di circoscrivere il fuoco - 10 ettari di terreno già devastati

Un incendio violentissimo e di vaste proporzioni è scoppiato ieri sera sulle pendici del monte San Giorgio: per cause finora sconosciute, dalla pineta di proprietà del comune di Piossasco, verso le 21, si sono levate alte fiamme, che subito, alimentate dal vento, hanno avuto facile esca negli alberi resinosi del bosco.

Alcuni contadini abitanti nelle vicinanze, scorgevano l'improvviso sinistro e correvano nel paese, per dare l'allarme. Ma a Piossasco l'incendio era già stato notato: per la prima volta dalla fine della guerra, la sirena di allarme, situata nella cella campanaria della chiesa parrocchiale, ha fatto udire il suo lugubre ululato. Decine di volonterosi davano mano alle vanghe ed ai badili e si recavano sul luogo. Purtroppo la loro opera riusciva inutile, data la mancanza di prese d'acqua per un tratto di chilometri. Anche i vigili del fuoco di Piossasco, comandati dal geom. Cruto, accorrevano: l'incendio non si poteva domare se non con l'aiuto di potenti idranti.

Una telefonata urgente richiedeva quindi l'aiuto dei pompieri di Torino, i quali giungevano con estrema prontezza recando un carro attrezzi e tre autopompe. Il comandante dei Vigili, ing. Donatello, ordinava ai suoi uomini di tentare l'impossibile per circoscrivere il sinistro. Senza acqua, i pompieri iniziarono un accanito lavoro di ascia per abbattere i pini in preda al fuoco che aveva inghiottendo sterpaglie e alberi con impressionanti scricchiolii.

A tarda sera l'incendio, alimentato dal vento, si era propagato a quasi tutto il versante della montagna, danneggiando altre 10 ettari di terreno. Il fumo ed il calore rendono sempre più precaria l'opera dei Vigili. L'aiuto di uno scaglione di soldati di Pinerolo veniva chiesto d'urgenza, ed una compagnia di dragoni giungeva prima di mezzanotte.

Da Torino erano partiti il cap. Bervelli della compagnia esterna dei carabinieri e vari ufficiali dell'Arma.

Altri contingenti di militari giungevano nella notte su camion per partecipare all'opera di spegnimento. Verso l'una le fiamme si propagavano sempre più in alto.

Il luogo del sinistro dista in linea d'aria non più di due chilometri dalla polveriera di Sangano che tuttavia, per il momento, non sembra minacciata.

Secondo i primi dati raccolti attraverso una sommaria inchiesta sembra che l'incendio sia stato provocato da un falò acceso con sterpaglie presso un cantiere di rimboschimento.

L'opera dei vigili, dei militari e dei civili volontariamente prestatisi è stata veramente encomiabile.

Fu a scopo di rapina che l'assassino strangolò l'operaio nei prati di Valsalice?

Il cappio attorno al collo della vittima fu fatto con una bretella del delinquente - Scomparsi il portafogli con circa mille lire, l'orologio d'oro, i pantaloni ed un corsetto di lana grigio - Le indagini della polizia - Un centinaio di persone interrogate: quattro trattenute

Le prime indagini sul fosco delitto di strada Valsalice hanno dato purtroppo esito negativo: non sono stati trovati indizi di rilievo, non si è potuto ancora imboccare la «pista» favorevole. Del resto, i funzionari non si facevano illusioni: il caso si presentava misteriosissimo: era da prevedere che l'inchiesta, agli inizi, sarebbe andata a tentoni.

Della macabra scoperta abbiamo ampiamente riferito nella nostra edizione di ieri. Narriamo ora come la polizia si è accostata al delitto e quali sono stati i risultati del sopraluogo e da qual parte sono state avviate le ricerche del brutale omicida.

Il cadavere era stato trovato alle 9,45 di domenica mattina da un agricoltore, tra i cespugli di un piccolo, nascosto avvallamento, sopra strada Valsalice, press'a poco all'altezza del n. 167. Il capo della Mobile dott. Maugeri si portava immediatamente sul posto, accompagnato dal commissario dott. Ferrito e da altri collaboratori. Il cadavere — identificato poi per il cinquantatreenne Pietro Berrina, abitante con la madre e con la sorella in via S. Francesco da Paola 16, operaio presso lo stabilimento meccanico Fratelli Petrazzini — giaceva bocconi al suolo, seminudo: aveva soltanto la maglietta, la camicia e le mutande. Il suo volto era contratto in una smorfia spaventosa e la bocca, aperta, era appoggiata contro il braccio: la mano, con le dita raggrinzite, era piegata verso il collo, in un supremo tentativo di liberazione: attorno al collo infatti era stretto un laccio — il laccio di morte — formato da un paio di bretelle di color «bleu». Il decesso doveva essere stato rapido, tanto l'elastico era stato affondato, con forza feroce, nel collo: il sangue aveva formato una larga chiazza nel collo, sotto la nuca. Il medico municipale dichiarava che la morte, dovuta a strangolamento, era avvenuta verso la mezzanotte.

Il Berrina — un tipo solitario, chiuso, nella cui vita non c'erano relazioni femminili — era uscito sabato sera alle 20,30, dopo aver consegnato alla madre la busta paga. S'era lavato, sbarbato e s'era vestito con un paio di pantaloni grigi e un «pull-over» grigio-verde: portava cintura e non bretelle (le bretelle, quindi, appartengono all'assassino). Da allora, nessuno più l'ha visto. Con chi è salito il Berrina, di notte, in quel luogo solitario ed oscuro, dove abitualmente si svolgono convegni amorosi? Ha incontrato occasionalmente qualche individuo anormale, oppure aveva un appuntamento? Questa seconda ipotesi è quella che incontra più favore presso i funzionari di polizia. Ma perchè il delitto? Che cosa è accaduto fra i due? Il motivo sembrerebbe chiaro: rapina. Al Berrina, oltre ai pantaloni (con il portafoglio contenente documenti e 700 od 800 lire) e al «pull-over», è stato asportato l'orologio d'oro da polso (i soldi trovati sul terreno, trentacinque lire, sono caduti dalle tasche del calzoni). Dunque, rapina, con miserrimo bottino. Ma l'omicida non può aver inscenato il delitto a scopo di rapina, per occultare un altro movente, che sino ad ora sfugge?

Ripetiamo che la polizia, nonostante il diligente ed assiduo lavoro svolto, non è venuta in possesso di tracce apprezzabili (i calzoni trovati più tardi in un prato di strada Valsalice da un sottufficiale della Celere risultavano essere di un contadino del luogo, che li aveva buttati via, perchè inservibili). I funzionari, in considerazione dell'ambiente che, sia pure di quando in quando, il Berrina frequentava, hanno fermato tra domenica e lunedì un centinaio di uomini maturi, di giovanotti e di giovanottelli, facilmente riconoscibili e reperibili. I fermi però non sono stati mantenuti e ieri sera alle 23 solo quattro persone erano ancora in camera di sicurezza: non si sa però quali sospetti gravino su di esse: probabilmente si tratta di individui che conoscevano il Berrina e che sono in grado di dare informazioni su di lui.

Intanto il corpo dell'operaio è stato inviato agli istituti medico-legali del Valentino: i risultati dell'autopsia saranno resi noti nella giornata di oggi.

Manifestazione di protesta di allievi della S. Secondo

Ieri pomeriggio gli allievi del corso di qualificazione professionale della Scuola San Secondo hanno interrotto il lavoro e hanno inviato delegazioni in prefettura, all'ufficio del Lavoro e al nostro giornale. I corsi di qualificazione sono organizzati dal Ministero per disoccupati che percepiscono durante le lezioni duecento lire al giorno — se già usufruiscono del normale sussidio — o trecento. Gli allievi disegnatori, motoristi e saldatori della scuola San Secondo non hanno ricevuto un soldo dal mese scorso e, non riuscendo ad avere una spiegazione qualsiasi dalle competenti autorità, hanno inscenato la manifestazione di protesta di ieri.

Ripescato dai pompieri il corpo di un annegato

I Vigili del fuoco del distaccamento Lingotto, dopo ventiquattro ore di scandagliamenti e ricerche, hanno ripescato ieri sera il cadavere dell'agente di polizia Aldo Nicastri, da Brindisi, di 26 anni: il giovane era annegato — come è stato pubblicato nella nostra edizione della sera di ieri — nel pomeriggio di domenica. Esperto nuotatore, gli fu fatale un improvviso malore, che gli tolse le forze e lo costrinse a lasciarsi inghiottire da un gorgo.

Il corpo del quindicenne Carlo Bertone, abitante in via Pellice 13 — anch'egli affogato nel Po — non è stato ancora ritrovato dai pompieri.

La Direzione delle Colonie Fiat informa i parenti che le condizioni di salute dei loro bambini, attualmente alla Colonia Fiat di Salice d'Ulzio, sono buone.

Un Concorso a 41 posti di alunno d'economato è indetto dall'Istituto Nazionale della Previdenza sociale.

BORSE

L'inizio della nuova settimana ha confermato la tendenza sostenuta del mercato. L'apertura, impostata su sensibili rivendicazioni originali da una vigorosa corrente di compere su Fiat, Anic, Viscosa, Montepони, Italgas, Montecatini e Rumianca, ha creato una base di netto miglioramento, su cui il mercato si è stabilizzato con facilità nelle battute centrali della seduta. Una lieve riflessione terminale non ha alterato il fondo della quota, che ha espresso ai listini notevoli vantaggi generali. Deboli i titoli di Stato. Dopoborsa ancora tendente alla sostenutezza. Diritti Ilva 1250.

	21	24		21	24
Ren.02	67 25	67 25	[illegible]	447 —	447 —
Ren.3½	70 70	71 10	[illegible]	2722	2750
» t. c.	71 —	71 35	[illegible]	1050	1042
Red.3½	70 50	70	[illegible]	479 —	487 —
» t. c.	70 80	70	[illegible]	452 25	450 —
Ren.5%	99 85	99	[illegible]	455 —	460 —
» t. c.	99 95	99	[illegible]	100 —	121 —
Red.5%	94 15	94	[illegible]	110 —	112
» t. c.	94 50	94 50	[illegible]	1100	1160
Ric.5%	70 65	70 52	[illegible]	501 —	545 —
» ex-gr.	69 70	69	[illegible]	182 —	190 —
» t. c.	71 —	70 70	[illegible]	90 —	130 —
» ex-gr.	70 —	70 —	[illegible]	2475	2455
Rin.5%	95 625	95 50	[illegible]	1929	1905
» t. c.	94 10	94 —	[illegible]	1485	1530
BTN50-1	99 95	99	[illegible]	565 —	559 —
» 51-1	100 25	100	[illegible]	172 —	175 —
» 51 [illegible]	97 90	98	[illegible]	45 —	47 50
BTN 59	98 [illegible]	98 55	[illegible]	990 —	1050
Fer.3%	70 —	70 —	[illegible]	232 —	242 50
[illegible] 4%	95 —	95 —	[illegible]	510 —	540 —
[illegible]	89 25	88 75	[illegible]	111 —	125 —
[illegible] 4%	145 —	145 —	[illegible]	1240	1250
Tor.4%	85 —	84 50	[illegible]	2900	3025
» 5% 33	86 —	85 50	[illegible]	3500	3500
» 5% 37	86 —	85 50	[illegible]	910 —	915 —
E. Pont.	91 —	91 —	[illegible]	6100	6100
» 6%	91 50	91 50	[illegible]	80 —	82 —
» 3,5%	82 —	82 75	[illegible]	3750	4000
Mot.5%	71 60	71 —	[illegible]	812 —	820 —
» 7% 46	74 50	76 —	[illegible]	900 —	900 —
» 7% 49	74 —	76 —	[illegible]	22 —	22
Fond.5%	88 —	88 —	[illegible]	350 —	350
» 6%	91 60	91 67	[illegible]	345 —	—
Pir.5%	84 —	84 —	[illegible]	370 —	370 —
» 5%	90 50	90 50	[illegible]	350 —	355 —
[illegible] 7%	103 13	103 13	[illegible]	495 —	495 —
Magn.7	94 —	94 —	[illegible]	893 50	902 50
[illegible] 7%	98 75	98 75	[illegible]	73 —	73 —
Vit.7%	93 —	93 —	[illegible]	465 —	461 —
[illegible] 7%	97 —	97 25	[illegible]	605 —	590 —
Ass.7%	95 —	94 50	[illegible]	4050	4050
West.7	93 75	94 50	[illegible]	10.100	10.300
[illegible]	89 90	89 80	[illegible]	1590	1500
A. Gen.	5700	5750	[illegible]	430 —	430 —
» Toro	10.250	10.250	[illegible]	2000	2000
Medit.	2025	2025	[illegible]	710 —	730
Merid.	2010	2077	Ang. P.	2650	2625
Tor. M.	103 90	100 —	[illegible]	25 —	25 —
[illegible]	23 25	23 50	[illegible]	4050	4100
Sip	968 —	969 —	[illegible]	7950	7900
Terni	180 —	211 —	[illegible]	4000	4000
P.B.E.	373 —	382 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,83; Svizzera 143,75.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7400-7500; [illegible] 6200-6350; sterlina cartacea 1600-1610; dollaro carta 636-642; fr. svizzero 147,25-148,25; fr. francese 170-171; oro fino 835-845; argento 14-14,50.

Una cascina in fiamme

Un incendio di vaste proporzioni è scoppiato ieri alle 13 in una cascina nei pressi di Virle: i Vigili del fuoco, partiti dalla sede centrale e dal Lingotto, sono ancora sul luogo impegnati nel duro lavoro di estinzione. Le fiamme hanno divorato un fienile ed una parte del fabbricato civile. Si ignorano le cause del sinistro, ma da una prima inchiesta pare debbano attribuirsi ad autocombustione. I danni sono elevati.

Echi di cronaca

GITE SERALI IN AUTOPULLMAN ai laghi di *Avigliana* (martedì, giovedì, sabato) L. 400, ore 21 p. *C. Felice* (lato albergo Roma) 21,15 p. *Statuto*, caffè Ideal t. 31686.

CASABELLA Mobili di lusso e di serie. Ultimi modelli anche a lunghe rate. Garanzia scritta, via *Garibaldi* 4 (cortile, t. 41.170).

MOBILI SANDVERO Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. *Via Valperga Caluso ang. Via Belfiore.*

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Canzoni - 12,35: Ritmi - 13,30: Musica brillante - 13,45: Arie - 14: Arrivo della undicesima tappa Pau-Int. Giordano del giro di Francia - 17: Ritmi moderni - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Complesso strumentale - 18,45: Folclore internazionale - 19,35: Il contemporaneo - 20,35: Commenti e divagazioni sul giro di Francia - 20,50: Rosso di sera - 20,55: «Le donne curiose» commedia musicale.

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Listino borsa - 13,30: Incontri musicali - 14: Donne e cori da opere - 14,35: Cinema - 15: Notizie sul giro di Francia - 17: Pomeriggio musicale - 18: Canzoni - 18,30: Arrivo della [illegible] tappa del giro di Francia - 18,35: Musica per banda - 19: Novella sceneggiata «Sonna Akulina» di Massimo Gorki - 19,35: La voce dei lavoratori - 19,55: Motivi da operette - 21,5: Orchestra - 21,30: Scrittori al microfono: Enrico Falqui - 21,45: Melodie di un tempo - 22,10: «La [illegible] del [illegible] Vermiglio», dramma di Bruno De Cesco.

STATO CIVILE

Panero Caterina m. Bleu, a. 60, via Mar.aschetti 10; Mondino Lorenzo fu Giovanni, a. 62, via V. Caluso 15; Russo Luigi fu Felice, a. 68, via P. Veronese 104; Mori Ubaldini degli Alberti Guido fu Guglielmo, a. 75, corso G. Ferraris 106; Rossi Ernesto fu Giuseppe, a. 74, via S. Bernardino 11; Cortellini Rodrigo fu Giustino, a. 60, via M. Polo 7; Cocco Vittoria di Giuseppe, m. 3, Inf. Regina Margherita; Bonnit Susanna ved. Reggio, a. 66, Molinette; Baracco Giuseppe fu Francesco, a. 47, M. Vittoria; [illegible] Michelangelo fu Giuseppe, a. 64, Istituto Rip. Vecchiaia; [illegible] Maria m. Boccaria, a. 58, Molinette; Gasparini Riccardo fu Angelo, a. 58, Molinette; Berlenzo Umberto fu Pietro, a. 72, San Giovanni; Bosi Giuseppe fu Luigi, a. 68, S. Giovanni; Brunetto Giuseppe, a. 72, Medicina Legale; Podio Carlo fu Luigi, a. 61, Molinette; Sacco Giuseppe fu Giuseppe, a. 57, S. Luigi; [illegible] fu Giuseppe, a. 47, S. Luigi; Gennai Giuseppe fu Francesco, a. 56, Cottolengo; Perabin Fiorentina fu Eusebio, a. 52, Cottolengo; Bonicco Annunciata a. Zucchetti, a. 71, via Rosazza 2; Dalle Mura Annibale fu Domenico, a. 84, via Amerigo Vespucci 57; Tancza Pasquale fu Domenico, a. 65, via Pigafetta 71; Garello Clementina n. Pavinese, a. 67, corso Regina Margherita 214 bis; Sonico Tommaso fu Vincenzo, a. 68, via Leoncavallo 131; Doria Agostino fu Francesco, a. 49, via Marco Polo 7; Boschiero Placido fu Gaetano, a. 68, via Bonelli 37; Cappello Giovanni fu Pietro, a. 81, via Magenta 61; Parisi Maria, g. 23, Ist. Prov. Infanzia; Franchino Ada di Riccardo, m. 4, Osp. Maria Vittoria; Barbieri Giuseppe fu Luigi, a. 61, Osp. Maria Vittoria; Moulo Teresa n. Giardino, a. 48, Osp. Molinette; Romino Francesco, a. 60, Osp. Molinette; Celli Serafino di Giuseppe, a. 44, Osp. Cottolengo; Dal Zotto Eugenia n. Rognone, a. 51, Osp. Cottolengo; Landoni Giulia fu Paolo, a. 74, S. Luigi; Albertini Matteo fu Domenico, a. 79, San Salvario; Girardo Luciano di Giovanni, a. 14, Mauriziano; Garombo Michele fu Costanzo, a. 68, Molinette; Barbero Cesarina fu Carlo, a. 63, S. Giovanni; Bosigno Ferdinando di Carlo, m. 4, Maria Vittoria; Potenza Riccardo fu Michelangelo, a. 43, Maria Vittoria; Pollone Giancarlo di Eugenio, a. 17, Molinette; Viola Antonio fu Antonio, a. 37, Med. Legale.
Morti 46 - Nati 34 - Matrimoni 10

DISCUSSIONI DI IERI SERA AL CONSIGLIO COMUNALE

Disciplinare il sistema dei trasporti con tramvie, filovie e pullman

Approfondito esame dello sviluppo tecnico dell'AEM

Presieduto dall'on. Casalini, il Consiglio comunale ascolta in apertura di seduta una protesta dell'ing. Canova per il ritardo nella presentazione delle varianti al regolamenti edilizi, ritardo che causa notevoli danni ai piani di ricostruzione e ai professionisti che vi sono interessati. Risponde il vicesindaco che tali varianti verranno sottoposte all'esame del Consiglio nella prossima settimana. Annuncia poi la propria decisione di farsi sostituire, nella commissione d'inchiesta, dall'ass. Bertero.

Dopo l'approvazione di una serie di provvedimenti d'importanza secondaria, s'inizia la discussione del consorzio (che sarà firmato in settimana) fra l'A.E.M., la Cogne e le Ferrovie dello Stato per i nuovi impianti idroelettrici in val d'Aosta. Ad alcune critiche dell'avv. Maiskioli (che rileva, tra l'altro, come si stia profilando nel campo della produzione di energia elettrica la pericolosa concorrenza del metano), l'ass. Guglielminetti obietta che sussiste tuttora l'opportunità economica dei sistemi idroelettrici e che del problema si occuperà comunque l'A.E.M. esaminando il rimodernamento della centrale termica del Martinetto.

Sulla smobilitazione degli impianti tranviari della Satti (che cede ora all'A.T.M. le sue motrici, avendole ormai sostituite con pullman) l'ing. Anselmetti (d.c.) osserva che il Consiglio comunale dovrebbe finalmente occuparsi delle faccende interne della società di cui unico azionista è il Municipio. «La Satti» — egli dice — ha trasformato con estrema rapidità la sua attrezzatura tecnica, ha invaso addirittura alcuni percorsi dell'A.T.M., e il Consiglio, che sarebbe più che autorizzato a interloquire, non è mai stato neppure informato di quanto accadeva». Data la situazione giuridica esistente non era possibile comportarsi in altro modo, risponde l'on. Guglielminetti, e il problema è assai più vasto di un semplice controllo del Consiglio sull'andamento della Satti o della Torino-Rivoli. Si tratta, piuttosto, di studiare tutta una nuova sistemazione dei trasporti per la nostra città e per i centri vicini, in modo che si possa giungere ad una visione unitaria del problema e decidere in quali casi sia opportuno conservare la tranvia, in quali ricorrere ai servizi filoviari e automobilistici. A questo scopo si formerà una commissione di tecnici presieduta dal direttore dell'A.T.M. ing. Fogliano, che elaborerà un programma dettagliato su tutti i vari collegamenti.

Si torna a parlare di energia elettrica esaminando l'aggiornamento del programma dell'A.E.M., che all'inizio comportava una spesa complessiva di 15 miliardi 680 milioni per una serie imponente di costruzioni (fra l'altro l'impianto del Serrù, che produrrà 30 milioni di Kwh invernali, l'impianto di Mua con 60 milioni di Kwh, e gli impianti del Po, che avranno una produzione di 46 milioni di Kwh). Ora, con il concretarsi di nuovi lavori, si è dovuto modificare nella parte finanziaria il programma suddetto: si è passati dalla spesa di 15 miliardi e 680 milioni ad una spesa presumibile di oltre 20 miliardi. Stimando però che tale onere non sia attualmente sopportabile dal Comune, si è deciso di rinunciare provvisoriamente ad alcune opere non essenziali. Ciononostante entro il 1952 l'A.E.M., portando a termine i lavori ora in corso, raddoppierà la sua produzione, toccando gli 800 milioni di Kwh all'anno.

Anche nel campo dell'energia termica verranno migliorati gli impianti attuali e si creerà, accanto a quella del Martinetto, una centrale che sfrutterà l'antracite di La Thuile. Nasce sull'argomento una lunga discussione alla quale partecipano il prof. Golzio (d.c.), il cons. Bianco, l'avv. Marenco, il cons. S. Passoni (p.s.i.) e lo stesso ass. Guglielminetti. La votazione sull'aggiornamento del programma dell'A.E.M. dà esito pienamente favorevole.

L'edificio crollato a Nole

Circa il crollo di un edificio a Nole che causò la morte d'un muratore — come informava una nostra notizia — il Comune di questo paese ci invia alcune precisazioni in proposito, per scagionarsi di ogni responsabilità morale. Il Macchioriati, proprietario dell'edificio — osserva l'autorità del luogo — chiese ed ottenne dal Comune l'autorizzazione per la demolizione e la ricostruzione dell'edificio stesso, ma a lavori di demolizione iniziati intervenne la Soprintendenza ai monumenti del Piemonte, dichiarando che essi sarebbero stati di grave nocumento all'aspetto esterno tradizionale dell'edificio che, giusta informazioni pervenute all'Istituto, sarebbe stato il castello, sede dei signori del luogo. Il Comune di Nole, pur non ritenendo che la costruzione avesse pregi artistici o che fosse di particolare interesse storico, sollecitò comunque presso la Soprintendenza un sopraluogo che ebbe luogo il 27 giugno u. s. e in seguito al quale il proprietario dovette sospendere i lavori. Essi vennero ripresi il 11 corr. quando la Soprintendenza fece note le condizioni alle quali subordinava l'autorizzazione dell'opera di demolizione.

Quadro-sacrario dei partigiani

L'A.N.P.I. Provinciale sta procedendo alla raccolta delle fotografie dei Partigiani Caduti in Torino, per un quadro-sacrario che sarà riprodotto in centinaia di copie. Le famiglie interessate sono pregate di far pervenire una fotografia del loro Caduto all'ANPI Provinciale, via Principe Amedeo 19, entro il 30 c. m.

Perduti l'industria e i milioni diventa spacciatore di biglietti falsi

Arrestato e tradotto in caserma getta l'involto delle banconote dietro la garitta della sentinella

Tre agenti di P. S. della caserma Montegrappa passavano l'altro giorno, verso le 12, in via Colombo: ad un tratto essi assistevano ad una scena tumultuosa: tre individui stavano gridando e lottando: una signora che era vicina al gruppetto dei contendenti, appena scorgeva le guardie, si precipitava nella loro direzione gridando:

— Accorrete! C'è uno spacciatore di biglietti falsi! — e indicava uno dei tre avversari: un individuo ben vestito, alto, di mezz'età il quale era stato ridotto all'impotenza dagli altri due.

I tre agenti cercavano di farsi spiegare che cosa era successo: ma non era facile, così che fermavano un'auto di passaggio e traducevano l'accusato al Comando, cioè alla caserma Montegrappa. L'individuo — qualificatosi per il trentacinquenne Giuseppe Mazzarelli di Ferdinando, abitante in via Canova 34 — protestava a gran voce la sua innocenza. Ma, disceso dalla macchina, mentre varcava il portone della caserma, gettava un involto dietro la garitta della sentinella: il suo gesto era però notato, l'involto raccolto. Era un pacchetto di 10 biglietti da 500, tutti falsi (imitati bene, ma non in modo perfetto): inoltre, un biglietto da 1000 lire, pure falso. Dinanzi ad una prova così schiacciante il Mazzarelli si difendeva balbettando. E veniva trasferito all'ufficio di P. S. di San Secondo, per il completamento delle indagini.

I funzionari del commissariato ricostruivano gli avvenimenti che avevano portato alla scoperta e all'arresto dello spacciatore: verso le 11,30 egli era entrato nella bottiglieria del signor Luigi Cadini e aveva bevuto un bicchiere di vino chinato, pagando con un foglio da 500: egli era appena uscito, che il Cadini s'accorgeva che la banconota era falsa. Allora lo pedinava. Lo vedeva entrare nel caffè di Giuseppe Bonfante, consumare qualcosa e pagare con un altro biglietto da 500; poi uscire in gran fretta. Anche il Bonfante s'avvedeva in ritardo del denaro falso: e insieme col Cadini, che gli narrava detto di essere stato vittima della stessa truffa, inseguiva il tizio, cioè il Mazzarelli. I due negozianti lo coglievano mentre stava ripetendo lo stesso colpo in via Colombo, ai danni della merciaia Rosaria Nuvoli. Di qui la scenata e l'intervento dei tre agenti di Pubblica Sicurezza.

Il Mazzarelli narrava ai funzionari, con molte esitazioni, una storia che però non veniva creduta: egli, verso le 9, si trovava in piazza Madama Cristina e aveva bisogno di cambiare 10 mila lire ed ecco farsi avanti un giovanotto che gli aveva dato 8 biglietti da 500 e altri da mille: «Io li ritenevo buoni e invece...». La dichiarazione del Mazzarelli è stata giudicata frutto di fantasia. Invitato a dire da chi avesse avuto l'incarico di esitare banconote false, egli si è rinchiuso nel più assoluto mutismo. E' stato naturalmente trattenuto in arresto: e le indagini proseguono a ritmo serrato.

Particolare degno di nota: il Mazzarelli, qualche anno fa, era proprietario di un'azienda assai florida e aveva parecchi milioni; poi, per un complesso di ragioni, era finito in rovina e aveva perso tutto.

Le irregolarità edilizie

La settima riunione della Commissione d'inchiesta

La commissione comunale d'inchiesta sulle irregolarità edilizie si riunisce stamane alle 8,30. La seduta sarà dedicata al proseguimento dell'esame delle pratiche riguardanti gli edifici costruiti in deroga alle norme in vigore. E' questa la settima riunione della commissione.

Derubata di tre milioni sul diretto Roma-Torino

Sul diretto Roma-Torino è stato compiuto ieri pomeriggio un audace furto ai danni di una signora torinese, la cinquantenne Venere Biacancci Leotta.

La signora era partita dalla capitale nella mattinata, portando con sè una valigia ed una borsa di pelle, contenente tre milioni in assegni, cambiali e lei intestate e danaro in contanti. Aveva posto sulla reticella la valigia, preferendo tenere sul grembo, a portata di mano, la borsa. Lo scompartimento non era molto affollato: dopo avere sfogliato alcuni giornali la Leotta venne colta da una pesante sonnolenza. Quando il convoglio era giunto alla stazione di Sarzana la donna si era ormai assopita.

Si risvegliò a Levanto: diede un'occhiata intorno e si trovò sola. Cercò la borsa e non la trovò più. In preda a profonda emozione si mise a chiamare ad alta voce il personale del treno. Poco dopo giunsero alcuni agenti della polizia ferroviaria, ai quali la signora denunciò il furto. Una accurata visita non diede alcun risultato.

Molto probabilmente il ladro — o i ladri — avevano agito con estrema cautela: dopo avere tenuto d'occhio la Leotta fin dalla partenza da Roma, attesero che essa si fosse addormentata, poi agirono prontamente. Non è da escludere che, approfittando della sosta del diretto a La Spezia, i lestofanti siano scesi, e siano ripartiti in seguito con un altro treno, rendendo così inutili le ricerche sul Roma-Torino.

Le cuffie per la radio del Sanatorio Birago di Vische

I ricoverati della nuova ala del Sanatorio Birago di Vische avevano chiesto un centinaio di cuffie con le quali poter ascoltare la radio. I nostri lettori ne hanno inviato nel corso di tre giorni 144, unitamente a 8000 lire in denaro. Il tutto rimettiamo alla Direzione del Sanatorio mentre diciamo un grazie di cuore ai nostri lettori.

Ecco l'ultimo elenco: Cotonificio Valle di Susa di Torino (via Capua 10) L. 5000; N. N. 4 cuffie; Giorgio e Aldo Borsari 2; N. N. 1; Angiolina 2; R. P. 1; Audisio Giuseppe 1; M. A. 1; N. N. 2; Marocco Ludovico 1; Arnaldo Mazzola 3; due Torinesi da Saluzzo 2; Caccialanza 1; N. N. 1; Sandra, Roberta e Silvano Moranda 3 e apparecchio; Coggiola Lucia 1; N. N. 1; Vittorio e Silvio 2; ex internato 1; Ceppo Alfredo e Loreni 3; L. Messeri (Mondovì) 2 e apparecchio; Coniugi V. B. C. 2 e scatola; i cuginetti Giorgio e Erminio 2; Tarditi Teresa 1; Formisari 1; Metra 3; Piacenza 1 e scatola; Morgaria Tomasino 4 e apparecchio; Donandi 1 e apparecchio; N. N. 1; Montaro Giovanni 1.

N. B. - L'offerta di Miglierini pubblicata nel giornale di domenica mattina è di lire 100 e non 1000 come erroneamente è stato scritto.

SPETTACOLI

AL TORINO: *Gli ultimi giorni di uno scapolo*, di Robert Montgomery

In questo filmetto da lui diretto e interpretato, Robert Montgomery sembra aver messo la sordina alle sue ambizioni di regista d'avanguardia, quali dette a vedere in «Fiesta» e ancor più nella «Donna del lago». Si tratta di una commediola del solito repertorio hollywoodiano, fondata sulla vivacità del dialogo e sulla disinvoltura degli interpreti; brillante ma snervata. Un giovane avvocato disamorato della professione e propenso a fare del cinematografo, viene bruscamente richiamato in servizio dalle autorità militari per il disbrigo di una faccenda poliziesca. Si vuole ch'egli corteggi una ricca signorina che risulta in possesso di uno dei gioielli che furono rubati a una famiglia principesca; poichè il gioiello le fu regalato dal ladro ch'è un suo spasimante, la gelosia forse indurrà costui a uscire dal suo nascondiglio. La ragazza, una deliziosa stordita, si innamora alla prima del suo corteggiatore e lo vuole sposare. Il giovanotto con comica cautela la seconda, sperando che il ladro scappi fuori prima che lo scherzo vada troppo oltre. Ma poi avviene che adempiuto il suo mandato, egli si scopre perdutamente innamorato di colei, che sapendo di essere stata presa in giro, ora dice di detestarlo: senonchè si sa quanto durino questi corrucci, e a che dolcezze mettano capo. Montgomery-attore approfitta con buon gusto del largo margine che Montgomery-regista gli concede, e Ann Blyth lo affianca con la sua grazietta sensuale e birichina. vice.

Teatro estivo Parco Michelotti — Questa sera alle 21 prima rappresentazione della Compagnia Spettacoli «Blau Bar» con la rivista «Se... tutto fosse rosa!...» originale fantasia multicolore di Ascoli e Ley, con musiche dei Maestri Castorina, Di Gigliuto, Cunzo, Paliotti ecc. Fuori programma «Gino Franzi». Vendita biglietti al Salone de «La Stampa» in via Roma.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei seguenti cinema: Nazionale, Olimpia, Bernini, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Lingotto, Spezia, Eridano e al Teatro Michelotti.

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 Rivista «Se tutto fosse rosa».

Club La Florida p. Solferino tel. 42-822: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, c. Giuseppe Pavarone.
Garden Danze Valsalice Cap. 13: t. 80-912 mart. giov. sab. festivi 21 Orch. Marira, c. Carlevero.
Chalet: 21 Orc. Melody Song Parelio, Fanni, Boni, Benevene.
Al Cavallino Bianco Caroretto Ristorante Dancing. Orch. Salomco.
Lido Gay: Orchestra Angelini. Organo Hammond Mº Masutti.
Giardino Danze Moda: 21 Orch. Gimelli, c. B. Marcea e G. Rossi.
Pagoda Danze 21 Orch. Orsatti, c. N. Colombo, serata Club Snob.
La Serenella 21 Orc. G. Mojetta, canta Pina Aurora.
Dischenduati Lutrario: 21-24 Orc. Rosselot, canta E. Beltrami.
Mocambo Danze v. S. Donato 60: 21 Orch. Merlin, c. G. Beccaria.
Silvana Danze Val S. Martino 26: 21 Orch. Pagliero, c. E. De Vito.
Saletta Danze Valent. 21 Clerici.
Alhambra Danze 21 Or. Berganton.
Montecappuccini Danze 21-24.
Eden Danze t. 44-765: 21 Orch. Tullio Mobiglia, c. F. Franchi.

CHALET VALENTINO
Nona grande serata Ruscus, la serata preferita dalle signore, con estrazione di 12 paia di calze Nylon Mille Miglia.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Chiusura estiva.
Astor: «Per chi suona la campana» techn. G. Cooper, I. Bergman.
Corso: «La città della paura» con Dick Powell e Jane Greer.
Metro-Cristallo (fresco aria condiz.) James Stewart, June Allyson «Il ritorno del campione». Matt. ore 10,30 a L. 135.
Reposi: «Ombre rosse» John Wayne, Claire Trevor, T. Mitchell.
Torino: «Gli ultimi giorni d'uno scapolo» R. Montgomery. Ap. 10.

Alexandra: «Al chiaro di luna» Ann Sheridan, Dennis Morgan.
Ariston: (Aria condiz.) «Governante rubacuori» C. Webb. Pl. 120
Augustus: «Patto col diavolo» Isa Miranda, E. Giannelli, J. François.
Capitol Da quando te ne andasti. Jennifer Jones, J. Cotten Colbert.
Faro: Fantomas contro Fantomas. Segue Giro di Francia. Loc. refr.
Hollywood: «Il terrore dell'autostrada» Robert Lowery, P. Blake.
Ideal: «Il locale più fresco di Torino» «Il regno del terrore» B. Cummings e Comp. Rivista Renato Mariani ore 16,15 e 21,15.
Massimo «La diligenza di Silverado» William Bishop. Loc. refrig.

Nazionale: «Il terrore dell'autostrada» Robert Lowery, P. Blake.
Principe: Al chiaro di luna. Sheridan, Morgan. Loc. fresco. Ult. 22.
Statuto: «Impossibile desiderio».

Asti: «Notte su Caraibi».
Olimpia: «Non t'inganno, t'amo».
Po: «Furia» con V. Mc Laglen.
P. Nuova Piccolo mondo antico. 10
Regina: «Il pilota della morte».
S. Felice Mr Winkle va alla guerra.

Esperia: «Swing parade» comico.
Imperiale: «Donne» J. Crawford.
Italiano: «Una lettera all'alba».

Frejus: Atterraggio alle Haway.
S. Paolo: «Lulù Belle».

Belgio: «Così scura è la notte».
Corallo: «Ultima sfida» Bendix.
Crepe: «Anni difficili».
V. Veneto: «Sono io l'assassino».

Astra: «Ladro in guanti gialli».
Bernini: «Ponte dei sospiri».
Excelsior: «Spia dei lancieri».
Odeon: «Fuori dalla nebbia».
Star: «La figlia del capitano».

Adua Vagabondo al chiar di luna.
Aurora Vagabon. isola. Laughton.
Brescia: «Accadde in Europa».
Fortino: «Gli avvoltoi».
Palermo: «60 lettere d'amore».
Sociale: «Amanti crudeli».

Colosseo: «Il ventaglio» M. Carroll
Italia: «Il bandito» A. Nazzari.
Moderno: «Uomini dalle 9 vite».
Karloff. «Cavalieri del diavolo».
Piemonte: Collana insanguinata.

Alba: «Incontro a Bataan».
Apollo: «Licenza d'amore».
Edera: «Scandalo internazionale».
Lucento: «Dama di Montecarlo».

Fulminato dall'elettricità

Vittima di un'orribile disgrazia è rimasto ieri l'operaio Bartolo Daresi di anni 46. Verso mezzogiorno il Daresi che lavorava nello stabilimento della Filatura Alta Italia in via Monterosa 116, saliva su di una scala a mano recando su una spalla un tubo di grondaia per sostituirne uno logorato dal tempo ma inavvertitamente il tubo andava ad urtare i fili dell'alta tensione. Dal contatto si sprigionava un'enorme fiammata ed il disgraziato veniva proiettato al suolo fra l'urlo di raccapriccio dei presenti alla tragica scena.

Immediatamente soccorso il poveretto veniva con autoambulanza della Croce Verde trasportato all'Astanteria Martini dove, purtroppo, in seguito alle gravi ustioni riportate, decedeva poco dopo fra atroci sofferenze.

L'alloggio di un macchinista completamente svaligiato

Il macchinista delle Ferrovie dello Stato, Giacomo Ghisolfi ha denunciato ieri mattina al Commissariato di San Secondo, che ignoti ladri penetrati mediante chiave falsa nel suo alloggio al quinto piano di via Tunisi 33, gli hanno completamente svaligiato della biancheria e di tutti gli oggetti di qualche valore. Egli, rientrato a casa dopo di aver lasciato nel deposito la locomotiva, aveva fatta la spiacevole scoperta.

* *

Una scena assai pesante se pure movimentata è avvenuta domenica pomeriggio in piazza Solferino. Un sottufficiale di Polizia e due agenti del Commissariato Monviso, notavano un individuo che confabulava con un altro e sembrava gli elencasse i pregi di una bicicletta. Senza destare sospetto si avvicinavano e quando udivano il primo chiedere tremila lire del velocipede al secondo, si presentavano. Effettivamente si trattava di un contratto di vendita di una bicicletta rubata poco prima. Il ladro, Alessandro Siritella di Nicola, è stato arrestato. Egli pur essendo ancora minore ha già sulla coscienza altri reati del genere.

Travolto da una moto un uomo è in fin di vita

Attilio Manetti di 44 anni, abitante in via Gilio, ieri pomeriggio mentre transitava a piedi all'incrocio di via Gilio con lo stradale di Pianezza è stato investito da una motocicletta. Egli riportava la frattura della base cranica ed altre ferite per le quali è stato ricoverato al Maria Vittoria con prognosi riservata.

Una proroga delle imposte in periodo di Ferragosto

La Esattoria — comunica l'Intendenza di Finanza — sono autorizzate dal Ministero a tenere chiusi gli sportelli il giorno 14 agosto p. v., che cade fra due giorni festivi, consentendo ai contribuenti di effettuare il pagamento della rata d'Agosto delle imposte fino al 19 detto mese, senza indennità di mora. Gli agenti della riscossione restano autorizzati a prorogare il versamento al giorno successivo al termine fissato.

Il lumicino rosso

Stanco di abitare ai Parioli, a un primo piano dalle cui finestre non vedeva che una quadruplice fila di orifizi quadrati in una casa bianca come un transatlantico, Antonio s'era fatto costruire un sopraelevato in una vecchia casa che possedeva in Prati, in una di quelle strade disegnate secondo un piano regolatore anticlericale alla fine del secolo scorso, in modo che nessuna offrisse come sfondo il Cupolone. Il Cupolone però si vedeva dai terrazzi del sopraelevato: tre terrazzi, uno sopra l'altro, con sfoggio babilonico, un vero e proprio giardino pensile culminante in una torretta, il primo terrazzo torno torno all'appartamento le cui stanze parevano, così, cabine di un transatlantico, ancora un transatlantico, ma stavolta si era sul ponte, non giù in basso all'ombra del fianco; e il secondo terrazzo, sul tetto, girava intorno alle camerette della servitù, e il terzo era la piattaforma panoramica; e quanti fiori Antonio aveva pensato di profondere intorno!

Dal primo terrazzo, a guardare attraverso le grandi vetrate l'interno delle camere bianche illuminate, Antonio sentì la prima sera d'aver voltato una nuova pagina nella sua vita, appunto una pagina bianca. Come avrebbero dormito bene, finalmente, lui e sua moglie, lì, dove il rumore della strada giungeva attutito, dove tra loro e il cielo non c'era nessuno, se non le rondini e qualche raro aeroplano. Sebbene i mobili non fossero ancora tutti a posto, già la casa spirava ordine e pace, grazie alle pareti bianche, a quel cielo che entrava dappertutto, all'esclusione d'ogni rumore importuno. Era una calda notte di estate, la prima notte che Antonio, dopo cena, mentre la moglie seguitava a mettere ordine nei cassetti, si sedè su una comoda sedia da giardino, e, appoggiato il portacenere sul davanzale del terrazzo, accese il sigaro e lasciò che i suoi occhi vagassero deliziati sulle case e le cupole blandamente o vivamente illuminate, o disegnate come masse d'ombra, sotto quella volta profonda di stelle. Bianca si levava a destra la facciata di San Pietro, cupa si delineava la mole di Castel Sant'Angelo di fronte, il Palazzo di Giustizia dilatava lì accanto il suo ponderoso attico. Verso Monte Mario una *réclame* luminosa scorrevole pareva una folta processione di torce che non finisse più di salire un pendio; una ferma costellazione all'orlo dell'orizzonte era Via delle Medaglie d'Oro. Dalla parte opposta un altro avviso luminoso, rosso e verde, si scomponeva e ricomponeva a intervalli: doveva essere verso Piazza Barberini. Rosso e verde occhieggiava anche il faro del Gianicolo, mentre dietro la facciata di San Pietro, simile a un paliotto d'altare d'argento, si libravano ferme nell'aria le quattro luci rosse in cima alle antenne della Radio Vaticana.

Eppure, in tutta quella grandiosa e serena scena Antonio cominciò ad avvertire un disagio, come un bruscolo in un occhio, come una nota discordante che inquinava sottilmente la armonia. Ecco, aveva trovato, era lì di fronte, sul tetto della casa di faccia, e appena ne divenne conscio Antonio sentì un tuffo al cuore e si meravigliò. Com'era possibile che una piccola luce rossa provocasse quel vago senso di superstizioso terrore? Non era che la debole luce rossa d'una lampadina elettrica collocata sopra un'immagine sacra di maiolica, in una specie di casotto che sorgeva sul terrazzo della casa di faccia. Una luce rossa fioca, fissa, paurosamente fissa, soprattutto. Anche le luci rosse delle antenne della Radio Vaticana erano fisse, ma intorno a loro il buio era compatto, mentre qui c'era una penombra inquieta, un biancheggiare indistinto, e poi una breve zona d'un nero tragico, e infine dietro, ma come distaccato, il grande scenario dei tetti e delle cupole; e questa fioca luce rossa, così umile, così derelitta, era vicina, opprimeva Antonio.

L'ansia vaga si precisò d'un tratto. Quella luce da nulla doveva avere un potere di sondaggio incalcolabile, se alla coscienza d'Antonio, al di là di vent'anni d'una vita movimentata, al di là di folte vicende e esperienze, fendendo folle di conoscenti e d'amici, e orizzonti di tanti paesi visitati, fece riaffiorare, quella luce fioca, quella luce da nulla, un'estate passata presso il letto della madre morente, un'estate che egli aveva soffocata e quasi eliminata dai suoi ricordi. Un cablogramma l'aveva richiamato dall'estero. «Mamma grave, parti subito»: il cuore gli si disfaceva dentro durante il viaggio repentino. Ma la malattia era durata settimane e settimane, senza speranza.

Com'era stanca del suo corpo la malata, in quell'estate afosa scossa ogni tanto da un temporale a secco, da una libecciata che schiariva il cielo e la sera diffondeva un odore di erbe aride e di terra di campi. Era stanca dei suoi seni che le pesavano sul ventre, stanca del suo busto inchiodato sul letto. Diceva nel delirio: «Il tronco va svuotato», e qualche volta s'inteneriva su se stessa, sul suo corpo che era stato bello: «Le braccia sono ancora belline, e le gambe, ma il tronco è putrido, il tronco va svuotato». Era divenuta sensibile a tutti gli odori: soffriva dell'odore dei propri capelli, non tollerava il fiato di chi le si faceva vicino per passarle il ghiaccio sulle labbra che ardevano; sentiva l'odore stantìo della sigaretta sulle dita che tenevano il pezzetto di ghiaccio, sentiva il puzzo del latte bruciato in chi sa quale delle case vicine. Come facevano alla malata iniezioni di morfina, essa sognava sovente a occhi aperti. Le pareva di vedere in terra dello zucchero, e intorno allo zucchero tante formiche, e quando le si diceva che non era vero, si desolava: «Allora devo essere molto malata!». Le pareva che la Santina (voleva dire Santa Teresa del Bambino Gesù) le dicesse: «Aspetta, ora vedrai, ti dò la mia camicina e vedrai che dormi»; la malata credeva di vedere questa camicina, poi tornava in sè, e non c'era nessuna camicina ed essa si sentiva stroncata dentro. Provarono a sospendere la morfina; quella notte la malata si sollevò sul letto e vide spiare dietro la porta una orribile donna vestita a lutto, una donna fatta di ferro e di fil di ferro, che le aveva ammiccato: «Io sono Morfina, posso entrare?» Ma soprattutto si scioglieva la resistenza d'Antonio allorchè la madre s'impietosiva su se stessa, o invocava la propria mammina o la Vergine che la prendesse tra le sue braccia. Gli pareva allora d'aver lì non più sua madre, ma una propria figlioletta indifesa, che egli avrebbe voluto, ma non sapeva consolare. Era troppo, non poteva reggere a quella sfibrante compassione.

Così a poco a poco era giunto a anelare ai momenti di libertà, quando s'interrompeva il suo turno al capezzale, e lì vita gli era parsa preziosa; e avendo incontrato una volta una donna elegante, finì per essere ossessionato dalla sua immagine, per aggrapparsi a quella creatura sana e viva, per desiderare di perdersi in lei, lui che portava con sè il fetore della malattia e della morte imminente. Torbidi erano stati quei giorni, il cielo era fosco pei vapori dell'afa, il sole calava senza raggi, come d'inverno, arido e scolorato era il paesaggio. Diafani insetti alati a miriadi cadevano morti sui lungofiume, riempiendo i globi dei lampioni coi loro mucchi da cui esalava un penetrante fetore dolciastro; sul greto del fiume la povera gente seminuda pareva un flagello di bianchi vermi. Come ne era dell'accorato amore, della dedizione che avevano animato Antonio i primi giorni di assistenza alla madre? Ora non c'era cosa che desiderasse così perentoriamente come la sua morte. Poi, quando il corpo gonfio giacque immobile tra l'odore dei ceri e l'odore delle tuberose (non avrebbe mai più potuto tollerare le tuberose, Antonio!), egli rivide tutta la vita della madre, una triste vita di donna resa sospettosa e pavida dall'oppressione dei suoi stessi familiari, ed ebbe una grande pietà, e un rimorso senza limiti per essersi discostato da lei, per averla sentita come un ingombro e uno spauracchio, lui, suo figlio, che essa aveva amato più d'ogni cosa al mondo.

Quel rimorso ritornava ora in quella fioca luce rossa della lampadina elettrica accesa dinanzi a un'immagine indistinta: era un simile che richiamava un simile, perchè in fondo all'anima d'Antonio, certo, fra tante cose belle e superbe, che gli era piaciuto di coltivare e che egli credeva fossero tutto il suo paesaggio interiore, in fondo, dimenticata in un alone l'ombra, era la luce fioca, fissa, inestinguibile del rimorso. E per quanto Antonio volgesse la schiena alla lampadina rossa, e si spostasse a un altro angolo del terrazzo, e più tardi, quando vennero degli amici, avesse cura di mettere tra i suoi occhi e la lampadina qualche stipite, qualche muro, tutto era inutile: per quella sera almeno il piccolo bulbo di torva luce dominò ogni suo pensiero, ogni suo atto, al punto di fargli sentire come un mordente sarcasmo i complimenti degli amici pel suo appartamento ideale, per quella vista incomparabile.

Mario Praz

Ciccio Jacono, protagonista con Macario del film «Il monello della strada» che si gira in questi giorni a Torino

VIAGGIO IN IRLANDA

Gente di Dublino

La corsa degli inglesi "alla bistecca" - Malizia quasi napoletana - Anche i borghesucci di Manchester trattati come milordi - Una lingua "nazionale" che nessuno capisce

(Dal nostro inviato speciale) Dublino, luglio.

Dublino straborca di forestieri, di tutti i paesi, ma soprattutto inglesi. La ragione è semplicissima: arrivando al bellissimo aeroporto la prima cosa che vedete è un cartello che vi informa che sulla terrazza del belvedere il bar e il ristorante sono aperti dall'alba alla mezzanotte. Per gli inglesi è un appello che dura dagli anni della guerra, quando accorrevano nella libera Irlanda neutrale per cercare rifugio e bistecche. L'austerità di Cripps fa continuare l'espatrio; e l'identità valutaria permette agli inglesi di portarsi appresso tutti i quattrini che vogliono. Soltanto chi arriva dall'Inghilterra può comprendere il fascino di quel cartello, che è la sintesi di Dublino, il richiamo della foresta, la voce che tocca le più profonde fibre del cuore britannico.

Gli irlandesi sono divertitissimi di questa corsa degli inglesi alla bistecca; qualcuno si domanda che cosa il Ministro dei Viveri britannico faccia dei bellissimi buoi e vitelli che l'Irlanda gli vende: il Ministro dei Viveri mette i buoi e i vitelli irlandesi nei frigoriferi per cinque anni perchè diventino coriacei come i montoni dell'Australia e i manzi di Perón.

Vernice di prosperità

I forestieri — e la neutralità degli anni di guerra — hanno dato a Dublino una vernice di prosperità, che a notte si manifesta nelle strade affollate e nella gaia pubblicità al neon. Ma sotto la pelle Dublino è rimasta una città di provincia, con un'aria quasi continentale. Ci son soltanto due ore di aereo da Londra a Dublino; ma qui siete veramente in un altro paese, all'estero. Anche l'inglese che vi parlano, un po' cantato, sembra un'altra lingua; o è lo spirito argutissimo che lo pervade? Tanto gli inglesi son quieti e taciturni, quanto questi irlandesi son vivaci, frizzanti e ciarlieri. Ogni *dubliner* farebbe la faccia stupita a sentirsi dire che parla inglese; con quell'aria fra il comico e il sognante, vi direbbero: «Somiglia all'inglese, ma è puro irlandese, come il nostro whisky». E se voi avete del tatto, invitate subito il dubliner a berne uno, anche se a chi è abituato allo *Scotch* l'*Irish* non piace subito, con quel suo sapore affumicato, che viene dal *turf*, la torba che questi indemoniati irlandesi adoprano ora per produrre anche, cosa miracolosa, l'energia elettrica, per non comprare più il carbone inglese. E di whisky, a Dublino, a giudicare dagli sportelli aperti tutto il giorno, se ne deve bere molto, una goccettina alla volta dicono i *dubliners*, non di più.

I «dubliners» li riconoscete subito, fra tutti i forestieri: gli uomini, soprattutto quelli che vedete nelle stradine che sbucano nella O' Connel Street, che è la Gran via di Dublino, hanno una punta di malizia negli occhi e nella piega della bocca, un po' come i napoletani; infatti, prendono anch'essi la vita con tranquillità; a Dublino c'è sempre tempo, chi non s'aiuta il Ciel l'aiuterà.

E' diventata molto più grande da quando l'avevo vista prima della guerra; e i quartieri popolari sono puliti, non hanno quell'aspetto nero e deprimente di quelli di Londra. E le strade del centro son belle e vaste, con le botteghe piene di merci inglesi, che qui costano il 40 per cento di meno che in Inghilterra; e nelle curve ampie delle strade i palazzoni costruiti dagli inglesi verso la fine del '700 sono una delizia d'architettura. Il '700 inglese fa, per solito, un'aria negativa e formale, sembra l'espressione d'una politica cinica ed egoista; a Dublino, questi bellissimi edifici del '700 — la Dogana, che ricorda quella di Venezia, il castello dove risiedeva il viceré, il tiranno, e il bellissimo Trinity College e l'ex-palazzo del Parlamento — hanno sapore d'umanesimo.

Tra boschetti e pendii

I dublinesi odiano gl'inglesi per istinto e per tradizione; ma negli alberghi di prima categoria questi sono lustrati e trattati come tanti milordi anche se sono soltanto i borghesucci quattrinosi di Birmingham e di Manchester che vengono in Irlanda a rifarsi lo stomaco; i maligni dicono che gli albergatori tengono d'occhio il barometro internazionale e sanno che se verrà, Dio ce ne salvi, un'altra guerra, sarà sugli inglesi fuggitivi che essi s'ingrasseranno di nuovo. E' una città, Dublino, che ha prodotto William Congreve, Oliver Goldsmith, Sheridan, Oscar Wilde, Bernard Shaw, George Moore, James Joyce: e tutti, senza eccettuarne neanche uno, espatriarono in Inghilterra e divennero le colonne della letteratura inglese. (A Merrion Square ho domandato a tre persone d'indicarmi la casa dove era nato e cresciuto Oscar Wilde; mi hanno guardato stupiti: Oscar Wilde?).

Ai crocicchi delle strade c'è un paletto luminoso con una indicazione in lingua gaelica, scritta nei misteriosi caratteri runici; ho domandato all'autista cosa volesse dire; s'è messo a ridere: «Nessuno sa leggere», e m'ha additato le targhe delle strade. Sono, anche quelle, scritte in lingua gaelica; ma sotto, per misura prudenziale, c'è la traduzione in inglese. Nessuno, mi ha ripetuto l'autista, sa leggere il gaelico; ma è la lingua nazionale della Repubblica. Una volta, sotto il De Valera, i giornali di Dublino avevano una sezione in lingua gaelica, per solito l'articolo di fondo con a fianco la traduzione inglese; ora c'è soltanto più il nazionalista *Irish Press* che persista in questa forma di patriottismo. Ma la lingua nazionale è una questione di prestigio e di puntiglio per il governo repubblicano, e il governo obbliga i funzionari dello Stato a tenere la corrispondenza fra dicasteri in lingua gaelica, con grande disperazione degli statali che ogni due anni debbono passare un esame di lingua nazionale; e lo Stato sussidia una certa zona nella contea di Galway dove sembra che la popolazione parli il gaelico puro...

Nell'immenso e bellissimo Phoenix Park (boschetti piantati su poggi e pendii da un paesista) ho visto esercitare degli stupendi cavalli. Gli irlandesi amano l'arte e lo sport: sulle monete della Repubblica c'è la cetra, e sul retro un bel cavallo purosangue, esemplare di quelli per cui l'isola è famosa. E davanti al Ministero degli Esteri, alloggiato nel palazzo neoclassico di Lord Iveagh re di quella birra nera e densa che si chiama *stout* ossia robusta, ho visto passare una mandra di vacche, placido simbolo dell'Irlanda agricola. Ma non ci son più i *jaunting-cars*, certi carrozzini nazionali, su cui ci si sedeva di fianco su due sedili posti a perpendicolo sull'asse delle due ruote, e che si chiamavano con quel nome perchè erano degli scuoti-budella: poichè il vetturino sedeva nel centro tra i due sedili laterali, era prudente, per conservare l'equilibrio, avere un compagno da far sedere dall'altro lato; dopodichè partivate a un trotto indemoniato per il *grand tour* di Dublino, mentre il vetturino, che si chiamava *jarvie*, apriva il rubinetto dell'umorismo dublinese che consiste nel parlar male di sè stessi come se si trattasse della pelle degli altri.

Al posto degli scuoti-budella vi sono ora come tassì delle macchinone americane, che in Inghilterra le hanno soltanto i diplomatici e i borsaneristi; ma lo spirito dublinese è rimasto. Ho domandato all'autista: «Siete contenti della Repubblica?». Mi ha risposto: «Noi irlandesi siamo fatti così, che se ci regalassero il Paradiso protesteremmo perchè si sono dimenticati di darci anche l'Inferno».

C. M. Franzero

Incontri coi russi in terra d'Austria

I guardiani della cortina di ferro si presentano con atteggiamenti graziosi, ben vestiti, biondi e trasognati - Avventura senza conseguenze sulla strada di Mauthausen - Un po' di paura all'ultimo momento

(Dal nostro inviato speciale) Linz, luglio.

Ora parlerò dei russi in Austria, un pochino. Racconterò di quei pochi russi che ho incontrato sulla mia strada e che per qualche minuto mi hanno fatto palpitare di sgomento. Parlerò dei guardiani della cortina di ferro in Austria. Oh, una tenda di ferro molto leggera, una esile reticella più che una tenda, per la verità.

I primi russi li vidi a Linz. Precisamente dentro Linz, al di là di uno dei lunghi ponti sul Danubio, si scorge una bella bandiera rossa, una bella stella rossa e una sbarra messa a chiudere il passaggio. Un soldato minuscolo passeggia su e giù, lungo la sbarra, infaticabilmente. Visto di lontano è così piccolino che il fucile mitragliatore sulle sue spalle ha più l'aria di un filo di fumo che non d'una arma. Sul ponte transitano automobili, autocarri e traini d'ogni sorta. E' il traffico fra la zona d'occupazione americana e la zona d'occupazione russa.

Sulla terra di nessuno

A Innsbruck mi avevano messo un certo nervosismo nell'animo. Mi avevano detto che andare a Vienna in automobile era un rischio; che i russi hanno certe loro liste speciali nelle quali sono catalogati quanti siano ritenuti nemici del regime comunista e della Unione Sovietica. «Faccia attenzione, con quei russi, — mi avevano detto; — se per caso la considereranno un giornalista reazionario, servo del piano Marshall o che, lei potrà essere trattenuto da qualche parte. Chi la proteggerebbe? Essere giornalisti non serve a nulla, costituisce, al contrario, un motivo di sospetto, forse. Non serve neanche essere diplomatici».

Non entrai nella zona russa da Linz, ma da Enns. Esiste una certa circolare del Comando americano che ammonisce gli americani diretti a Vienna a non entrare in zona russa da Linz. La circolare prescrive a questi tali americani di non sostare nel tratto che separa la linea di demarcazione della zona russa e la città di Vienna, ma di percorrerlo a forte velocità in un determinato ristrettissimo tempo. Andai a Enns, dunque. Sbarra di blocco americana, poi terra di nessuno per cento metri, poi sbarra di blocco russa. La sbarra americana si alzò, mi avventurai lentamente sulla terra di nessuno. In fondo mi aspettavano i russi, la loro smagliante bandiera rossa e quel tale cartello bilingue che dice: «Ora voi entrate nella zona d'occupazione russa. Attenzione!». Sostai davanti alla sbarra russa, vennero alla mia macchina tre militi dell'Armata Rossa, con graziosi atteggiamenti di soldatini di piombo, vestiti così bene, di cachi, che si sarebbe detto fossero manichini di una qualche sartoria militare piuttosto che veri e propri soldati. Erano giovanissimi, biondi e leggermente trasognati. Perfetto il berretto dal cinturino cremisi; perfetto il taglio della giubba a colletto attillato, chiuso, di foggia ancora zarista; brillanti i bottoni di ottone, belle rigide le spalline, belli lucidi gli stivali di cuoio. E quel fucile mitragliatore a tracolla, sul petto, bene stretto nei pugni come se da un attimo all'altro dovesse aprire il fuoco. Con quei soldatini venne un poliziotto austriaco, per servire da interprete.

Io scesi dall'auto. «Pass!», disse sordamente uno dei tre russi. (E io avrei voluto ammonirlo: «Va bene, Pass, figliolo; ma metti giù quel fucile, potrebbe sparare e darmi il passaggio per una ben altra frontiera!»). Consegnai il passaporto a quel piccolo tovarish, egli ne aprì una pagina a caso, senza neanche guardare la copertina, prese a muovere lentamente le labbra fingendo di leggere. Stette così, movendo quelle sue labbra di contadino ventenne, concentrandosi come decifrasse qualcosa di molto penoso, la fronte aggrottata. Passò quindi il passaporto a uno dei suoi compagni il quale, studiata con attenzione la pagina, a sua volta lo rimise al terzo compagno. Finalmente, sfogliando il libretto uno d'essi riuscì a trovare il visto austriaco. (Fra l'Austria e l'Italia il visto non esiste più da lungo tempo, ma i russi non vogliono saperne; chi deve entrare in zona russa deve munirsi di un visto apposito dalla polizia austriaca e non dalle autorità consolari).

La faccenda fu breve. Intervenne il poliziotto austriaco e spiegò con timidezza che io ero italiano. Egli parlava con quei soldati quasi essi non fossero uomini di questa terra, bensì qualcosa come abitanti della luna, temendo di poterli irritare con qualche gesto o parola di cui essi, nella loro suscettibilità di creature appartenenti a un mondo estraneo alla terra, ombroso all'estremo, non arrivassero ad afferrare la precisa misura. Fui condotto a una baracca di legno ove altri tre soldati russi esaminarono quel mio povero librettino. Quindi fui riaccompagnato alla macchina. L'austriaco mi fece segno di andare, la sbarra si alzò, misi in moto l'auto, feci una corsa fino a Vienna senza incontrare un solo soldato russo nè una sola, sia pur piccina, bandiera rossa.

Non dànno fastidio

Non dànno fastidio, i russi, in Austria. Vienna è una versione benevola di Berlino. Le truppe sovietiche vivono nelle fette della città loro assegnate dal trattato d'armistizio, senza farsi notare. Alle porte degli alberghi requisiti per i loro comandi, sul «Ring» o altrove, si limitano a tenere quei loro soldatini di piombo, eleganti, trasognati e privi di qualsiasi iniziativa. Nella sua struttura di città ripartita in diverse zone d'occupazione, Vienna ha la forma d'una margherita disegnata da un bambino, alcuni petali russi, alcuni americani, altri inglesi. Ma la margherita è per così dire piantata al centro di un'aiuola russa, i russi la tengono in pugno tutta intera, con i suoi abitanti e le sue guarnigioni anglo-americane. Da un petalo della margherita all'altro tuttavia si passa senza noie, raramente accadono incidenti, se togli che di quando in quando qualche tipo, russo o americano o britannico che sia, scompare silenziosamente. A notte un «occidentale» preferisce non gironzolare nei quartieri russi. Dei russi gli austriaci dicono ch'essi hanno un Vogel nella testa, un uccello. Significa che improvvisamente c'è qualcosa che si mette a muovere le ali nel loro umore, e non si sa come diavolo possa andare a finire.

Un esemplare con un vero irrequietissimo uccello nella testa lo incontrai più tardi, quando, al ritorno, uscii da Vienna e dalla zona austriaca d'occupazione russa. Pochi chilometri prima di Linz avevo letto sul bordo della strada, a un bivio, l'indicazione: «Per Mauthausen Km. 7», «Vado a Mauthausen — avevo pensato — e scrivo un articoletto piuttosto commosso». Messomi nella stradetta a destra del bivio, penetrai nei campi, correva fra il grano, le case coloniche, qualche aratro a cavallo, su un terreno scialbo e piatto. La strada era angusta, tortuosa ed elementare. Dopo qualche tempo sboccai su una sorta di grande aia dalla quale si dipartiva un ponte che cavalcava un fiume di poca importanza, stretto, a viabilità di senso unico. Una lampada verde splendeva all'ingresso di quel ponte, e voleva significare, per me, via libera. Ma non era libera, in realtà, la via. Il ponte era sbarrato, una garitta, tre soldati russi, una bandiera scarlatta. Bisognava sottoporsi a un controllo sovietico. «Pass!», mi disse il solito soldatino di piombo con l'arcioletto mitragliatore che attraverso la finestra dell'auto quasi mi carezzava la guancia. Gli detti il mio passaporto. Il soldato cominciò a studiare il «Pass», non parve soddisfatto, si accomodò meglio il mitragliatore a tracolla, che uscisse proprio bene in fuori, dal suo torace, come un corno; quindi si rigirava il mio passaporto nelle mani, come un oggetto. Alla fine chiamò qualcuno, venne fuori un altro soldato russo, e venne anche un austriaco, in abiti civili, disarmato e umile, quasi fosse l'attendente di quei due contadini georgiani, ucraini o che, vestiti da militari.

Nelle mani del caso

Capii poco di quel che avveniva. I due russi apparivano agitati, discutevano a brevi monosillabi gutturali. Io pensavo: «Maledetto il momento che m'è venuto in mente l'articoletto su Mauthausen!» Avevo la sensazione d'essere in equilibrio su un filo, mi tornavano in mente le parole dei miei amici austriaci: «Hanno un uccello nella testa, questi russi. Bisogna fare attenzione». Mi dicevo: «Ma come si fa a fare attenzione? Che specie di attenzione si deve fare in questi casi, a parte il fatto d'esser degli onesti cittadini con le carte in regola?» La mia sensazione precisa era quella d'essere veramente nelle mani del caso. A un certo punto uno dei soldati disse qualcosa come «franzuski» e si mostrò grandemente irritato. Io pensai: «Ora dovrò dire che sono giornalista, sarò condotto a un comando, subirò una inchiesta, le cose si complicheranno per strada, come in un romanzo di Kafka. Si metterà in moto una macchina insensata e inflessibile». I due soldati mi invitarono a scendere, io scesi. Essi dissero ancora la parola «franzuski», francese. Allora l'austriaco intervenne con delicatezza squisita, disse che io ero «italianski».

(Non avvenne niente. Ma è necessario insistere ancora sull'atmosfera di smarrimento totale che questa sorta di fatti crea in pochi secondi. Io mi sentivo come sull'orlo di un abisso, sarebbe bastato un alito di vento a farmi precipitare a capofitto. Avere messo il passaporto nelle mani di quei soldati era un po' come avere avvicinato troppo una mano all'ingranaggio di una turbina in moto: ancora un millimetro e l'intero braccio, l'intero corpo sarebbero stati succhiati e divorati. Quei due soldatini mostravano la medesima inerte durezza e automaticità degli ingranaggi di un motore; parlare con essi sarebbe stato come parlare a dei molloni, a dei bulloni, a delle bielle d'una macchina).

Tacemmo tutti per un attimo che, come suol dirsi, mi parve la solita fritta eternità. Fu l'austriaco a rompere il silenzio. Mi domandò dove ero diretto. Io risposi che ero diretto a Linz. Allora l'austriaco disse con intenzione: «Dunque lei ha sbagliato strada, di qui si va a Mauthausen, non a Linz. Ora deve tornare indietro». Quindi tradusse ai due russi. Quelli meditarono un attimo, poi mi fecero segno di risalire in auto e di fare dietro front. Uno d'essi disse forte: «Linz!». Girai la macchina come mi muovessi sulle uova, feci un sorriso piuttosto livido, me ne andai. Aveva un uccello nella testa quel soldatino sovietico, pensavo. Quel caro soldatino russo chiuso dentro quella uniforme attillata doveva essere dopotutto, molto ingenuo. Come avrei potuto sbagliare direzione a quella maniera? Era chiaro che chiunque fosse arrivato per quella tortuosa strada fra i campi a quel ponte non poteva volere se non una cosa: andare a Mauthausen.

Quando a Enns ebbi varcato il ponte ed ebbi di nuovo veduto il carissimo cartello: «Ora voi entrate nella zona americana eccetera», avvertii nel petto una simpaticissima felicità. E' difficile, a volte, rendersi conto di come si possa essere felici, a questo mondo, per cose da nulla.

Virgilio Lilli

Un fantasioso cappello in lana pettinata con applicazione a mosaico di pelle di camoscio rosa

IN ATTESA DEL FESTIVAL

La stagione veneziana

Dopo lo scossone coreano l'afflusso dei forestieri tende a normalizzarsi - Comitive che hanno fretta - Scomparso il turismo sentimentale

(Dal nostro inviato speciale) Venezia, 24 luglio.

La stagione turistica veneziana è rimasta come sconvolta dall'annuncio della guerra in Estremo Oriente. Ai primi di luglio molti forestieri presero il volo, come i piccioni di piazza San Marco quando il cannone sparava a mezzogiorno; altri, da lontano, mandarono disdette telegrafiche. Per effetto di questo contraccolpo, la vicenda coreana è entrata nelle conversazioni dei veneziani, anche delle classi più umili. L'altro giorno, sulle Fondamenta della Giudecca passeggiava un austero gruppo di personaggi, con mustacchi e basettoni, calzoni alla napoleonica, giubbe bianche, spalline, decorazioni. Erano vecchi gondolieri e arsenalotti in pensione, travestiti da alti ufficiali austriaci del 1849, comparse in un film garibaldino che si sta girando alla «Scalera». Ebbene, tutti i ragazzi del quartiere si erano messi alle calcagna dell'austero gruppetto imitando gli strilloni dei giornali: «Il richiamo per la Corea, partenza di generali per la Corea».

Scherzi a parte, lo scossone più forte sembra che sia ora passato e piano piano l'afflusso si va normalizzando. Ma è rimasto nell'aria come un odore di bruciato che diffonde la inquietudine nella bella estate veneziana. E' soprattutto il futuro che preoccupa e vi sono indubbiamente ragioni di timore. Uno sguardo alle cifre statistiche: nei primi sei mesi di quest'anno il buon miglioramento che si è avuto rispetto al primo semestre dell'anno scorso dipende soprattutto dall'afflusso dei forestieri dai paesi cattolici: triplicati gli arrivi dall'Austria, dal Belgio, dalla Spagna; raddoppiati dalla Francia; in aumento dalla America. Diminuiti, invece, i turisti svizzeri, gli scandinavi, gli egiziani, e da ogni altro paese non cattolico. Diminuiti anche gli italiani. Che cosa accadrà — ci si chiede — quando si fermeranno le correnti del turismo giubilare? E' ben vero che gli albergatori veneziani si lamentano anche dell'Anno Santo. Roma, dicono «ne gà fatto le scarpe». Cioè, in altre parole, le celebrazioni romane avrebbero distratto le correnti turistiche da Venezia.

Il turismo dell'Anno Santo è formato di grosse comitive a itinerario fisso e sbrigativo. Per Venezia ci vorrebbe, invece, il turismo raccolto, delle coppie innamorate o delle famigliole, il turismo riposato e sentimentale del buon tempo antico, che usava la gondola e sdegnava il vaporino, si addentrava nei rii più silenziosi della città e cercava di comprenderla anche nei suoi aspetti minori e intimi. Le comitive del giorno d'oggi — ci fa sapere una «guida autorizzata» — appena arrivano tra i colombi di piazza San Marco si affrettano a farsi fotografare perchè è già l'ora di ripartire.

Anche al Lido la situazione appare incerta, con qualche capanno ancora vuoto e qualche appartamento ancora da affittare: molte famiglie, anche veneziane, hanno preferito cercare spiagge meno costose sul litorale veneto. Malgrado questo, la spiaggia del Lido è affollata, con molti stranieri e molta eleganza.

Per di più il boccone più prelibato della stagione deve ancora arrivare ed è il festival cinematografico, che si aprirà l'8 agosto. Anna Magnani precorrerà gli arrivi delle celebrità dello schermo: essa è attesa questa settimana allo stabilimento della Giudecca, dove si sta girando il film «Camicie rosse». Anna Magnani viene a Venezia con una puntigliosa volontà di fare una grande prova. Scontenta e delusa per il suo ultimo film «Vulcano», che le è uscito di mano mentre scottava ancora l'idillio Ingrid-Rossellini, la nostra attrice affronta ora la parte di Anita in un film intessuto sulle vicende di Garibaldi in Romagna nel 1849. Quattro volte il copione è partito dalla Giudecca per raggiungere la Magnani e quattro volte è ritornato indietro con osservazioni, proposte, annotazioni. Finalmente, venti giorni fa l'attrice si è dichiarata soddisfatta e ha firmato il contratto.

g. gh.

IL LIBRO DEL GIORNO

Fra simboli e realtà

A nuovi tempi, nuovi problemi: o piuttosto, chi avrebbe pensato che la posizione che hanno gli stregoni presso le tribù primitive potesse venire emulata da quella specie di stregoni, o maghi in camice bianco, dei tempi moderni, che sono gli scienziati! E' una posizione molto delicata, a dire il vero: hanno in mano leve misteriose che possono da un momento all'altro far scattare prodigi. E, si capisce, l'autorità politica non può disinteressarsene; oggi poi, con tutte quelle diavolerie che vanno inventando, e con quel po' di minaccia di guerra che romba perenne, all'orizzonte, il loro contributo assurge al primo piano ed essi diventano, volenti o nolenti, i misteriosi collaboratori degli uomini di governo e dei capi militari. E se si permettono di ritenersi ancora dei puri teorici o, peggio ancora, aspirano a diventare semplicemente dei benefattori dell'umanità, lo Stato, Argo dai cento occhi vegilanti, li può considerare «a sort of traitors», qualcosa come dei traditori, di una specie assai particolare. Tale almeno suona il titolo inglese del romanzo *I traditori* di Nigel Balchin (Mondadori), uno dei best-sellers dello scorso anno in Inghilterra, e che viene così presentato oggi ai lettori italiani. L'assunto dello scrittore è piuttosto arduo: una piccola équipe di scienziati, in un laboratorio, fa una grande scoperta in campo biologico, che permetterebbe di salvare milioni di vite, non in Inghilterra, magari, ma in India o in Cina, o dovunque si scatenino epidemie e pestilenze. Quando si decidono finalmente, dopo anni di duro lavoro, a pubblicare i loro risultati, interviene lo Stato, che vuol sfruttarli a scopo militare. E così il povero manipolo di scienziati è costretto a scegliere fra due tradimenti: il tradimento al proprio dovere come scienziati o il tradimento al proprio dovere come cittadini. Naturalmente finiscono per preferire — o sono costretti a preferire — il primo; e la vicenda si conchiude un po' amaramente, ma con soddisfazione generale.

Il romanzo — perchè il Balchin non si limita a dissertare o polemizzare sul problema che ci propone, ma intende creare dei personaggi abbastanza plausibili da sembrare veri — è congegnato con abilità. Non mancano qua e là espedienti da romanzo giallo, e neppure un pizzico di scetticismo, temperato da una sufficiente dose di sentimentalismo e di pena o simpatia. Così che si finisce per dimenticare l'aridità della tesi e interessarsi veramente ai casi personali, ai problemi spirituali ed amorosi di quelle creature che riescono a non perdere la loro concretezza umana persino nell'atmosfera rarefatta del loro laboratorio.

* *

Anche il marinaio americano, protagonista del romanzo di B. Traven *La nave morta* (Longanesi), oscilla assai fra il simbolo e la realtà. Ed è una oscillazione pericolosa, che potrebbe, qualora fosse eccessiva, far perdere l'equilibrio al racconto, il quale procede un po' difficilmente, come su una corda tesa; il lettore rimane con il fiato sospeso, in attesa del prevedibile capitombolo, e trae un respiro di vero sollievo quando esso approda felicemente al traguardo dell'ultima pagina.

E' la storia di un marinaio che è rimasto a terra, mentre la sua nave è salpata con i suoi documenti, e che non riesce a ritrovarli più: diventa così uno di quegli esseri non catalogati che la civiltà — o la burocrazia — moderne, non tollera. La vicenda si svolge nel periodo fra le due guerre, ma non mi consta che le cose siano oggi mutate. E così quell'individuo senza patria e senza nome finisce, dopo varie avventure quasi picaresche, per imbarcarsi in una di quelle carcasse che si chiamano «navi morte»: navi cioè destinate al contrabbando, anche molto pericoloso, e che le compagnie di navigazione sfruttano al massimo, trascurando ogni più elementare norma di igiene e di sicurezza per i marinai, e anche destinano addirittura all'autoaffondamento per riscuoterne il premio di assicurazione. Naturalmente, asserisce il Traven, le ciurme di navi cosiffatte sono degli sciagurati che si trovano in condizioni analoghe a quelle del protagonista e che non potranno mai appellarsi ad alcuna autorità, legale o sindacale; gente destinata allo sfruttamento più inumano, alla fame e alla morte. Tutto ciò può costituire un ottimo spunto di polemica sociale anticapitalistica; ed il Traven non se ne lascia sfuggire l'occasione. Però lo sa fare con spirito, con una specie di acre umorismo, soprattutto nella prima parte del libro, in quelle che sono le avventure di terra ferma del marinaio che ha perduto la patria con il pezzetto di carta comprovante la sua identità. Più amara, più dolorosa, e spesso percorsa da un brivido di lirismo nostalgico, la seconda, in cui si narra la sua vita sulla nave morta. Vita orribile, e pure non priva di qualche luce umana: l'amore per il lavoro stesso che può uccidere, per la nave sconnessa e incantatrice, per il compagno con cui si incontrerà la morte. E non v'è più traccia di umorismo nè battute di spirito nelle ultime pagine, dove il dramma trova il suo funebre epilogo e una inattesa catarsi nel Regno del Grande Capitano, finalmente aperto alla miseria umana.

a. gr.

La principessa Irmgard di Baviera, figlia del principe ereditario Rupprecht, ha sposato Ludovico di Baviera

Di quali beni i Savoia possono disporre

Roma, 24 luglio.

Molte sono le illazioni sorte sulla riunione dei Savoia a Cap d'Antibes; si è parlato soprattutto della divisione dei beni patrimoniali rientrati in loro possesso dopo le due sentenze della magistratura inglese e di quella italiana. In verità per ora i Savoia possono considerarsi nuovamente proprietari solo della forte somma in denaro che Vittorio Emanuele III aveva depositato presso una banca inglese.

Per quanto riguarda i beni esistenti ancora in Italia (villa Savoia, S. Anna di Valdieri, ecc.) oggetto della vicenda giudiziaria dinanzi al tribunale di Roma, la questione non si può ancora dire conclusa definitivamente, dato che contro quella decisione ha proposto appello l'Avvocatura dello Stato. Quindi la riunione di tutti i membri di casa Savoia e dei principi d'Assia può essere messa in rapporto solo alla divisione dell'altro patrimonio, quello cioè esistente nelle casse della banca londinese, patrimonio che darà la possibilità a ciascuno degli eredi di Vittorio Emanuele di entrare in possesso di non meno di 250 milioni di lire.

Anche i farmacisti a congresso a Verona

Vogliono riportare in onore la terapia delle erbe - La tubercolosi e i salassi nelle relazioni del convegno dei medici

(Dal nostro inviato speciale)

Verona, 24 luglio.

C'è stato un nuovo arrivo di congressisti, con all'occhiello, però, non più la medaglia bronzea con l'effige di Domagk e di Moniz, bensì una targhetta argentea, recante al centro l'emblema della loro classe: mortaio e pestello. I farmacisti son venuti pur loro numerosi alle «Giornate» veronesi. Da domenica, anzi ogni giornata è doppia: c'è la medica e contemporaneamente quella di farmacia. Con indipendenza d'organizzazione; ma in verità con sentimento di fratellanza tra le due categorie di studiosi e professionisti, anche se questi «cugini» hanno perduto da tempo quei contatti si familiari di prima dell'era del telefono, allorchè era rituale che il recapito del medico si trovasse in farmacia.

Non sono mancati d'altronde i medici alla solenne inaugurazione delle «Giornate internazionali di farmacia», avvenuta pur essa in Castelvecchio. Han temi, i farmacisti, che allettano anche l'attenzione del medico colto e vi sono tra i relatori «speziali» d'alta fama: Guillot di Parigi, Gasparis di Berna, Meneghetti di Padova, Bonino di Bologna, Benigni di Milano, Cavallini di Pavia, Soldi, ecc. Si sono ficcati in mente di scoprire persin la cura del raffreddore e vogliono riportare in onore anche la terapia delle erbe.

I medici hanno messo però sull'insegna altri nomi ancora di conferenzieri, dal Morelli di Roma al Roskan di Liegi, dal Guassardo di Torino ad Heymer di Essen. Di che hanno parlato? Ecco, basterebbe il nome di Morelli, direttore del Sanatorio Forlanini di Roma, per capire che la tubercolosi è venuta in ballo e per farci sapere come in grazia ad un geniale metodo operatorio ideato dallo stesso Morelli, un'operazione che per l'ascella va all'apice polmonare, molti soggetti un tempo destinati a rapida consunzione attualmente se la cavano e per vivere a lungo. Bisogna salutare con una certa reverenza i chirurghi del polmone; stanno facendo prodigi conservatori di vite nell'attesa che i tre farmaci attualmente in lizza od in collaborazione, per vincere la tubercolosi con espedienti medici, si decidano finalmente a svelarci quali siano gli accorgimenti di cui necessita la lo-

Il prof. Almeida Lima di Lisbona che ideò la lobotomia per la cura della pazzia.

ro somministrazione, affinchè il germe tubercolare non ci giochi il tiro birbone di assuefarsi alla loro presenza e di infischiarsi allegramente delle loro mosse. I tre aggressivi antitubercolari, come ormai si sa, sono: la streptomicina, una delle muffe del giardino delle sette meraviglie (sette sono difatti i tipi dei microscopici funghi terapeutici); il PAS, acido paraminosalicilico; il tiosemicarbazone TbI/698, di cui diedi ampie notizie per bocca dello scopritore Domagk nel mio primo servizio.

Fate in modo — ha detto press'a poco Domagk l'altro giorno — che almeno quest'ultimo farmaco sfugga al rischio di creare, per errori di condotta terapeutica, dei bacilli tubercolari resistenti alla sua azione. Ma — ironia del caso — Heymer è venuto a dire a pochi giorni appena di distanza che certamente esistono ceppi tubercolari resistenti al TbI/698 primitivamente, cioè già per natura! Guai, dunque, ad incappare in uno di quella razza! Per contro Heymer ha ribadito l'importanza terapeutica del TbI/698, oltrechè nelle forme tubercolari cutanee e delle mucose, anche nella tubercolosi polmonare, pur non nascondendo, che più vecchio è il processo morboso meno favorevoli sono le prospettive del trattamento. Favorevoli sono queste nelle infiltrazioni specifiche precoci dei polmoni, nelle forme diffusive broncogene, nelle stesse caverne, quelle buche che la tisi scava nella compagine del polmone e che per lo più, tramite qualche bronco, si mettono in comunicazione con la cavità della bocca (tubercolosi aperta) disseminando bacilli. Solo se la caverna è di vecchia data il TbI/698 dovrà sudare ben di più per arrivare in porto; poichè le pareti di cui la tana si ammanta resistono assai alle mine del medicamento. Tutto sommato, ad ogni modo, pur non essendo nessuno dei tre farmaci antitubercolari oggi alle stelle capaci di uccidere il bacillo responsabile ma tutti pronti a paralizzarne i movimenti, c'è da sperare con Domagk che, agendo a turno od a forze riunite, la arrestino una buona volta questa valanga della tubercolosi.

Lo scopritore del TbI/698 insiste perchè il medicamento arrivi nella idonea concentrazione nel punto della diffusione del bacillo di Kock. C'è da pensare che una delle vie possibili da seguire sia anche la sua somministrazione allo stato di nebulizzazione aerosolica attraverso il filtro polmonare, cioè mediante quel metodo respiratorio che Guassardo di Torino ha battezzato «dispneumoterapia» e su cui ha dottamente dissertato ieri.

Sarei tentato di riferire ancora su qualcuno degli altri temi trattati al Convegno, dalla terapia di Ascoli nella malaria, all'impiego di quel famoso iodio 131 per la cura del cancro della tiroide su cui ha parlato il Dargent di Lione od alla cura del lupus eritematoso illustrata dal Flarer, oppure alla febbre e trattata da Meldolesi di Palermo. Ma debbo limitarmi, per esigenze di spazio, ad accennare solo a certi aforismi di Roskam sulla emostasi spontanea, su quel fenomeno naturale, cioè, per cui le emorragie tendono ad arrestarsi spontaneamente.

In sostanza, secondo le affermazioni di questo valente sperimentatore, c'è da rivedere qualcosa nella prassi medica a questo proposito. Fidarsi, ad esempio, di una sola di quelle prove che si sogliono fare prima di interventi o di certe altre cure per saggiare la tendenza o meno dell'individuo alle emorragie non conviene; perchè la puntura fatta nel lobulo di un orecchio lascia scorrere il sangue per un tempo *x*, mentre se per caso la si eseguisce dall'altro lato — è stato ora accertato — il tempo di emorragia può essere *y*, pur trattandosi dello stesso soggetto. Eppoi l'azione di certi medicamenti vantati come frenatori di emorragie e dello stesso salasso va revisionata. Sarebbe lungo e ozioso dire perchè l'antica pratica del salasso nell'emorragia cerebrale è da accettare qualche volta con estrema cautela; ma i convenuti alle «Giornate» l'hanno ascoltato da Roskam con vivo interesse, a pro dei rispettivi pazienti. Medico avvisato, cliente salvato!

Angelo Viziano

Un fallimento di 600 milioni

Il finanziere Gargiulo rinviato alle Assise

Milano, 24 luglio.

Con una sentenza di rinvio si è conclusa oggi alle Assise di Milano la fase istruttoria del processo contro Carlo Gargiulo, il noto finanziere che, due anni fa, polarizzò su di sè la curiosità e l'interesse di larghi strati dell'opinione pubblica per il clamoroso fallimento della «Commissionaria valori».

Il *deficit* riscontrato e accertato ammontava a circa 600 milioni di lire e il Gargiulo fu arrestato sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta, bancarotta semplice, appropriazione indebita e truffa. Delle truffaldine imprese dello scaltro finanziere ebbe a suo tempo le cronache ebbero ad occuparsi elencando una lunga serie di azioni perpetrate in danno di parecchia gente, che aveva riposto in lui una incredibile fiducia. Nel processo che sarà celebrato quanto prima alle Assise di Milano si sarebbe inoltre dovuta inserire una curiosa denuncia sporta dall'imputato per una truffa che asserisce di aver subito. Si tratta di una truffa al gioco per una somma di oltre 10 milioni di lire. Ma la sentenza di rinvio a giudizio oggi depositata precisa che il processo riferentesi a detta truffa non è stato sufficientemente istruito e perciò sarà proceduto separatamente contro i giocatori dai Gargiulo accusati, tra i quali figurano il marchese Giulio Rinaldi Tornielli di Novara e la nota attrice di prosa Fanny Marchiò.

Voleva uccidere il bimbo martoriato dal cancro

Tratto in arresto il povero padre veniva subito rilasciato - Il bimbo spirava poco dopo l'incresciosa scena

Milano, 24 luglio

Contro il crudele destino che da tempo pesava sulla giovane vita del bimbo di 10 anni Arturo Alecchi, abitante con il padre e la madre in via Pistoia 17, ha tentato di opporsi il padre del fanciullo, suggestionato da una allucinante determinazione. Divorato dal cancro, il piccolo Arturo non aveva più via di salvezza. L'atrocità del male che lo affliggeva aveva ormai segnato i suoi giorni. Egli doveva perciò morire, ma la morte tardava a porre fine alle inenarrabili sofferenze dalle quali il piccolo era straziato e ciò aveva finito per ossessionare il padre il quale, spinto dalla pietà per la sua creatura, aveva pensato di anticiparne la fine, uccidendolo.

Angelo Alecchi, come allucinato, parlò più volte alla moglie del suo tremendo proposito e venerdì sera aveva manifestato con decisione questa sua volontà di eutanasia raccontando alla desolata consorte lo sconcertante episodio del dott. Andera, il medico di Kansas City che tempo fa aveva ucciso una propria paziente per sottrarla alle atroci sofferenze di un morbo inesorabile. Ma la madre del piccolo Arturo, che non aveva mai voluto rassegnarsi alla sorte che doveva toccare al proprio figliolo, si rivolse ai parenti e questi avvertirono subito i carabinieri, ai quali Angelo Alecchi non esitò a riconfermare il suo proponimento. Tratto in arresto, gli fu sequestrata una pistola Beretta calibro 9 che teneva non regolare porto d'armi nel comodino, ma poi venne rilasciato. Poche ore dopo la incresciosa scena, il piccolo Arturo spirava.

Accoltella la moglie spinto da gelosia

Cuneo, 24 luglio.

Ieri pomeriggio, nell'alpestre comune di Villar San Costanzo, per assurdi motivi di gelosia, il contadino Giuseppe Bottero, di anni 66, abitante in frazione Rivoira, colpiva a scopo omicida la moglie Maria Pomero, di anni 66, con una coltellata alla regione cervicale causandole una grave ferita.

Il feritore, soggetto a frequenti crisi di esaltazione mentale, è stato arrestato dai carabinieri di Dronero dopo una breve battuta nei boschi. La povera donna si trova ricoverata all'ospedale di Dronero, dove i medici l'hanno dichiarata guaribile in un mese salvo complicazioni.

CRONACHE DELLO SPORT

Il Tour affronta oggi i grandi valichi dei Pirenei

Bartali si è preparato visitando Lourdes e Robic scalando l'Aubisque - Speranze per Magni

(Dal nostro inviato speciale)

Pau, 24 luglio.

Erano quasi le 2, e Binda non riusciva a celare il proprio malcontento. Degli otto corridori della squadra nazionale soltanto tre — Lambertini, Biagioni e Brignole — avevano fatto colazione con lui; gli altri cinque posti del tavolo erano rimasti vuoti, giacchè i personaggi cui rispettivamente erano destinati avevano creduto d'andare a Lourdes in gita di piacere, naturalmente sotto la guida di Bartali, e seguiti da un nugolo di fotografi ai quali non pareva vero di potere stasera affidare ai fili del telefono le fotografie mostranti il «pio Gino» in posa davanti al celebre santuario.

Sebbene il paragone calzi fino ad un certo punto per via delle salite meno lunghe e meno erte di quelle che lo aspettano domani, non si può non ricordare il modo col quale Magni vinse l'Aquila-Campobasso nell'ultimo nostro Giro.

Ma a questo punto ci accorgiamo che la nostra immaginazione ha marciato assai in fretta; già ci ha portati a discorrere di posti all'arrivo come se la catena montuosa che scorgiamo dalla finestra della camera dove scriviamo fosse ormai alle spalle dei corridori, e questi, isolati od a piccoli gruppi, filassero verso Saint Gaudens. E poi non ci siamo soltanto noi italiani a sperare in una vittoria di tappa o, meglio ancora, a sensibili e sostanziali guadagni di minuti nella classifica generale; crediamo che nulla vi sia di più stolto che sottovalutare le enormi «chances» di un Robic (il quale oggi è andato sull'Aubisque, e in bicicletta ne ha percorso l'ultimo tratto), oppure negare la possibilità che nuovi nomi di arrampicatori domani debbano trovare posto sui taccuini degli inviati speciali accanto a quelli dei nominati e di Bobet, Ockers, Kubler, eccetera, e che potrebbero essere Demulder, Geminiani, Van End, Molineris — forse lo stesso Gauthier, che due anni fa fece una grande corsa sull'Aubisque. Questa vigilia, e le ore di domani fino al momento in cui la radio darà notizia dei passaggi sui colli e dell'arrivo, sono piene di incertezze; una giustificano per gli sportivi proprio quei motivi per cui questa corsa assume aspetti così fascinosi.

Rosa dei favoriti

Diamoci appuntamento a domani sera per la descrizione di quella che sarà la lotta attraverso le aspre giogaie dei Pirenei; secondo le nostre forze racconteremo gli avvenimenti che avranno per teatro le salite che al solo pronunciarne il nome (Aubisque... Tourmalet!... Aspin!...) un'onda di ricordi lieti, tristi o curiosi ci riempie l'animo a cominciare da quello di Binda che sospinge Guerra sofferente; oggi dobbiamo vedere come si presenta la situazione alla vigilia della prima tappa di montagna, e riconoscere che se questa sarà utilissima per spaziare i corridori troppo raggruppati nella classifica e già dare un autorevole giudizio sulle «chances» di vittoria finale di chi maggiormente vi brillerà, è tuttavia da escludere che essa possa risultare decisiva in senso assoluto, questo ruolo essendo riservato alle Alpi e anche alla seconda e difficile tappa a cronometro da St. Etienne a Lione.

La riduzione da due a una delle tappe dei Pirenei e l'alleggerimento di quelle alpine sono le novità che i promotori hanno apportato al Tour '950 appunto per farne la corsa del campione completo e renderne la vittoria incerta fino alla vigilia del ritorno a Parigi. Tuttavia è questo il primo confronto fra gli arrampicatori, e tutti dobbiamo riconoscerne la importanza. Domattina Gauthier partirà in maglia gialla e il primo interrogativo che ci si pone riguarda proprio la possibilità che egli concluda la giornata senza perdere il comando della classifica.

Il vantaggio che egli ha sugli avversari che secondo la logica dovrebbero animare la corsa, non è disprezzabile e non ci sarebbe da stupirsi se una parte egli riuscirà a mantenerne: Kubler e Magni hanno 11 minuti e rotti di ritardo, attorno ai 15 minuti si trovano Geminiani, Ockers, Pedroni e Bobet, mentre Lauredi e Bartali seguono l'uno con 16 minuti e l'altro con 16 minuti e 44 secondi. Più indietro vengono Robic (19'27"), Demulder e Van Ende (20' entrambi), Bresci e Pasotti (quasi a 21').

Abbuoni ridotti

Sono posizioni che, raffrontate a quelle dell'anno scorso, hanno del sorprendente, tanti leaders trovandosi riuniti in così breve spazio di tempo. Ma è certo (anche nel probabile caso di un arrivo in volata) che le fatiche della tappa romperanno questa compattezza e che domani sera i quadri saranno assai meno forti che oggi. Vi sono inoltre da considerare gli abbuoni fissati al culmine dei tre colli: 40 e 20 secondi rispettivamente al primo ed al secondo corridore che passeranno sull'Aubisque (m. 1709) e sul Tourmalet (m. 2114), e 20 secondi al primo transitante sull'Aspin (m. 1489).

Per la loro conquista ci si batterà violentemente, ed è appunto da questa lotta che, a partire dalla prima salita, comincerà il frazionamento dei corridori e la successione di fughe e inseguimenti, di crolli e di riprese che, metterà finalmente a nudo la graduatoria dei valori individuali, sempre fanno di questa traversata dei Pirenei un indimenticabile e superbo spettacolo sportivo.

Auguriamoci che esso riesca perfetto sotto ogni punto di vista e che nessun incidente venga a turbarne la regolarità.

Manca Coppi...

Fatta collezione di medagliette e di «souvenirs» i Tricolori sono tornati a Pau per sentirsene dire quattro da Binda, il quale sicuramente non avrà in cuor suo mancato di ricordare che specialmente alla vigilia delle tappe di montagna, Coppi aveva l'abitudine di osservare un assoluto riposo, muovendosi il meno possibile, lasciando le gambe del tutto inerti e allungate — meglio se steso sul letto che seduto sulla poltrona.

Ma può darsi che Bartali, il quale si conosce a fondo e in materia può far a meno dei consigli di chicchessia, abbia preferito esaudire un voto o mormorare una preghiera proprio nel luogo in cui il devoto pensiero dei credenti si volge per chiedere grazia e protezione; la tappa di domani si svolge in un ambiente nel quale il corridore è completamente abbandonato a sè stesso, e soltanto alle proprie riserve di forza egli potrà attingere la resistenza per venire a capo delle terribili fatiche che lo attendono e della sicura ostilità di tanti avversari contro di lui scatenati.

Dire che Bartali sia un mistico non è scoprire nuovamente la polvere da sparo; e questo d'esser andato a pregare davanti alla Grotta miracolosa può anche essere per lui un «atout» di valore non disprezzabile, nell'ardua impresa che domani egli andrà ad affrontare. Certo, questa impresa si presenta in condizioni ben diverse, vogliamo dire meno favorevoli per lui di quanto lo fu l'anno scorso, e ciò per due ragioni: 1.a c'era Coppi, e volere o no la presenza di siffatto «punto di appoggio» rappresentava un vantaggio nel senso anche di scombussolare la tattica degli avversari; 2.a la tappa comprendeva una quarta salita, il Peyresourde, dal quale si piombava immediatamente all'arrivo, mentre domani fra la vetta del terzo colle ed il traguardo corrono ben 80 chilometri. Gli arrampicatori puri sono svantaggiati da questo fatto, e specialmente i discesisti; ma Bartali, fortunatamente, non è soltanto l'uno e l'altro: egli è anche valente passista e in quanto alla volata alla fine di una tappa di montagna, proprio da queste parti egli ha già dimostrato di saperla condurre vittoriosamente a buon fine.

Il pensiero di Binda

Tuttavia, e rifacendoci a quando varie volte qui dicemmo al riguardo, noi siamo fra coloro (pochi ma buoni, giacchè, sebbene lo taccia ermeticamente, ci si trova anche Binda) fermamente convinti che, oltre a Bartali, pure Magni deve essere considerato come l'uomo che in buona giornata è capace di arrivare assieme al fiorentino, e di sostituirlo in caso di necessità. Il nostro ragionamento è semplice: se prestiamo a Kubler e a Bobet le «chances» di riprendere negli ultimi 80 chilometri a Bartali, Robic, Ockers e chissà quale altro arrampicatore, il vantaggio da questi accumulato alla fine delle tre salite, perchè non dovremmo mettere anche Magni nel mezzo? Ci sembra una previsione non priva di logica, alla quale si giunge appena pensando alle buone disposizioni fisiche del toscano, palesate in queste prime dieci tappe, e al suo morale altissimo.

Vittorio Varale

Benac difende la tattica italiana

Parigi, 24 luglio.

(l.m.) Dopo l'incidente di sabato scorso, cioè la minaccia di Goddet, direttore del Tour, di squalificare i cadetti italiani per mancanza di combattività, sembra che un po' di calma sia ritornata negli animi. Binda e Mori hanno dato le spiegazioni che sono rigorosamente logiche e i giornalisti francesi sinceri, lo riconoscono.

Scrive Benac, esponendo la tesi degli italiani: «Dinanzi a questi ragionamenti chiari e onesti si è costretti a inchinarsi. Deploriamo soltanto che la stessa intesa non regni nello stesso modo in seno alle squadre francesi e soprattutto che i dirigenti tecnici francesi non abbiano la stessa autorità di Binda».

Vi sono però anche giornalisti che in malafede o per altra ragione, si ingegnano a gettare olio sul fuoco, come Baker d'Isly, di *Ce Soir*, che invita i francesi a seguire l'esempio del belga Blomme il quale ha avuto in corsa un alterco con Magni.

Posizioni in classifica

Pau, 24 luglio.

Al momento del «via» per la tappa dei Pirenei la posizione in classifica dei corridori più noti è la seguente:

1. Gauthier 65.43'27"; 2. Bedoli a 9'20"; 3. Goldschmidt a 10'35"; 4. Brambilla a 11'23"; 5. Kubler a 11'24"; 6. Magni a 11'27"; 8. Lambrecht a 13'46"; 9. Schotte a 14'37"; 10. Geminiani a 14'52"; 11. Ockers a 15'04"; 12. Blomme 15'08"; 14. Pedroni a 15'17"; 14. Bobet a 15'17"; 19. Bartali a 16'44".

Per seguire il Tour alla radio

Radio Italiana - Stazioni della Rete Azzurra: 14.10 (circa): prime notizie sulla tappa; 16 (circa): radiocronaca dell'arrivo; 20.33: commenti e divagazioni sulla corsa. - Rete Rossa: 15.10 (circa): prime notizie, 18.30: ordine d'arrivo.

Radio Diffusion Française - Rete Parigina (m. 317,6), ore 8.40: prima della partenza; 12.35: prime notizie; 16.3 (circa): cronaca dell'arrivo; 19.30, 19.40, 22: varietà.

Radio Montecarlo (m. 204,8): ore 16 circa: cronaca dell'arrivo.

Squadre di calcio a congresso

L'ordine del giorno della riunione milanese

Milano, 24 luglio.

Domani avrà luogo, presso la sede del «Milan», la riunione già da tempo preannunciata dei presidenti delle società di calcio della serie A. Tutte le società invitate hanno accettato di partecipare alla riunione ed è da presumersi pertanto che l'assemblea sarà al gran completo.

Gli argomenti all'ordine del giorno sono: inizio del campionato al 17 settembre, anzichè al 10 come fissato dalla Lega; mantenimento delle disposizioni circa il numero dei giocatori stranieri già tesserati da ciascuna società; disputa delle partite della «nazionale» in festività infrasettimanali in modo da lasciar tempo disponibile alla domenica per il campionato; partecipazione al campionato di serie A di venti squadre come attualmente in vigore e non di diciotto come proposto dalla Federazione; infine, utilizzazione di arbitri stranieri sotto forma di scambio reciproco per le partite più scabrose e importanti.

L'inglese Graham ha vinto a Ginevra, nella stessa giornata, due gare per il campionato mondiale: ecco la sua grossa moto munita di sedile speciale

Coppi fra dieci giorni riprenderà ad allenarsi

Fausto è stato visitato a Bologna e giudicato perfettamente guarito

Bologna, 24 luglio.

Poco prima delle 11, Fausto Coppi, a bordo della sua auto, sulla quale erano pure la moglie, la figlia Marina e la suocera, si è recato all'Istituto Rizzoli per essere visitato dal prof. Pais. Il campione, che appariva in floride condizioni di salute, ha raggiunto l'ambulatorio del prof. Pais, ed è stato sottoposto a una prima visita medica, che è risultata soddisfacente. Di lì a poco Coppi è stato sottoposto all'esame radiologico, dal quale è risultata la perfetta guarigione della doloroso frattura al bacino.

La visita ha avuto il più felice esito, tanto che Coppi potrà fra dieci giorni inforcare nuovamente la bicicletta e riprendere, senza forzare, s'intende, gli allenamenti. Fra un mese potrà riprendere la vita normale. L'atleta era raggiante e non nascondeva la sua soddisfazione, potendo quanto prima tornare allo sport attivo.

Prima di congedarsi dai sanitari, fra i quali era anche il dott. Pazzi, di Trento, che lo ha assistito premurosamente all'ospedale di quella città, dove fu trasportato dopo la rovinosa caduta, Fausto Coppi aderendo al desiderio espresso dai bambini degenti all'Istituto ha visitato i piccoli infermi, che gli hanno tributato le più vive accoglienze, che hanno commosso il corridore.

Risalito in auto, Coppi è tornato in città, dove ha pranzato in compagnia di amici e di ammiratori. In serata il corridore ha lasciato Bologna. Egli si recherà dapprima a Sestri per qualche giorno, quindi raggiungerà Castellania, dove si riposerà fino al momento di poter risalire in sella per iniziare con cautela gli allenamenti.

Il tortonese, che appare nelle più promettenti condizioni di fisico e di spirito, spera di partecipare a tre grandi prove prima che si chiuda l'attuale stagione agonistica: Gran Premio di Parigi, Giro dell'Emilia e Giro della Lombardia.

Il Totip ha registrato questa settimana, 13 «dieci»; vincono — ciascuno — lire 705.596. I «nove» risultano 402; vincono, ciascuno, lire 22.821. Nessun «dodici» e nessun «undici» per l'annullamento di una corsa.

La direzione tecnica del Torino verrebbe assunta da Bigogno in sostituzione di Copernico che ha dichiarato di voler dedicarsi esclusivamente ai propri affari.

Il Genoa è stato battuto a San José (Costarica) dalla squadra «Alajuela» per 6 reti a 0.

Fausto Gardini ha vinto ieri, a Deauville, il singolare maschile del Torneo Internazionale di Tennis, battendo in finale il francese Jean Ducos.

L'australiano John Marshall ha battuto a Seattle un nuovo primato mondiale nelle 880 yards stile libero, compiendo il percorso in 9'37"5. Il precedente primato apparteneva a Bill Smith con 9'54"6.

I quaderni di Cino

Cino Bozzetti pittore. E' morto giusto un anno fa, e in un anno la maggior conoscenza dell'opera sua, addirittura la fama, ha camminato svelto. Lo sorprese che già aveva varcato la settantina e lo lasciò come lo aveva trovato, semplice, quasi indifferente.

Fino a ieri noto a pochi amici affettuosi, solitario, riservato come ogni buon piemontese: oggi, che non c'è più, una mostra alla Biennale di Venezia, cioè il contatto col più vasto mondo. Ma non è stata una ingiustizia: a quel silenzio collaborò lui stesso.

Il padre garibaldino, i fratelli (uno di essi Generale dei Rosminiani), la casa campestre di Borgoratto di Alessandria dove morì, la soffitta di via Bidone 24 a Torino dove anche lavorava e riceveva qualche amico: questo è il poco che si sapeva di Lui; il resto, l'arte e la meditazione continua, cose soltanto sue, raramente comunicate. Era povero, modesto nella sua vita esteriore. E pudico, «astratto in considerazione», come Leonardo alle Grazie.

Aveva anche di Leonardo quel rapimento fra di poeta e di scienziato, di amante e di indagatore mai sazio della natura: i suoi libretti, i suoi mille fogli erano riempiti di infiniti veloci particolari; il quadro non gli bastava, gli piaceva cominciarlo, attardarsi anni a finirlo o non finirlo mai, e questa non era astuzia, nè impotenza, ma un segreto suo di più vera, interna, inesauribile compiutezza.

Ora, in questi giorni, mentre si annunzia una pubblicazione sull'intera «opera incisa» di Cino Bozzetti, ecco «in memoria» a cura di P. Remo Bessero Belti, I. C., un saggio dei suoi curiosi scritti, disseminati in moltissimi quaderni; e dico curiosi per indicare non solo la molteplicità degli interessi intellettuali e morali di Cino ch'essi rivelano o adombrano, ma anche qualcosa della loro bizzarra scrittura, e più che bizzarra, impensata, intima e personalissima, da far meraviglia.

Talvolta vien da pensare, per i motivi già detti, ai pensieri, alle favole, alle sentenze, al «tu sarai tutto tuo» di Leonardo. Come per questo dipinto apologo:

La chioccia amorosa
ha raccolto sotto le ali
i pulcini dall'avvoltoio.
La [illegible] divorale le viscere.
Gemiti risuonano alle mie orecchie.
Il tuo [illegible] non le confidersi alle fiere.

Vorrei darvi da leggere alcuni suoi ragionamenti d'arte, ma certo sembreranno più nuovi altri frammenti della sua lunga, fedele meditazione intorno ai rapporti fra Dio e il mondo, il Creatore e la creatura: «Noi viviamo la vita attuale del mondo, in modo di vita, ma essa non è la vera vita sostanziale, quella cioè che è come deve essere; è, sì, dunque, ma non come deve essere, e quindi l'uomo desidera che gli sia integrata questa umana e mancante e mortale vita, soprannaturalmente, dacchè la sua natura non lo può. Ora avviene che quando l'uomo non possiede la cognizione della autentica e vera soprannatura, è facilmente sedotto dall'erronea soprannatura superstiziosa, magica, diabolica, malvagia, che lo disvia dall'acquistare quel che cerca, cioè la vera via, la verità, la vita, e lo mantiene nello smarrimento, nell'errore e ignoranza, nella morte e malattia, che è la stessa cosa. Qui dunque si vede la necessità universale cosmica, diremo così, per la creatura come è, dell'integrazione messianica, cioè del reintervento del Creatore Dio nella creazione».

Quando verran pubblicati quei suoi quaderni, allora si avrà il vero, l'intero Bozzetti; egli stesso, credo, non pensava di disgiungere questa sua opera segreta di scrutatore di anima e di minuto cronista della natura dalla sua opera palese d'incisore e pittore, perchè l'essere filosofo e umano totale era la sua aspirazione e fatica. Si capirà allora di che riempiva la sua ostinata, coraggiosa solitudine, quanto valesse la sua pazienza nel comporre meditando, l'orrore d'ogni servile facilità e delle soddisfazioni frettolose, e quale fosse il significato del suo riso, buono, ma non privo di un severo fastidio.

«Queste Note — son parole del quaderno 52 che possono servire da preambolo a tutto il libro degli appunti — come sono servite a me per intendere, così possono eventualmente servire ad altri che siano come me bisognosi di tale scienza. Che poi essa sia scienza puerile, che importa? dal momento che serve agli ingegni che come me hanno bisogno di un mangiare di specie tale che sia commisurata all'eventuale loro debolezza! Così almeno si potrà vivere. Bel costrutto invero si ricaverebbe da un sapere profondo e inaccessibile e difficile da digerire, cosicchè non potendo mangiarlo, si morrebbe di fame! Per cui anche una puerile pappa, come è del caso, può servire ad uno scopo importante, cioè a un intendere che fa vivere e non morire».

Questo libro della «puerile pappa» sarà sorprendente quando lo avremo tutto trascritto, e, sia il filosofare di Cino Bozzetti sistematico o estroso, conterà quell'incanto dell'anima religiosa che sembra inchinarsi dinanzi agli oggetti della ragione e della fantasia con la serenità della comprensione raggiunta e con l'umiltà di un monaco la cui vita è preghiera.

Qualcosa che tocca la poesia, che è poesia talora, come quando Cino dalla «pianura del suo soggiorno umile» guarda la solitaria stella della sera acquistar luce e allora canta in sè: *«Quella è la Beata Venere Celeste — Madonna che accende a mille a mille — col suo amore gli altri amori. — Stelle che adornano il celeste soggiorno — dove chi ama vive senza disinganno».*

Franco Antonicelli

L'Ambasciatore degli Stati Uniti James Dunn (l'ultimo a destra) e la sua consorte (la seconda da sinistra) assistono a Roma a uno spettacolo all'aperto

Insegna al figlio di 8 anni a sparare contro la madre

Jonesboro, 24 luglio.

E' stata ricoverata in ospedale con una palla di fucile nel polmone destro la quarantaduenne signora Jewel White di Jonesboro nell'Arkansas. Contemporaneamente il di lei marito, di 72 anni, è stato associato alle locali carceri sotto l'imputazione di aggressione e ferimento. Si noti che il colpo non è stato esploso dal vecchio, ma da suo figlio, Billy di otto anni. Ecco come la Polizia ha ricostruito la singolare vicenda in base alle dichiarazioni della donna.

Dopo un ennesimo litigio con la moglie, il marito chiamava il figlioletto, gli metteva in mano un fucile calibro 22 e lo conduceva nel cortile posteriore della casa dove gli impartiva in fretta e furia le più elementari nozioni sull'uso dell'arma. Quindi diceva al figlio: «Se la mamma non riga diritto, sparale addosso».

Di lì a poco una violenta baruffa si accendeva fra i due coniugi. Il marito si gettava sulla moglie brandendo un bastone da passeggio, la moglie a sua volta affrontava l'uomo munita di un nodoso randello. Mentre la mischia ferveva, la signora White sentiva improvvisamente il marito pronunciare in tono perentorio le seguenti parole: «Fuoco, piccolo mio». Ed il bambino apriva il fuoco contro la madre.

Sperimentata in America una nuova arma tipo V. 2

Cocoa (Florida), 24 luglio.

Un proiettile razzo telecomandato del peso di 15 tonnellate è stato lanciato sull'Atlantico con traiettoria orizzontale, raggiungendo l'eccezionale velocità di 3600 miglia orarie. L'ordigno è stato successivamente distrutto, mentre era ancora in volo, da un mezzo di sicurezza segreto. Il razzo è stato proiettato dal ballpedio di Bananas.

Il colonnello Truner, che ha diretto l'esperimento, ha dichiarato che esso ha avuto pieno successo.

La battaglia del latte dilaga su due fronti

Dai prezzi mitissimi ai sistemi di distribuzione

Trento, 24 luglio.

La spettacolare battaglia del latte è continuata anche oggi su due fronti: quello dei commercianti, fermo e senza variazioni, e quello dell'Unione contadini, in pieno movimento per l'accaparramento del mercato con larghe offerte di ottimo prodotto a prezzi di liquidazione. Nonostante la stagione estiva, la città ha consumato oggi un cospicuo numero di ettolitri di latte, più di quanti ne consumasse normalmente nelle altre stagioni. Le rivendite dove il latte bresciano, fatto affluire dai commercianti, viene ceduto a 50 lire il litro, hanno esaurito le loro scorte e una scarsa quantità di latte è stata pure venduta negli spacci comunali, dove il latte è stato offerto al prezzo di 30 lire.

La battaglia è ora dilagata dai prezzi ai sistemi di distribuzione. L'Ente consumi e i contadini hanno accusato i commercianti rivenditori di non volersi servire dei bidoni sigillati provvisti di valvole speciali, attraverso le quali il latte può uscire dai bidoni, ma non entrarvi e hanno sostenuto l'opportunità di questo dispositivo di sicurezza per impedire le frodi. I commercianti hanno ribattuto invece che i bidoni, costati centinaia di migliaia di lire, si sono dimostrati all'atto pratico non rispondenti alle caratteristiche dovute. I rivenditori hanno richiesto inoltre che la Centrale del latte adottasse il sistema della distribuzione in bottiglie, unico mezzo sicuro per il consumatore. I contadini, riprendendo l'offensiva, hanno chiarito, in un manifesto largamente distribuito, gl'interessi degli allevatori di bestiame, il cui reddito è notevolmente inferiore a quelli della zona di pianura, osservando che una eventuale depressione dell'economia agricola del Trentino avrebbe avuto gravissime conseguenze per gli stessi commercianti. Questi ultimi, rispondendo immediatamente all'attacco, hanno riconosciuto ai contadini il diritto di spuntare il prezzo più conveniente per i loro prodotti, ma li hanno invitati a non giudicare il guadagno degli altri, che corrisponde a quello medio praticato nelle varie città.

La polemica trascende a toni assai aspri e minaccia di estendersi a campi più vasti. La situazione sarà domani ulteriormente esaminata in varie riunioni fra le autorità e gli enti interessati. Si è parlato anche di una dimostrazione di contadini, che dovrebbero scendere dalle valli a Trento, ma la notizia non è stata finora confermata. Intanto, tra lo sbalordimento delle massaie, il latte continua ad affluire sempre più abbondante sul mercato cittadino, a prezzi mitissimi e tutti ne acquistano in forte quantità.

Sbranato da un cane un bambino in culla

Napoli, 24 luglio.

Mentre dormiva nella culla, il piccolo Giuseppe Guadagnolo, di appena un anno, veniva la notte scorsa addentato al ventre e alle gambe da un cane che si trovava in casa.

Alle strazianti grida del piccolo si destavano i genitori, che accorrevano; ma troppo tardi per impedire che del corpicino fosse fatto scempio.

Al colmo della disperazione il padre inseguiva il cane uccidendolo e provvedeva a trasportare il piccolo ferito all'ospedale, dove è rimasto ricoverato in stato gravissimo.

LA VISITA DI DE GASPERI ALLA LUCANIA

La città delle grotte

Un problema semisecolare - 3196 famiglie vivono nei "sassi", abitazioni scavate nel tufo - La prossima costruzione di 200 case

(Dal nostro inviato speciale)

Matera, 24 luglio.

L'anno scorso, alcuni deputati laburisti che facevano parte di un gruppo di parlamentari britannici invitati in Italia dal nostro Governo, colsero l'occasione per venirsene alla chetichella da Roma a Matera per vedere i «sassi». Una curiosità morbosa spingeva i deputati laburisti verso questi luoghi che da anni una letteratura internazionale si ostina a presentare come una macchia nella tavolozza del paesaggio italiano. De Gasperi seppe del viaggio in sordina dei laburisti e se ne rammaricò. Non aveva torto. Gli ospiti devono osservare certe elementari regole di correttezza e non è affatto apprezzabile che un invitato vada per prima cosa a vedere semi-interrati di un palazzo allo scopo di muovere critiche al padrone di casa.

Da Zanardelli a De Gasperi

Ora, De Gasperi stesso, visitando la Lucania nelle giornate di sabato e domenica, ha voluto andare personalmente a vedere i famosi «sassi». In mezzo secolo, è il terzo presidente del Consiglio che pone piede nell'anfiteatro di grotte scavate nel tufo che ospitano il 60 per cento della popolazione di Matera: nel 1902 fu Zanardelli, che volle percorrere la Lucania presentata in un dibattito al Parlamento come una terra abbandonata da Dio e dai governanti. Dalla visita dello statista nel suo viaggio attraverso piaghe e fiumi a dorso di mulo e su carri trainati da buoi, nacque il 1904 la legge speciale per il Mezzogiorno che apportò benefici vari alla regione, specialmente nel campo della viabilità e in quello della lotta antimalarica.

Il dittatore inaugurò il salito palazzo delle poste e poi, a Matera, si spinse nella fantastica città dei «sassi». La visita fruttò una strada che serpeggia ora in mezzo all'agglomerato di caverne e lavori di fognatura. Tuttavia i «sassi» rimasero, nonostante le imprese d'Etiopia, di Albania, ecc.; ma allora per dormire sonni tranquilli bastavano le «direttive» ai giornali a non parlare dello spinoso problema e per quanto riguardava le occhiate indiscrete degli stranieri, era sufficiente la polizia. A mezzo secolo di distanza dal coraggioso viaggio di Zanardelli e 14 anni dopo la visita di Mussolini, l'on. De Gasperi ha ricalcato le stesse orme e anzi, le ha estese a una esplorazione generale della Lucania, dedicando la sua attenzione alla inaugurazione di lavori di bonifica e di irrigazione e alla visita di complessi edilizi in corso di attuazione. Dei tre uomini di Stato, con deferenza alla memoria del gesto saggio e forte di Zanardelli, l'on. De Gasperi è l'uomo politico qui giunto con maggior bagaglio di responsabilità non sue, eppure animato da intenti di grande serietà e rafforzato nelle sue decisioni da provvedimenti di vasta portata testè approvati dal Parlamento in favore del Mezzogiorno, tra cui il programma di lavori per mille miliardi da spendere in 10 anni nel quadro della riforma agraria che nel Sud assumerà più grande rilievo.

Che cosa si ripromettessero i deputati laburisti dalla visita ai «sassi» non si sa; i problemi della Lucania sono vasti e in primo luogo riguardano la terra che va resa fertile dalle irrigazioni e poi distribuita a coloro che possano fissarsi al suolo in attrezzate case. Che cosa si ripromettono le più famose riviste straniere nel pubblicare documentari fotografici sui «trogloditi del secolo XX» non riusciamo a capire, anche perchè il problema dei «sassi» ha un aspetto tutto particolare e non puramente esteriore e si ricollega a una storia secolare allorchè per i lucani scavare il tufo significava ricavare la casa e la chiesa, così come i veneziani edificarono sulla melma della laguna, con la differenza che questi ebbero il mare che li arricchì con i traffici e gli altri ebbero le invasioni, le pestilenze e il sole che disseccò le terre già disboscate dai barbari. Ciò fu capito da Zellerbach che come capo dell'E.C.A. in Italia visitò più volte queste zone. E, del resto, non è giusto attribuire alla giovane Repubblica italiana l'onta dei «sassi», se consideriamo che il governo De Gasperi ha affrontato la grossa questione del Mezzogiorno proprio nel momento più critico della storia d'Italia, all'indomani di una disfatta che le ha lasciato rovine e debiti.

Villaggio mal squadrato

I «sassi» materani sono esattamente 3196 e per «sasso» si deve intendere una casa di abitazione. Il numero è alto in confronto alle complessive 5677 abitazioni della città. Le ultime statistiche affermano che 1161 «sassi» sono umidi; solo 111 sono forniti di latrina; appena 103 hanno un impianto per l'acqua. Di queste abitazioni trogloditiche 1688 hanno la stalla inserita nell'abitazione stessa, il che significa che le bestie, muli e somari in maggioranza fanno vita in comune con i cristiani.

La città delle grotte vista dall'alto dell'anfiteatro ha un aspetto cupo e affascinante. Il tufo ha preso da secoli una patina cinerea su cui affiora la lebbra verdastra delle muffe. Le nere occhiaie delle aperture dei «sassi», l'un l'altro sovrastanti, sono state ricoperte da muretti, porticciuoli e finestrelle, sicchè di primo acchito l'agglomerato appare come un villaggio mal squadrato, costruito a ridosso di una parete rocciosa; ma è guardando meglio o visitando il fantastico quartiere che ci accorgiamo come ogni abitazione sia ricavata nel tufo; e chi più ha scavato ha avuto la casa più grande; e chi più ha lavorato e speso ha avuto le pareti interne intonacate; e chi è stato più sfortunato ha avuto l'abitazione in uno strato di tufo più poroso che lascia trasudare l'umidità da ogni parte; e chi invece, è stato più povero ha dovuto accontentarsi di una tana dove collocare il letto, la credenza e l'immagine sacra. E siccome i «sassi» nel corso dei secoli non hanno mai obbedito a un piano regolatore, chi li ha scavati li ha fatto secondo le proprie convenienze e possibilità, di guisa che un «sasso» è stato aperto accanto all'altro, e altri più in alto e più in alto ancora fino alla cresta della parete, formando piazzole e viottoli, stradicciole e gomiti. Tutto questo nel corso dei secoli.

Ci diceva De Gasperi alcune ore dopo la visita alla cupa e fantastica città, che il problema dei «sassi» afferra alla gola e l'impeto di risolverlo sommuove il sangue in uno slancio generoso. (Il Presidente all'uscita da alcuni tuguri aveva le pupille umide). Ma aggiungeva, il Presidente, con saggezza montanara, che sono gli stessi secoli passati che si ergono a far da sentinella sulla soglia di quegli antri. Bisogna perciò andare cauti, procedere con gradualità allo sfollamento e intanto migliorare le condizioni di vita di quelle famiglie costrette a rimanerci. (Sulla piazza centrale di Matera De Gasperi ha annunciato il prossimo inizio di 200 nuove abitazioni). Inoltre Te Gasperi ricordava le caverne abitate a Roma nei pressi delle Terme di Caracalla, sulla Passeggiata Archeologica. Scelba recentemente scrisse una lettera al Presidente del Consiglio dicendosi lieto di avere collocato le famiglie residenti nelle grotte in nuovissimi appartamenti del quartiere di Santo Croce; e anche De Gasperi si era rallegrato che in quella stupenda zona di Roma non vi fosse più uno spettacolo che gli stranieri amavano fotografare. Ma tre giorni dopo le grotte erano nuovamente abitate da altra gente. Così potrebbe accadere a Matera qualora per magia di un governante le 3196 famiglie dei «sassi» potessero essere alloggiate, in brevissimo tempo, in casette rurali costruite ex-novo in altra parte della città.

Gradualità, dunque, ci vuole e soprattutto occorre creare una base di giustizia sociale che sollevi il tenore di vita delle popolazioni del Mezzogiorno con lo strumento della riforma agraria e dei programmi di valorizzazione, fatti questi da opporre alla letteratura e alla demagogia sui «sassi» di Matera, fatti, come ha voluto far rilevare De Gasperi nei suoi discorsi lucani, che devono concretarsi in un ambiente di unità e di solidarietà nazionale, contro ogni speculazione politica e ogni propaganda di odio.

Delio Mariotti

Oste freddato sulla via da una fucilata proditoria

Nell'agonia mormora il nome della moglie e dei bambini

Chiavari, 24 luglio.

Sembra una tragica fatalità ma ogni anno, su per giù nello stesso periodo, la val Graveglia, nelle immediate vicinanze di Chiavari, ha il suo fatto di sangue: il delitto d'estate, come dicono nella zona.

La scorsa notte, poco dopo le 22,30, Agostino Merlino fu Emanuele di 37 anni, proprietario di una osteria lungo la strada provinciale, uscì un attimo dalla bottega per alcune sue faccende. Pochi istanti dopo una detonazione secca lacerò l'aria e i numerosi clienti che ancora si trovavano nell'esercizio, si lanciarono fuori per vedere che cosa era accaduto: poco lontano dalla porta, riverso per terra, il Merlino, colpito alla schiena, stava già agonizzando e spirò dopo alcuni istanti mormorando il nome della moglie e dei due suoi bambini di quattro e sei anni.

La perizia medica ha accertato poi che il colpo fu sparato a non più di una decina di metri di distanza, con un fucile calibro 12; la cartuccia era però stata fabbricata appositamente dall'assassino perchè piena di pallini inusitati per la caccia e cioè [illegible] 3 e numero 2; il che dimostra come il delitto sia stato accuratamente premeditato. L'assassino dovè nascondersi dietro un filare di viti in un campo dalla parte opposta della casa.

L'eccidio di Faeto

30 anni per il Termanini richiesti dal P. Ministero

Modena, 24 luglio.

Settanta anni di reclusione sono stati complessivamente richiesti dal Proc. Gen. al processo per il duplice delitto della canonica di Faeto. Per il maggiore responsabile ed esecutore materiale del crimine, il 19enne Romano Termanini, il Proc. Gen. ha chiesto 30 anni di reclusione; per il complice diretto, Mario Fiandri, 16 anni; per il Bernesi 14 anni. Per gli altri due imputati, Cornia e Casolari, sono stati richiesti rispettivamente 5 e 3 anni di carcere in considerazione del fatto che, al momento in cui commisero le rapine, essi non contavano ancora sedici anni di età.

Nei confronti dell'assassino Termanini il Proc. Gen. ha dichiarato: «L'imputato uccise con il deliberato proposito di uccidere per mettere in atto un criminoso proponimento di rapina. Non possono, quindi, sussistere attenuanti nell'esecuzione del gesto criminoso. Sarei pertanto indotto a richiedere l'ergastolo e una tale richiesta sarebbe pienamente giustificata dato che la molteplicità dei reati commessi, che vanno dalla violenza aggravata alla rapina al tentato omicidio per concludersi con i due omicidi aggravati, comporterebbe una pena globale di ottanta anni di carcere. Unico fattore che mi spinge a richiedere la condanna a 30 anni di reclusione è la giovanissima età dell'imputato, solo diciottenne. Per quanto non ritenga possibile alcuna redenzione per questo individuo moralmente cieco e non più ricuperabile dalla società, non voglio togliergli una sia pure debole speranza».

Nel pomeriggio ha parlato il difensore del Termanini, avv. Ronchi, il quale ha sostenuto la preterintenzionalità del gesto omicida, affermando che il suo difeso sparò quasi inconsapevolmente.

Tre impazziti pel caldo

Napoli, 24 luglio.

La torrida estate di quest'anno è particolarmente sentita nella nostra città, ove i casi d'insolazione sono stati già numerosi e talvolta mortali. A questi si aggiungono i casi di follia. Nelle ultime 24 ore infatti i vigili del fuoco sono intervenuti in tre zone diverse della città per la cattura di altrettanti folli pericolosi a sè e agli altri. Si tratta di certi Francesca Fragola, Emilio Plescia e Mariano Teruggi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	16,5	33,7	Perugia	20,8	32,3
Trento	19,6	35	L'Aquila	19	31
Torino	19,2	33,2	Roma	22,1	31,1
Milano	21	33,1	Napoli	22,2	29,4
Venezia	25	31,3	Bari	24,2	33,4
Trieste	26,6	29,2	Palermo	24,4	34,6
Genova	23,6	31	Catania	19,4	33,4
Bologna	21,6	36	Messina	24,8	32,4
Pisa	22	29	Sassari	22,5	37,6
Firenze	22,6	34	Cagliari	22,3	33
Ancona	27	32			

TORNEO INTERNAZIONALE

Bocciofili in gara al sole della Riviera

(Dal nostro inviato speciale)

Sanremo, 24 luglio

Torneo internazionale di bocce al Solaro: è questa una località collinosa del Sanremese, alla quale si può arrivare con parecchi mezzi, anche a piedi. In tal caso essa dista dalla via Aurelia cinque minuti; per lo meno ogni tanto, ad analoga domanda, qualcuno risponde sempre che mancano ancora cinque minuti. Finisce che è proprio così.

Anche i sovrani...

Per ogni buon conto fa compagnia un panorama delicato e fiorito, dove ora sorride il bouganville ed ora vi abbraccia il profumo del gelsomino, mentre la terra lavorata fino all'ultimo centimetro, parla con ottimismo della tenace industriosità dei «coloni latini», come diceva D'Annunzio. Fa eccezione questo tratto dove si svolge il torneo di bocce perchè già appartenente a militari e l'ultima guerra ha respinto i militari dalla zona di frontiera senza che poi li sostituissero i civili nell'amministrazione dei loro beni. Così tutto è semiabbandonato e arido, prosperano soltanto le agavi, mentre il resto, dai cardi alla gramigna, pare bruciato e accentua l'intensità del sole così abituato a scottare da dare nome alla zona: Solaro.

Ma i giocatori non ci badano. Divisi in 64 squadrette e in 32 campi, essi luccicano di abbronzatura e di sudore con berrettini in testa o un fazzoletto a quattro nocche o anche nulla. Quando la passione del gioco sportivo aiuta il sole può essere un'opinione. Anche il pubblico, composto di tifosi, non si preoccupa del caldo. Ci sarebbe una tribuna coperta da cui vedere benissimo standosene all'ombra, una tribuna che, a suo tempo, dovette essere celebre perchè le sue scalinate sono irte di «viva» e di «abbasso»: «Evviva questo, abbasso quello»; ma la gente non ci va. A proposito di queste iscrizioni nessuno ha saputo dirmi che cosa vuol dire «abbasso il peluquero», prova evidente che per lo più non vale la pena di accaldarsi in «viva» ed «abbasso» tanto è carica di oblio la bisaccia del tempo.

Questa è espressione di Shakespeare, al quale mi affretto a restituirla. Ma Shakespeare può anche ricordarsi che il gioco delle bocce, oggi quasi disdegnato dal mondo aristocratico, fu a suo tempo una prerogativa dei nobili. Nel terzo atto del «Riccardo II» una regina va in cerca di qualche divertimento da improvvisare in giardino per cacciare le sue «ossessionanti preoccupazioni» e una dama le suggerisce di giocare alle bocce. La regina nicchia perchè con questo gioco ella teme di «pensare che il mondo è pieno di asperità» e che la sua fortuna «devii». Allora si giocava in terreno accidentato, non come oggi su terreno a biliardo.

Strappate ai nobili dalla rivoluzione francese, le bocce divennero popolari dove la rivoluzione attecchì sul serio, sicchè le vediamo pressochè limitate ai latini d'Italia e di Francia con i latini della Svizzera e i latini d'America. Questo torneo internazionale è, in realtà, un torneo latino e limitato all'Italia e alla Francia. Ancora un pochetto e restava interregionale di casa nostra perchè la Francia è rappresentata da sole quattro quadrette. E nella gara di casa nostra il grosso è ligure-piemontese.

Simpatica prepotenza

Genova, Sanremo, Ventimiglia, Torino, Asti, Alessandria amano molto le bocce. Ventimiglia ha il record di una quadretta di lunga vita: i suoi quattro giocatori, a sommare insieme i loro anni, superano i tre secoli. Alessandria ha vinto il torneo sanremese del '49. Torino ha non so quanti campi di bocce, di cui è celebre quello del Parco Michelotti dove ogni mercoledì c'è un campionato notturno e sei-settecento persone ne seguono le peripezie a pagamento. Dai vari Enal ai Circolo degli Artisti si gioca alle bocce. A questo torneo sono venute quattro quadrette, tre non hanno avuto fortuna; la quarta, della Società Avvenire di Borgo San Paolo, è entrata nelle semifinali con Baudrucco, Carrera, Martino e Botto. Essa «ha fatto fuori», come dicono in gergo, la potente squadra di Asti «Vey Assauto» capitanata da Zeppa. Una partita splendida. Una boccia, entusiasmatosi, si è abbandonata a scherzi di balistica andando a finire tra un mucchio di bottiglie, per fortuna vuote.

Al Solaro si sono svolte soltanto le prime eliminatorie. Il resto si è combattuto oggi in città alla sede della «Matuziana», con non meno sole e con una identica noncuranza per i suoi raggi. Non si può dire che i premi in palio fossero eccitantissimi. C'erano, è vero, sette coppe di varia grandezza e di varia importanza, ma il mezzo milione di lire era troppo poco e troppo frazionato. Senonchè, accanto all'interesse diretto, hanno lottato tutti per la gloria in sè; ognuno ha dato del suo meglio: dall'accostatore che, munito di un senso particolare, intuisce più che non veda le minuscole asperità del terreno, al bocciatore che sorvola tutte queste asperità con una specie di ponte aereo e arriva alla mèta violento, preciso, in molti casi ammirabile. Questa forma di prepotenza è forse una delle più simpatiche.

A tardo pomeriggio rimanevano in gara la Società già citata di Torino e la Bocciofila Genovese con Passalacqua, Castagnino, Danesi, Testalcane. L'ultima partita, finalmente all'ombra, si è combattuta alle ore 21.

Dopo 2 ore e 32 minuti di lotta tenace, la squadra torinese si è affermata vittoriosamente, con 18 punti a 6, nel torneo di bocce.

a. a.

Sciagura presso Murisengo

Tre vercellesi feriti di cui uno gravissimo

Casale, 24 luglio.

Nell'odierno tardo pomeriggio un'autovettura del commerciante vercellese Natale Gili, di 43 anni, per l'improvviso blocco dello sterzo, mentre stava imboccando il ponte sul torrente Stura, presso Murisengo Monferrato, è andato a infrangersi contro il muricciolo di protezione del ponte, lanciando a parecchi metri di distanza i tre viaggiatori a bordo: lo stesso proprietario, il ragioniere della sua ditta Marino Mallavesi di 23 anni, e il panettiere Riccardo Piladini di 24 anni, tutti di Vercelli.

Raccolti privi di sensi i feriti sono stati trasportati a Casale dove i sanitari hanno prodigato loro solerte assistenza, giudicando il Piladini, specialmente, in gravissime condizioni.

ULTIME NOTIZIE

Il problema della sicurezza preoccupa la Germania occidentale

Aspri commenti alle dichiarazioni di Mc Cloy - Concluso a Berlino il Congresso comunista - Un discorso in tedesco di Togliatti

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 24 luglio.

Il problema della sicurezza tedesca, come abbiamo già avuto più volte occasione di osservare in queste ultime settimane, va assumendo aspetti sempre più seri perchè si inserisce automaticamente in quello più vasto della sicurezza europea. Negli ambienti governativi di Bonn, in netto contrasto con quelli alleati, il problema è posto con estrema chiarezza. «Senza sicurezza tedesca non esiste sicurezza europea». Questa formula, aderente alla realtà, non piace agli alleati occidentali; non perchè essi siano costretti a riconoscerla esatta, ma perchè — per ora — non sono disposti ad assumersi tutte le responsabilità che deriverebbero dall'accettazione di tale formula.

Mentre sino a pochi giorni or sono le personalità politiche e la stampa tedesca mantenevano un grande riserbo, limitandosi a segnalare le diverse e tra loro contrastanti dichiarazioni degli alleati, oggi non solo le commentano, ma le criticano e biasimano con estrema crudezza. Per i tedeschi, infatti, il problema della loro sicurezza è prima di tutto un problema tedesco; pur essendo la sua soluzione condizione «sine qua non» della sicurezza europea. Questo postulato politico è stato reso noto agli alleati dal cancelliere Adenauer già molti mesi fa; ma è rimasto, malgrado le reiterate insistenze, fino ad oggi senza risposta. Ciò non significa che il Cancelliere abbia cambiato idea; tanto è vero che ieri egli ha fatto ripetere la sua richiesta di sicurezza dal ministro del Lavoro, Stock: «La Germania può partecipare alla realizzazione della pace mondiale solo se dispone di garanzie interne per la sua sicurezza», ha detto il Ministro.

Adenauer ha risposto in verità alla dichiarazione fatta il giorno prima dall'alto commissario americano Mc Cloy che diceva: «In caso di una aggressione russa non si può negare al popolo tedesco il diritto di difendersi». Adenauer ha ribadito che «spetta agli alleati occidentali difendere il popolo tedesco».

Oggi la Frankfurter Allgemeine si schiera con il Cancelliere scrivendo: «Ci spiace dover dire che le parole di Mc Cloy dimostrano quanto poco gli alleati conoscano il problema tedesco. Se un'aggressione russa dovesse avverarsi, il popolo tedesco non avrebbe neanche il tempo per organizzare una sua qualsiasi difesa. L'alto commissario americano è rifuggito dal prendere in esame il rafforzamento delle truppe del suo Paese in Germania; ma è solo da esse che la Germania e il libero mondo possono essere protetti. Tutto il resto non serve a nulla».

L'organo ufficiale del Partito cristiano democratico, di cui il Cancelliere è presidente, Deutschland Union Dienst, in una nota dal titolo: «Della difesa dell'Europa», scrive testualmente questa sera: «Siamo costretti a dire che avremmo preferito che l'alto commissario americano Mc Cloy avesse taciuto. Aggiungiamo che avremmo preferito che avesse taciuto anche l'ex-Presidente del Consiglio francese Reynaud, il quale non si è peritato di dire — caso assai strano per un francese di oggigiorno — che bisogna permettere il riarmo di formazioni tedesche nella misura di quelle esistenti nella zona sovietica. Ci sembra che abbia proprio poco senso trattare della questione della sicurezza tedesca in simile maniera. Ripetiamo per essere ben compresi: nessuno all'estero può ignorare le ripetute dichiarazioni del Cancelliere. Un riarmo tedesco è al di fuori di ogni possibilità e di ogni volontà tedesca. La sicurezza della Repubblica federale — secondo il Cancelliere — è compito degli alleati».

Un'abbondante pioggia è caduta oggi proprio mentre migliaia di dimostranti comunisti si assiepavano al Lustgarten del settore sovietico di Berlino per una grande riunione di chiusura del congresso del partito comunista che si è protratto per cinque giorni. Dopo un discorso del capo comunista tedesco Wilhelm Pieck, ha preso la parola il «leader» italiano Togliatti che ha invitato i berlinesi ad appoggiare l'Unione Sovietica ed a favorire una rapida vittoria delle forze della Corea settentrionale che combattono in Estremo Oriente le truppe delle N. U.

«Noi ci dobbiamo opporre agli imperialisti che ci vogliono impedire il raggiungimento della libertà ed il conseguimento di una pace duratura — ha detto Togliatti parlando in tedesco alla folla. — Gli imperialisti ci vogliono trascinare tutti in una nuova guerra. Oggi vi è già la guerra in Estremo Oriente in seguito all'aggressione degli imperialisti americani; ma il popolo coreano (del nord) li respinger. Noi auspichiamo una rapida vittoria per il popolo coreano».

l. m.

Deputati coreani del Sud al servizio dei comunisti

Stoccolma, 24 luglio.

Alcuni deputati della Corea meridionale, che si son messi al servizio del governo comunista, e sostengono di rappresentare non soltanto le popolazioni delle zone occupate a sud del 38.o parallelo, ma anche quelle dei territori presidiati dalle truppe americane, hanno preso l'iniziativa di chiedere a tutte le nazioni civili il loro aiuto armato contro la cosiddetta aggressione americana. E' chiaro che si tratta di una iniziativa destinata a non avere alcun successo presso le nazioni appartenenti all'ONU che hanno approvato le decisioni del Consiglio di sicurezza, e quindi l'appello è rivolto, in pratica, soltanto alla Russia, ai suoi stati satelliti e alla Cina comunista. Il grande rilievo dato a questa politica dal giornale del Cominform e dalla *Pravda* (il primo pubblica la notizia su tutte e colonne della prima pagina) fa sospettare che si tratti di una mossa ordinata dal Cremlino, al quale potrebbe far comodo, se dovesse abbandonare il suo atteggiamento di attesa e di neutralità, di avere pronto un invito a intervenire da parte dei «legittimi rappresentanti del popolo coreano».

Il dramma di un mutilato

Ruba e poi tenta uccidersi per sottrarsi all'arresto

Genova, 24 luglio.

Disoccupato e mutilato del braccio sinistro, il 45enne Giacomo Bertoli, di Bergamo, soleva aggirarsi curiosando — o forse attendendo un'occasione propizia e furtiva per sfamarsi — tra le bancherelle di via Pre. Su una di esse stamane notò un cumulo di magnifici pantaloni nuovi e che la proprietaria discuteva con alcuni clienti. Il famelico mutilato agguantò un paio di pantaloni e si allontanò. Ma la padrona, avvertita, lo inseguiva e in piazza Acquaverde lo faceva prendere in mezzo da due agenti. Mentre costoro lo traducevano per via Balbi al commissario, il Bertoli piuttosto che subire l'onta di un processo per furto, dava loro uno strattone e correndo con l'evidente intenzione di trovare la morte si lanciava davanti a un pullmann che sopraggiungeva. L'autista, bloccando prontamente il pesante veicolo, evitava il peggio; però una delle ruote anteriori giungeva a schiacciare orrendamente il braccio destro del Bertoli, il quale all'ospedale doveva subirne l'amputazione. Durante l'operazione il disgraziato ha sempre mostrato una forza d'animo non comune. Nelle condizioni in cui si trova, oltre a non avere mai perso i sensi per un solo attimo, non ha mai profferto un lamento per il dolore davvero lancinante. Si preoccupava unicamente di ciò che sarà di lui, senza braccia, senza lavoro e magari condannato.

LE MANOVRE DELL'ESERCITO

Il partito "rosso" all'attacco di un caposaldo

La difesa degli "azzurri" - Le azioni di disturbo dei "guerriglieri" - Oggi si avrà l'azione risolutiva

Fronte delle Manovre 24 luglio

Oggi, seconda giornata delle manovre estive dell'esercito italiano ci siamo spostati sul Passo della Raticosa di qui alla Futa e poi a Montepiano. Abbiamo attentamente e lungamente visitato i dispositivi del partito «azzurro» che sono sulla difensiva dopo gli avvenimenti operativi della notte scorsa.

I «rossi», rifatto il ponte interrotto nei pressi di Pian di Voglio, attraverso la magnifica opera dei loro pionieri hanno, approfittando delle tenebre, immesso lungo la rotabile secondaria che porta alla Futa una colonna corazzata al completo. La colonna corazzata «rossa» però subiva nella nottata ed alle prime ore dell'alba gravissime perdite per effetto dell'azione dell'artiglieria «azzurra» e dei caccia-bombardieri notturni.

Verso le dieci di stamane l'azione della divisione celere «rossa» veniva arrestata dagli «azzurri» a nord di Poggio della Guardia-Passo della Raticosa. L'azione in questo caposaldo è stata magnifica. Intanto nei settori del Reno-Limentra e Brasimone-Setta i «guerriglieri rossi» effettuavano azioni di disturbo e colpi di mano, in particolare contro le posizioni dell'artiglieria, mentre elementi esploranti attaccavano le avanstrutture della difesa senza però conseguire alcun successo pratico. La brillante difesa degli «azzurri» arrestava l'impeto dei «rossi» a nord di una località denominata Ponte della Venturina e nei pressi del bacino del Brasimone.

Il comando delle truppe «rosse», avuta la sensazione che le proprie unità esploranti erano venute a contatto con le posizioni di resistenza «azzurre», decideva di attaccare con gruppi di fanteria in due direzioni: la prima nel settore del Reno, la seconda nei settori dei torrenti Brasimone-Setta e dei Passi Raticosa-Futa. Nel corso della giornata le unità «rosse» raggiungevano attraverso movimenti brillanti, le posizioni di partenza per l'attacco. Intanto l'attività dei guerriglieri e delle pattuglie da ambo le parti è andata intensificandosi nel tardo pomeriggio.

Si può presumere che domani mattina all'alba attaccheranno. Però il dispositivo «azzurro» in questo settore è formidabile e non è difficile prevedere che gli attaccanti «rossi» verranno fermati nei settori vitali Raticosa-Futa e Monte Oggioli.

Particolarmente interessante ai fini delle manovre ed anche ai fini tattici è stato stanotte l'accorrere da Prato di un battaglione di riserva che il Comando ha fatto in tutta fretta affluire nel settore di Barberino di Mugello. E' stata una cosa veramente stupenda vedere questo complesso forte di circa 80 mezzi ed autocarri e cingolette raggiungere la zona delle manovre trasportando anche sugli autocarri i muli che nella nottata sono stati impiegati per trasporto di salmerie.

Approfittando della notte e delle circostanze tattiche è stato provato anche un sistema di nuova illuminazione notturna che — così ci hanno assicurato i tecnici che numerosi assistevano all'esperimento — ha dato buoni risultati. In conclusione la seconda giornata delle manovre ha visto sempre all'attacco il partito «rosso» sempre brillantemente contenuto dalle truppe del partito «azzurro» che si apprestano domani mattina all'alba allo scontro finale.

Il ministro della Difesa, on. Pacciardi, i due Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, il segretario generale dell'Esercito gen. Cappa e numerosissimi ufficiali generali insieme agli addetti militari stranieri hanno attentamente seguito il complesso evolgersi delle operazioni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Attlee informa i Comuni sui sabotaggi in Inghilterra

Dichiarazioni ufficiali sulla difesa dell'isola da attacchi atomici

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 24 luglio.

«L'esplosione avvenuta dieci giorni or sono, nella base navale di Portsmouth, è dovuta a un atto di sabotaggio».

Con queste parole, pronunciate oggi dal Primo Ministro Attlee alla Camera dei Comuni, si può considerare aperto il grande dibattito parlamentare sui problemi della difesa britannica. Precisiamo: aperto psicologicamente, non ufficialmente, poichè solo dopo domani verranno rese note, ai Comuni, le misure governative per rafforzare l'apparato militare britannico e per avviare l'Inghilterra sulla strada del riarmo. Ma soltanto mercoledì i cittadini inglesi verranno posti di fronte alle loro responsabilità nella difesa del paese, oggi essi sono stati bruscamente informati dei pericoli che incombono su questa piccola isola.

Il dibattito di oggi ai Comuni si è polarizzato su due forme di attacco, il sabotaggio militare e il bombardamento atomico: il fatto che la prima forma di attacco sia già stata esperimentata, e con successo, contro la Gran Bretagna, mostra quanto sia urgente provvedere a un rafforzamento della difesa nazionale per evitare che l'aggressore, attratto dallo stato di debolezza della sua vittima, provochi una guerra totale.

L'annuncio fatto oggi dal Primo Ministro, alla Camera dei Comuni, è di una enorme gravità: esso conferma ufficialmente le notizie degli ultimi giorni, secondo cui una potente banda di sabotatori agirebbe in Gran Bretagna allo scopo di danneggiare gravemente gli impianti militari. Attlee ha parlato chiaramente: «Noi non conosciamo i nomi di questi sabotatori — egli ha detto — ma abbiamo informazioni sui mezzi da loro impiegati. E' appunto per questo che vi posso dire che questi uomini agiscono in modo altamente scientifico, attuando piani accuratamente preparati».

Le parole del Primo Ministro si riferivano all'esplosione verificatasi, il 14 di questo mese, nella base navale di Portsmouth: in quel giorno, otto chiatte, cariche di esplosivi, ormeggiate presso una banchina del porto, venivano fatte saltare con tecnica perfetta. Non solo, ma i sabotatori riuscivano a provocare esplosioni di tale potenza da danneggiare un intero settore dello scalo portuale. Benchè il Primo Ministro si sia oggi pronunciato soltanto sull'incidente di Portsmouth, è lecito ritenere che le sue parole si riferissero anche, indirettamente, ad altri numerosi atti di sabotaggio, verificatisi, con minori danni, su unità della marina militare britannica. L'Inghilterra si trova sotto la minaccia di una perfetta organizzazione di sabotatori, finanziati e comandati dall'estero, il cui compito è di arrecare danni alle difese britanniche, e di creare inquietudini nell'opinione pubblica e nelle forze armate.

«E' stato un vero miracolo — ha detto inoltre il Primo Ministro — che nell'incidente di Portsmouth non si siano verificate perdite umane. Ad ogni modo posso assicurare che le indagini continuano e che, in tutti gli impianti militari dell'Ammiragliato, verranno prese, d'ora in poi, misure straordinarie di sicurezza».

La Camera dei Comuni ha concentrato oggi la propria attenzione anche sui problemi connessi con i bombardamenti atomici e ha appreso che mercoledì, cioè dopo domani, verrà pubblicato, ad opera del governo, un opuscolo sulla guerra atomica e sui mezzi di difesa contro un bombardamento atomico. La dichiarazione fondamentale è stata fatta dal sottosegretario al Ministero dell'Interno, De Freitas, il quale, dopo avere dichiarato che, in caso di conflitto, la Gran Bretagna potrebbe essere assoggettata a bombardamenti atomici, ha aggiunto: «L'ignoranza in materia ha creato in molta gente un senso di impotenza di fronte alla guerra atomica. Il manuale del governo farà il punto della situazione e darà utili insegnamenti alla popolazione». Il sottosegretario all'Interno ha voluto quindi rassicurare l'opposizione, mettendo in rilievo che il problema della difesa atomica è già sotto esame da parte del governo.

m. c.

Disposizioni di Truman contro lo spionaggio

Washington, 24 luglio.

Il presidente Truman ha oggi disposto che l'Ufficio Federale per le investigazioni, F.B.I., applichi severamente il programma contro lo spionaggio e il sabotaggio e l'attività sovversiva. Il presidente ha invitato la polizia statale e i cittadini a dare all'F.B.I. ogni possibile assistenza.

Un progetto per l'emigrazione di 300 mila lavoratori in Sardegna

Un milione e trecentomila ettari di terreni produttivi sono ancora incolti - La proposta dei cinquanta deputati d. c. - Polemiche e ostilità

Roma, 24 luglio.

Una delle più rilevanti iniziative in fatto di emigrazione interna si sta discutendo in questi giorni in seno al gruppo d. c. di Montecitorio. Si tratta di un progetto inteso a favorire, entro un termine relativamente breve, il trasferimento di notevoli aliquote di lavoratori dalle regioni sovrapopolate della penisola in Sardegna. Tale progetto, elaborato dall'on. Fadda, reca le firme di circa 50 deputati d.c., tra i quali l'on. Rapelli; ed è attualmente allo studio di una speciale commissione nominata dal gruppo della quale fanno parte gli onorevoli Gui, Pertusio e Zaccagnini.

Questa commissione si è riunita più volte, insieme alla direzione del gruppo, con i ministri Marazza, Segni e Campilli, i quali ultimi, pur con talune riserve, sarebbero favorevoli all'iniziativa. Uno dei motivi su cui si fondano le ragioni dei presentatori del progetto trae origine da un'esortazione di Zellerbach, capo della missione ECA in Italia, secondo il quale, appunto, le indagini hanno dimostrato che la Sardegna può assorbire agevolmente almeno 300 mila unità lavoratrici.

Infatti lo schema di proposta di legge di iniziativa parlamentare parte dal presupposto che la Sardegna, con una superficie pressapoco pari a quella della Sicilia, ha una popolazione che assomma all'incirca ad un quarto di quella siciliana. Un milione e 300 mila ettari di terreni produttivi rimangono così per insufficienza di mano d'opera e di capitali incolti ed insufficientemente coltivati, mentre nella penisola centinaia di migliaia di lavoratori sarebbero lieti di risolvere il problema del lavoro quotidiano con una occupazione stabile quale offrirebbe loro l'appoderamento di questi terreni. Gli autori della proposta aggiungono che è colpevole coltivare solo il 19% della superficie dell'isola e trascurarne nientemeno che il 56% senza alcun motivo: lasciandolo incolto od a pascolo brado.

Per il finanziamento delle opere previste dalla proposta di legge è stata indicata la cifra di 300 miliardi di lire da ripartire in dieci anni. Non è escluso, d'altra parte, che uno speciale finanziamento internazionale possa ottenersi a tale scopo. Recentemente, infatti, la Banca internazionale della Ricostruzione, la fondazione Rockefeller (che ha realizzato l'anno scorso la completa eliminazione della malaria dalla Sardegna) e la F.A.O. (l'organizzazione internazionale dell'agricoltura) si sono trovate d'accordo sulla convenienza economica di concedere finanziamenti per la valorizzazione della Sardegna al fine di consentire il trasferimento nell'isola di una parte della popolazione eccedente nella zona peninsulare.

E' comunque necessario rilevare che in campo d. c. non sono mancate le opposizioni al progetto, il quale urterebbe contro interessi locali; soprattutto per il fatto che provocherebbe una maggior incidenza della riforma agraria nei terreni dell'isola. Infatti il progetto Fadda prevede l'estensione delle zone da sottoporre a riforma in Sardegna dai 14 mila ettari considerati dal progetto Segni a circa 300 mila ettari. Altro motivo di ostilità sarebbe da ravvisarsi nella obiezione che i poteri del Consiglio regionale sardo verrebbero ad essere fatalmente limitati dall'entrata in funzione dell'ente che dovrebbe venir preposto all'attuazione pratica del piano. Da parte loro i promotori fidano nell'appoggio delle correnti più spiccatamente sociali della democrazia cristiana, le quali non dovrebbero lasciar cadere quest'occasione di risolvere, almeno parzialmente, il preoccupante problema della disoccupazione.

v. s.

L'uomo nudo e la *Vespa rossa*

Un altro bruto nel Tirolo?

Trento, 24 luglio.

Il mostro del Tirolo, Guido Zingerle, braccato senza tregua sui monti dell'Alto Adige dai carabinieri, dalla polizia e dai vigili urbani, muniti d'una sua fotografia, riesce continuamente a far perdere le sue tracce. L'inafferrabile fantasma viene segnalato dalle più diverse località. Due donne di Merano hanno dichiarato che lo Zingerle era balzato loro improvvisamente davanti agli occhi nei pressi di una casa colonica posta in località isolata. Un'altra donna ha detto di averlo scorto il mattino successivo in una località del Meranese.

Intanto, a complicare la ridda delle ipotesi, è giunta la notizia della comparsa di un altro criminale avvistato sulla strada della Val d'Ega. Nei pressi di Cardano una mendicante veniva inseguita da una Vespa scarlatta, sulla quale viaggiava uno sconosciuto. Il moto-scooter rifaceva due volte la strada scomparendo poi alla vista della donna. Qualche minuto dopo, essa scorgeva la Vespa rossa adagiata sopra un mucchio di ghiaia. Da un cespuglio laterale alla strada, usciva improvvisamente un uomo completamente denudato che, con un balzo aggrediva la donna, la quale opponeva la più decisa resistenza e invocava ad altissima voce aiuto. Lo sconosciuto dovette battere in ritirata e, dopo di essersi sommariamente rivestito, balzava sul moto-scooter fuggendo a tutta velocità. I primi contadini che giungevano sul posto, richiamati dalle angosciate grida della donna, non trovavano che una macchia d'olio lasciata dalla Vespa sulla ghiaia.

Un episodio commovente

Ritrova in treno il marito creduto morto

Legnago, 24 luglio.

Sul treno 164, direttissimo Venezia-Torino, poco dopo la stazione di Verona, è avvenuto un episodio che ha commosso tutti i viaggiatori di uno dei vagoni. S'era da poco lasciata la stazione di Verona, quando una donna dell'apparente età di 35 anni gridava «Mario!», e sveniva. I due bambini della donna si chinavano sulla mamma piangendo, mentre l'interpellato, un uomo con i capelli grigi che era al finestrino, si voltava e tutto tremante tentava di portare soccorso alla donna, la quale pochi istanti dopo riprendeva i sensi. Si sapeva così che l'uomo, tale Mario Rossi, da Bologna, di 42 anni, nel 1939 aveva sposato, a Seregno, la donna, certa Aurora, e con lei s'era stabilito a Milano. Nel 1940 e nel 1941 nascevano due bambini, Ferruccio, che adesso ha 10 anni, e Lisetta, che ne ha 9. Nel 1940 il Rossi era stato richiamato e nel 1942 veniva fatto prigioniero in Africa; a causa dei continui spostamenti nei campi di prigionia perdeva contatto sia con la moglie sia con la famiglia, residente a Bologna.

Nel 1945 il Rossi ritornava e purtroppo trovava la casa a Milano abbattuta. Si recava quindi a Bologna, ma non riusciva a sapere nulla della moglie. Infatti costei aveva mantenuto i contatti con la famiglia del marito fino al 1945, poi, visto che ormai ogni ricerca era vana, se n'era andata per il suo destino, cercandosi un lavoro per mantenere i bambini. Il Rossi aveva interpellato tutte le Questure d'Italia per avere notizie della moglie, e così la moglie aveva interpellato il Ministero della Difesa per avere notizie del marito, ma tutto era stato vano. Dal 1946 la signora Aurora abitava a Genova in via San Martino e lavorava presso una grossa società di esportazione. La signora, che stava ritornando a Genova da una località del Lago di Garda, dove aveva passato qualche giorno di vacanza con i figli, ha avuto così l'occasione di incontrare sul treno il marito che credeva morto e che non vedeva dal 1942. La famiglia Rossi è scesa a Milano e, col treno successivo, è tornata sul Lago di Garda; infatti la signora domattina sarà attesa invano al suo ufficio a Genova.

A pochi mesi dalla dipartita del caro papà lo ha raggiunto in Cielo l'anima buona di

Riccardo Potasso
di anni 46

lasciando in un dolore senza conforto la cara mamma che tanto adorava. Ne danno il doloroso annunzio la mamma Clotilde Zanolli, i fratelli: Primo, Rosina, Edoardo e rispettive famiglie, gli zii, i cugini, i parenti ed amici tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo a Mongrando S. Lorenzo, partendo dall'abitazione dell'Estinto (frazione Tana) alle ore 10, oggi, martedì 25 corr. La presente serve di ringraziamento a quanti verranno partecipare al loro dolore.
Torino, 23 luglio 1950.

I nipotini Bruno ed Elena, che egli tanto amava, pregano per la sua pace eterna.

La zia e madrina Ernesta Zanotti in Gatta, a Londra, che non è giunta in tempo per riabbracciarlo, con gli affezionati cugini Adelina e Gianni Lustri e piccoli, prendano viva parte all'immenso dolore.

La Ditta Graziano Severino di Mongrando prende parte al lutto della famiglia Potasso per la perdita del suo affezionato dipendente RICCARDO POTASSO.

La Società A. Manzoni & C. annuncia con dolore la immatura perdita del Signor

Amedeo Saveldi
Direttore della Filiale di Alessandria

da circa quattro lustri suo devoto ed apprezzato collaboratore. I funerali avranno luogo ad Alessandria oggi 25 corr. alle ore 16.
Milano, 24 luglio 1950.

Il [illegible] Angelini partecipa con dolore la dipartita del caro cognato e amico

Domenico Zucca

avvenuta sabato alle 20.30 Funerali alle 14.30 di oggi.

Nel primo anniversario della morte della Signora

Domenica Quaglino in Monasterolo

verrà celebrata la S. Messa di suffragio nella chiesa parrocchiale di Beinasco giovedì 27 corr. ore 9.

Nel secondo anniversario della scomparsa dell'adorata mamma

Maria Cabbiano

giovedì alle ore 10 sarà celebrata la Messa Chiesa S. Agostino.

Le famiglie Bortoli e Barrera, unite nel loro grande dolore per la perdita della cara

Leontina Bortoli

impossibilitate a farlo singolarmente, ringraziano sentitamente tutti coloro che con fiori e preghiere vollero prender parte alla loro sofferenza. La Messa di trigesima in onore della cara estinta verrà celebrata il 18 agosto alle ore 7.30 alla Chiesa della Crocetta.

Dopo breve malattia, alle ore 12,30 è mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTT. ING.
Giovanni Bassano
Direttore Scuole Professionali «E. Agnelli» di Villar Perosa

Desolati ne danno il doloroso annuncio: la moglie Maria Cresa, la suocera, le sorelle, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 26 c. m. alle ore 9 partendo dalla sua abitazione in Villar Perosa, Villaggio Agnelli. La cara salma proseguirà per Ronsecco Vercellese dove sarà tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Villar Perosa, 24 luglio 1950.

Gli insegnanti, gli Allievi delle Scuole Professionali «E. Agnelli» e la famiglia Priora si associano al dolore della famiglia.

Oggi alle ore 10, dopo penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munito dei Conforti religiosi spirava l'anima buona di

Giovanni Vaglienti
d'anni 62
Infermiere alle Molinette

Costernati ne danno il triste annuncio la moglie Lucia Caffarino, i fratelli, le sorelle, suocero, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo il 25 c. m. alle ore 17 partendo da via 25 Aprile 7, Nichelino. La presente serve di ringraziamento.

Il giorno 22 corrente alle ore 2 è mancata cristianamente la mamma

Giovanna Chiaramello ved. Fiorito

Per desiderio della cara estinta ne danno l'annuncio a funerali avvenuti le figlie Renata con il marito Cesare Rigoletti; Flavia con il marito Umberto Cinto (Chile). Si ringraziano coloro che con parole e scritti vollero unirsi al dolore della famiglia.
Torino, via Beaumont 43.

Il 16 luglio in Merca (Somalia) è deceduto il

Cav. Maggiorino Zoppis
Colonizzatore da 27 anni della terra somala

Con immenso dolore lo piangono le sorelle: Lina ved. Grella, Anna Moschini, il fratello Chiaffredo, cognati, nipoti, cugini. La Messa di Requiem sarà celebrata nella chiesa di S. Secondo venerdì 28 alle ore 8.
Via Gioberti 48.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari, dopo una vita laboriosa, in età di anni 84, l'anima buona e generosa di

Giovanni Cappello

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Margherita Negro, i figli e rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16.30 partendo da via Magenta 61. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Per fatale incidente decedeva il

Dott. Carlo Leo Muttini
Aiuto volontario presso la Clinica Chirurgica Universitaria di Torino

Ne danno l'annuncio: la moglie Germana Conti con la piccola Chiara, la mamma Tina Quaglia ved. Muttini, i suoceri, il cognato, gli zii, i cugini e parenti tutti. La salma partirà stamane alle ore 8,30 dalla Medicina Legale via Chiabrera 37, per Priero Montezemolo (Ceva) ove mercoledì 26 corr. alle ore 9 avranno luogo i funerali.

Il Direttore e gli Assistenti della Clinica Chirurgica dell'Università di Torino annunciano con vivo dolore la perdita del dott. CARLO MUTTINI aiuto volontario della Clinica ed esprimono alla famiglia i sensi del loro cordoglio.

I Colleghi del Sindacato Medici Mutualisti si associano, costernati, al dolore della famiglia.

Gli amici del vecchio Circolo Goliardico partecipano angosciati la perdita del loro CARLO: avv. Franco Agostini; dott. Giulio Bassignana; dott. Paolo Baudino; dott. Umberto Bini; ten. Giuseppe Cassia; avv. Silvio Caccia; dott. Carlo Caligaris; ing. Filippo Filippi; ing. Vincenzo Gilardi; dott. Terenzio Magliano; prof. Giuseppe Molino; dott. Alfredo Monticelli; arch. Nello Renacco; prof. Angelo Sagliotti; dott. Giuseppe Sagliotti; dott. Alfredo Tabacchi; ing. Arturo Travostino; dott. Mario Vanella; ing. Franco Vitali.

I Soci del Circolo del [illegible] si uniscono al cordoglio per la scomparsa dell'indimenticabile socio fondatore dott. CARLO LEO MUTTINI.

Condividono il dolore per la perdita del dott. CARLO MUTTINI gli amici: Ciconetti; Ruffo; Sabaino; Scieria.

Bruno Casaro e famiglia si associano al dolore per la perdita dell'amico dott. CARLO MUTTINI.

Le famiglie: Rubino; Ossino-Caligaris; Tizi; Boggio; Ponzo si uniscono al dolore della famiglia dell'amico carissimo dott. CARLO MUTTINI.

L'avv. Enrico Sartorio e famiglia prende viva parte al dolore per la perdita dell'amico carissimo dott. CARLO MUTTINI.

Il Condominio di via Giordana 5 prende viva parte al dolore del suo amministratore cav. Umberto Conti per la perdita del genero dott. CARLO MUTTINI.

Beppe Negro con infinito dolore ricorda l'amico carissimo dott. CARLO MUTTINI.

Direzione e Soci dello Sporting Club partecipano con dolore alla prematura scomparsa del dott. CARLO MUTTINI.

Si associano al dolore della famiglia, gli amici carissimi di CARLO: Bachi, Boccuti, Borgo, Collino, Donna, Giacosa, Faletti, Gasca, Conghi, Maestri, Masino, Prola, Tacca, Vanella.

Dopo breve malattia è mancata l'anima buona di

Domenico Federico Cino
di anni 59

Ne danno il triste annuncio la sorella Giuseppina col marito ing. Sebastiano Gimaz, gli zii, la zia, i cugini, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 15,30 partendo dall'abitazione via Berthollet 14. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Ditta Gatti & C. colla Maestranza, prende viva parte al dolore dei congiunti pel decesso del proprio dipendente DOMENICO CINO.

E' mancato ai suoi cari il 23 luglio 1950

Amilcare Prucca

Ne danno il triste annuncio la moglie Tina, la figlia Vittorina, il genero Piero Pastorelli, il piccolo Fulvio che tanto amava. La famiglia rivolge un pensiero riconoscente al cugino dottor Borsini che gli dedicò con affetto ogni cura. La presente serve di ringraziamento a tutti coloro che vorranno partecipare alle esequie aventi luogo il 26-7-1950 alle ore 9. Per volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto. Non fiori ma opere di bene.
Mondovì Piazza, v. Seminario 3.

Dopo lunga malattia spirava il commerciante di formaggi

Lorenzo Roscia
d'anni 64 di Sommariva Bosco

Affranti nel dolore ne danno annuncio la moglie Elisabetta Gallo, i figli Giovanni, Mariella, Rita, (con le rispettive famiglie), suor Clelia Lorenzina (Angela), i fratelli, sorelle, cognati, suocera, nipoti, pronipoti. La sepoltura avrà luogo martedì 25 c. m. ore 9 partendo da via Monte Grappa 22, Sommariva Bosco. La presente serva da partecipazione e ringraziamento a quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Spirato alle ore 0,15 è mancato improvvisamente in Viareggio il

Dott. Ing. Giacomo Pozzoli

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Maria Luisa Faggioni, i figli Elena, Maria Giulia, Sona e Piera, le sorelle Mari e Rina, i suoceri, gli zii, le cognate ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 25 alle ore 10 partendo dalla Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni. Non fiori ma opere di bene.
La Spezia, piazza Verdi 4
23 luglio 1950.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, cristianamente è mancata ai suoi cari

Clementina Pautasso n. Garetto
d'anni 57

Angosciati l'annunciano il marito Pietro Pautasso, la mamma, fratelli e sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 25 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Regina Margherita 218 bis; indi la cara Salma sarà trasportata a Collegno nel sepolcreto di famiglia.

Il 20 ultimo scorso è mancato l'

Avv. Ambrogio Negri
Notaio

Ne dà il triste annuncio, a funerali avvenuti, per espresso desiderio dell'estinto, il figlio Annibale unitamente ai parenti ed alle affezionate Margherita e Felisina Martino. La salma riposa a Santhià nella tomba di famiglia.
Torino, via dei Mille 14.

Serenamente e cristianamente è deceduta in Agliè

Giuseppina Roorda ved. Bardesono

Ne danno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti, i figli Giuseppe con la moglie Maria Bottino e famiglia, e Nello con la moglie Leontine Cabella e famiglia, fratelli, sorelle e parenti.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compianto

Gr. Uff. Antonio Camoglio
Impresario Edile

la famiglia, con immutato dolore, lo ricorda a parenti ed amici. Ss. Messe di suffragio verranno celebrate nella Parrocchiale di Montanaro, giovedì 27 corr.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Caterina Gaspardo-Moro

giovedì alle ore 7 saranno celebrate Messe nella Parrocchia di San G. Benedetto Cottolengo in Torino e nella Parrocchia di Argentera Canavese.